PICCOLA BIBLIOTECA ESOTERICA

L'UPANISHAD DEL GRANDE ARANYAKA

(Estratta dal Rig-Veda)

SPARTACO GIOVENE
EDITORE IN MILANO
Via Senato, 24

L'UPANISHAD
DEL GRANDE ARANYAKA

L'UPANISHAD
DEL
GRANDE ARANYAKA

(Estratta dal Rig-Veda)

SPARTACO GIOVENE
EDITORE IN MILANO
Via Senato, 24

PREFAZIONE

E' solo da questo secolo che data la prima apparizione delle « upanishad » in Europa. Verso il 1776 *Anquetil-Duperron, quello stesso che scoprì lo Zend Avesta, di ritorno dal suo avventuroso viaggio nelle Indie, ricevette dal residente francese a Feyzabad (provincia d'Aoudh), il colonnello Gentil, e per mezzo del messo Bernier, un manoscritto contenente cinquanta « upanishad ».*

Dopo un lavoro di venti anni, dal quale neppure la Rivoluzione riuscì a distrarlo, egli ne compiva la traduzione latina il 18 *Brumaio dell'anno IV* (9 *ottobre* 1796); *e la pubblicò* 5 *anni dopo* (1801-1802) *sotto un curioso tito-*

lo (1) *e con la seguente epigrafe tolta dal testo*:

«Quisquis Deum intelligit, Deus fit»

E' in questa traduzione che Schopenhauer lesse le upanishad, e con qual frutto ed ammirazione, l'ha asserito egli stesso.

Ci volle del coraggio: la traduzione di Anquetil, eseguita con cura e fedeltà ammirevoli, è scritta in un latino oscurissimo e tormentatissimo, un « latino persiano » dice Schopenhauer, quasi inintelligibile senza uno studio speciale.

---

(1) Oupnek-hat (id est Secretum Tegendum): Opus ipsa in India rarissimum, continens antiquam et arcanam, seu Theologicam et Philosophicam doctrinam, e quatuor sacris Indorum Libris, Rak Beid, Djedjr Beid, Sam Beid, Athrban Beid, excerptam; ad verbum, e Persico idiomate, Samskreticis vocabulis intermixto, in Latinum conversum; Dissertationibus et Annotationibus, difficiliora explanantibus, illustratum: Studio et Opera Anquetil Duperron, Indicopleustae, R. Inscrip. et human, litt. Academiae olim Pension. et Direct. - Argentorati, typis et impensis fratrum Levrault. IX (1801).

Difetto più grave: questa traduzione non è fatta direttamente dal testo sanscrito, ma da una versione in persiano, del resto eccellente, eseguita nel 1657 *a Delhi, da saggi indigeni venuti da Benares, per comando e sotto la direzione di Mohammed Dârâ Schakoh, figlio primogenito di Shâh Jehân. Questo principe illuminato, nipote dell'imperatore Akbar, Indù per via di donne, sognava, parrebbe, una specie di conciliazione fra le religioni indù e le maomettane: morì assassinato da suo fratello Aureng-Zeb, quale infedele alla legge del profeta* (1659): *cinquant'anni dopo moriva anche Aureng-Zeb, e con lui scompariva anche il suo impero; un secolo dopo, l'opera di Mohammed Dârâ Schakoh iniziava quella influenza ormai nota sulla filosofia tedesca e sul pensiero europeo.*

Nello stesso tempo le upanishad acquistavano maggiore influenza nella vita religiosa dell'India. Colui che iniziò questo movimento che va ancora diffondendosi, fu il brahmano Rammohun Roy. Letterato, erudito, più al

corrente delle lingue e delle letterature europee di quanto qualsiasi sapiente europeo non sia di quelle dell' India, tentò di liberare lo spirito dei suoi compatrioti dalle pratiche dell'induismo ch'egli giudicava idolatriche.

Egli cercò nel passato dell'India stessa il principio di questo rinnovamento, e lo trovò nelle upanishad, nelle quali vide, con ragione, « la base della fede dotta dell'India in tutti i tempi » (1).

Ne tradusse parecchie in inglese, in hindi, in bengali, le commentò e le pubblicò a proprie spese. Allorquando morì nel 1833, *in Inghilterra, il suo entusiasmo si era comunicato all'Occidente, e l'interessamento per le upanishad non poteva più declinare.*

Attualmente possediamo il testo sanscrito di circa duecento upanishad, e si continua a scoprirne delle altre, ogni giorno. Le più importanti sono state già pubblicate. E' inutile dire che non tutte vantano uguale antichità, ma vanno aggiudicate ai diversi periodi della sto-

---

(1) Goldstücker.

ria dell'India; alcune, ad esempio una Allah-upanishad, *sono modernissime, e forse qualche setta dell'India continua presentemente ancora a comporne; di molte altre nulla possiamo dire, se non che sono anteriori all'VIII secolo della nostra era, epoca nella quale Çankhara le commentava; ma le primitive — e tra queste, quella che forma oggetto del nostro lavoro e che è ritenuta, per comune consenso, come una delle due più antiche, se non proprio la più antica di tutte — sono certamente anteriori al Buddismo, ch'esse fanno già presentire; non ci si sbaglierebbe di molto ammettendo che sieno state redatte verso il VI secolo a. C. Esse effettivamente trovano il loro posto nelle opere vediche e fanno parte legittimamente di ciò che gl'Indù chiamano la* çruti, *la Rivelazione, in contrapposto alla Tradizione* (Smriti). *Sono interessanti, per noi, perchè appartengono ai più antichi monumenti che ci sieno pervenuti se non, come ritenevasi un secolo fa, della primitiva*

saggezza, almeno della sapienza indiana tanto venerata sin dall'antichità.

* * *

Tentiamo di definire le upanishad e di determinare esattamente il posto che hanno nella letteratura dei Veda: qui siamo costretti ad addentrarci in dettagli di carattere un poco tecnico.

E' noto che vi sono quattro Veda:

— il Rig-Veda o Veda degli Inni;

— il Sâma-Veda o Veda dei Canti, delle melodie, semplice estratto del precedente, accompagnato dalle note musicali;

— il Yajur-Veda o Veda delle formule del Sacrificio, conservate in parecchie recensioni raggruppate sotto i nomi di Yajur-Veda Bianco e di Yajur-Veda Nero;

— infine l'Atharva-Veda, che s'è collocato molto dopo al seguito degli altri tre, e che deve il suo nome alla famiglia sacerdotale degli Atharvani.

Ma ogni Veda, a sua volta, si compone di quattro parti: innanzi tutto il

testo degl'inni o delle formule, la samhitâ; *indi seguono i* Brâhmana, *una specie di grandi rituali in prosa che descrivono, per l'uso dei brahmani, i riti infinitamente complicati del* brahman *o servizio divino, e che pretendono dare la spiegazione e rendere la ragione e la origine delle dette cerimonie; ai brahmanas si ricollegano gli* âranyakas, *o* libri delle foreste, *specialmente destinati ai Brahmani che hanno abbandonato il villaggio ed il luogo del sacrificio per ridursi a vita solitaria di eremitaggio in qualche bosco: questi âranyakas hanno, del resto, anch'essi un carattere liturgico e spesso, di tal natura, da non poterli distinguere dai Brâhmanas. Infine, agli âranyakas, a loro volta, si ricollegano strettamente, e talvolta sino a confondervisi, le* upanishad.

Che cos'è, dunque, una upanishad? *A prima vista, il significato della parola è ben netto, sebbene si dieno differenti etimologie; è, come l'aveva tradotto Anquetil, dalla versione persiana, quello di* Secretum tegendum, *d'in-*

segnamento secreto, di dottrina esoterica. Se noi tralasciamo i giuochi di parole per mezzo dei quali gli antichi commentatori pretendevano ricercare nelle sillabe che compongono la parola la missione benefacente (1) *o riparatrice ch'essi attribuivano alle upanishad, possiamo adottare l'etimologia che ci fornisce il dizionario del Böhtlingk.* Upanishad *deriverebbe dalla radicale* sad: *sedersi, e dai prefissi* upa: *al di sotto, ai piedi, e* ni: *in basso. Ciò posto, la parola indicherebbe, sin dalle sue origini, l'insegnamento che i discepoli ricevevano seduti ai piedi del loro maestro, nel cerchio consacrato che il sole illumina all'oriente. Questo insegnamento, d'altra parte, può subito definirsi: in opposizione ai brâhmanas, liturgici, ritualisti, il carattere proprio delle upanishad è speculativo e teosofico; a fronte del* Karma Kânda, *della parte rituale e del cerimoniale, esse, le upanishad rappresentano la*

(1) Essi spiegano: « quella che distrugge l'ignoranza » o « quella nella quale è depositata la salvezza ».

scienza pura (vidyâ Kânda). *Particolare curioso, spesso lo Kshatrija — il gran signore mondano che si picca di filosofia — vien ritenuto come superiore al Brahmano, ed il prete deve andare a scuola dal pensatore laico. Ciò, non perchè gli sviluppi liturgici manchino completamente nelle upanishad, anzi vi si ritrovano con i loro giochi di parole e con una sfilata di entità fantasmagoriche a lato di ardite cosmogonie e dei più alti voli astratti.*

* * *

Ritorniamo all'upanishad che è l'oggetto di questo lavoro.

Dopo quanto innanzi, il suo titolo Brihadâranyaka upanishad *può tradursi: la dottrina o l'insegnamento esoterico del gran Libro della foresta. In questo caso particolare l'upanishad e l'âranyaka quasi si confondono a vicenda, ed entrambe fanno parte integrante del Brâhmana.*

Questo Brâhmana, detto i Cento Sentieri (Çata patha - Brâhmana) *unitamente al Yajur-Veda bianco, è riguar-*

dato come una delle più importanti opere della letteratura vedica. Ne esistono due recensioni, di due famiglie, di due scuole differenti: dei Kanvas *e di* Mâdhyandinas. *Nella nostra traduzione noi seguiremo quest'ultima recensione tal quale ce la fornisce la più recente edizione, quella di O. Böhtlingk.*

In questa recensione, il Brâhmana dei Cento Sentieri è diviso in 14 *Kândas o parti e* 100 *âdhyâyas o letture. La parte quattordicesima costituisce la âranyaka; e l'upanishad si compone delle sei ultime letture della parte quattordicesima, preceduta da due capitoli della parte tredicesima e che trattano del sacrificio del Cavallo.*

L'upanishad stessa si divide in 3 *parti, e ciascuna di queste tre parti, in due letture; in tutto comprende* 47 *capitoli o brâhmana. Ogni parte termina con una specie di genealogia dei maestri che si sono trasmessi la dottrina da Brahma Svayambhu, l'Essere in sè.*

A. F. Herold.

PRIMA LETTURA.

PRIMO BRAHMANA

1. - In verità, l'aurora è la testa del cavallo da sacrificare, il sole l'occhio, il vento il soffio, il fuoco vaiçvânara la bocca aperta, l'annata l'âtman (1) del cavallo da sacrificare, il cielo è il suo dorso, l'atmosfera il suo ventre, la terra il suo basso ventre, i punti cardinali i suoi fianchi, i punti collaterali le sue costole, le stagioni le sue membra, i mesi ed i mezzi mesi le sue arti-

(1) Parola di significato molto complesso che riunisce in sè le nozioni del me, dell'anima, della psiche ed anche del corpo, dato ch'è il segno distintivo delle personalità.

colazioni, i giorni e le notti il suo punto di appoggio, le attribuzioni lunari le sue ossa, le nubi le sue carni, la sabbia il suo nutrimento in digestione; i fiumi i suoi intestini, le montagne il suo fegato ed i suoi polmoni, le piante e gli alberi i suoi peli; il sole levante è la sua metà anteriore, il sole all'occaso la sua metà posteriore; quando il cavallo sbadiglia, lampeggia; quando sbuffa tuona; quando piscia, piove; la Voce è la sua voce.

2. - In verità, il giorno è nato dopo del cavallo come mahiman (1) del davanti: la sua matrice (2) è nell'Oceano orientale; la notte è nata dopo del cavallo come mahiman di dietro: la sua matrice è nell'Oceano occidentale. Le due mahimans sono nate assieme, da una parte e dall'altra del cavallo.

---

(1) Le mahimans sono due coppe, l'una d'oro e l'altra di argento, le quali nell'acvamedha, si mettono l'una davanti, l'altra dietro al cavallo.

(2) La parola *yonî*: matrice, designa anche il posto ove si collocano le mahimans durante il sacrificio.

Haya (1) ha condotto gli dei; vâjin i Gaudharvas; arvan, gli asuras; açva, gli uomini. L'Oceano è il suo parente, l'Oceano è la sua matrice.

SECONDO BRAHMANA

1. - Niente era qui abbasso all'origine: da Mrityu (2) tutto ciò era inviluppato, dalla fame, poichè la fame è Mrityu. Allora esso si creò il pensiero: « Che io abbia un âtman ».

Allora, Mrityu si mosse all'adorazione. « Mentre adorava, nacquero le acque. E disse: « mentre adoravo, in verità Ka (3) è nato ».

E' perciò che quello ch'è suscettibile di essere arka è arka (4).

---

(1) *Haya* e gli altri termini riportati in questo periodo, tutti, in sanscrito significano: *cavallo*.

(2) La morte in sanscrito è mascolino.

(3) *Ka è* parola del linguaggio mistico e significa *acqua* e *piacere*.

(4) *Arka* è un termine liturgico che designa il fuoco del quale ci si serve nell'açvamedha. L'upanishad lo dà come formato dalla radice *arc*: *adorare*, e da *Ka*.

In verità, esiste il Ka per colui che conosce che ciò ch'è suscettibile d'essere arka è arka, quegli per tal modo sa.

2. - Le acque sono l'arka. Ciò che era la parte migliore delle acque venne agitata e diventò terra.

Sulla terra, Mṛtyu penò: da lui che aveva penato, che s'era riscaldato (1), lo splendore — il succo — sgorgò e questo fu il Fuoco.

3. - Ed egli divise in tre il suo âtman: un terzo ne formò il sole ed un terzo il vento: ora, è proprio il soffio [che l'ha] diviso in tre.

L'Oriente è la sua testa, e questo punto qui e quest'altro (2) sono i suoi avambracci; l'Occidente è la sua coda, e questo punto qui e quest'altro (3) sono le sue coscie; il sud ed il nord sono i suoi fianchi; il cielo è il suo dorso, l'atmosfera è il suo ventre, la terra è il suo petto, ed è lui che si mantiene sulle acque.

---

(1) La stessa parola in sanscrito significa riscaldarsi e mortificarsi.

(2) Il nord-est ed il sud-est.

(3) Il nord-ovest ed il sud-ovest.

E, ovunque vada, similmente si conduce, quegli che per tal modo sa.

4. - Ed egli desiderò: « Che un secondo âtman nasca per me ».

E, mentalmente, egli si accoppiò con la Voce, egli Mrityu con essa, la Fame. Ciò ch'era la semenza divenne l'annata; mentre prima non vi era l'annata. Lo custodì precisamente la durata di una annata, ed in capo a tal tempo lo emise.

Appena che quello fu nato, Mrityu aprì la bocca per ingoiarlo, e fece: bhân, e questa fu la Voce.

5. - E considerò: « In verità, se io mi conduco da nemico contro di esso, farò un limitatissimo pasto ». E per mezzo di questa Voce, per mezzo di questo âtman, emise tutto ciò che è, tutto questo qui, qualunque cosa: i Rics, i Yadijurs, i Sâmans (1), i chandas (2), i sacrifici, la posterità, gli animali.

Tutto ciò che emetteva, si metteva

(1) Elementi che compongono i Veda.
(2) Nome dei ritmi vedici.

a mangiarlo. In quanto mangia tutto, è questa la qualifica d'Aditi d'essere Aditi (1).

Egli è mangiatore di tutto, tutto è per lui del mangiare, e colui che conosce questa qualità d'Aditi di essere Aditi, quegli per tal modo sa.

6. - Egli ebbe un desiderio: « Ch'io sacrifichi grandemente con un gran sacrificio ».

Egli penò, s'eccitò di calori. Da lui ch'era affaticato, ch'era riscaldato, la gloria — la virilità — venne fuori e si liberò. In verità, i soffi sono la gloria, la virilità.

Ora, venuti fuori i soffi, il corpo si mise a gonfiare.

Nel suo corpo giustamente era lo spirito.

7. - Egli ebbe un desiderio: « Che questo, per me, sia di una purezza rituale, che per suo mezzo io abbia un âtman ».

---

(1) Aditi è divinità vedica di carattere molto vago, madre degli Adityro; il suo nome viene qui dato come procedente dalla radice *ad*: *mangiare*.

Da ciò nacque il cavallo: perchè egli s'era gonfiato (1).

Questo fu adatto al sacrificio: ed è questa la qualità d'açvamedha di essere açvamedha (2). Dunque, in verità, quegli conosce l'açvamedha colui che, pel tal modo, sa.

8. - Non avendo rattenuto il cavallo, Mrityu riflettè. Questo, lo acciuffò (3), a capo d'un'annata, per sè; le bestie le cedette alle Divinità. E' perciò che si sacrifica come pertinente a tutti gli Dei ciò ch'è stato consacrato di pertinenza di Prajâpati.

Questi è l'açvamedha: chi accalda; per lui l'annata è l'âtman, il fuoco è l'arka; i mondi che ci circondano sono, per lui,, gli âtmans, ed ivi è l'arka, ed ivi è l'açvamedha.

Costui, a sua volta, diviene una Di-

---

(1) S'era gonfiato: *açvat* in sanscrito, tale sarebbe secondo le upanishad, l'etimologia di *açva*: *cavallo*.

(2) *Açvamedha*, secondo le upanishad, sarebbe formato da *açva* e da medhya: *purezza rituale*.

(3) Eufemismo della lingua liturgica per dire: sacrificare.

vinità unica, Mrityu se ne diparte, ed egli trionfa una seconda volta di Mrityu, Mrityu non lo colpisce, Mrityu è il suo âtman, egli conquista una vita piena; e diventa una di queste divinità, quegli che, per tal modo, sa.

Terzo Brahmana

1. - I figli di Prajapati sono di due specie: gli Dei e gli Asuras. Ora, i più deboli erano gli Dei, i più forti gli Asuras. Essi lottarono tra di loro a cagione di questo mondo.

2. - Ora, gli Dei dissero: « Moviamoci, sorpassiamo gli Asuras nel sacrificio, servendoci dell'udgîtha (1).

3. - Ed essi dissero alla Voce:
« Canta per noi l'udgîtha ».
— « Lo voglio, sì » rispose questa.
E per essi la Voce cantò. Ciò che vi è di godimento nella voce, essa, cantando l'introduceva per gli Dei, e ciò

(1) Melodia rituale sulla quale si cantano le formule del Sama-Veda.

che v'è di ben parlare, essa lo introduceva per sè stessa. Gli Asuras se ne accorsero: « In verità, grazie a questo udgâtar (1) essi tentano sorpassarci ». Gli corsero sopra e lo trafissero col male. Questo male è propriamente ciò che v'è di non vero nel parlare; è questo quel male.

4. - Ed essi dissero al Soffio:
« Canta per noi l'udgîtha ».
— « Lo voglio, sì » questi rispose.
E per essi il soffio cantò. Ciò che vi è di godimento nel soffio, esso cantando lo introduceva per gli Dei, ciò che v'è di buon sentimento esso lo introduceva per sè stesso. Gli Asuras se ne accorsero: « In verità, grazie a questo udgâtar, essi tentano sorpassarci ». Gli corsero sopra e lo trafissero con il male. Questo male è propriamente ciò che vi è di fallace nel sentimento; è questo quel male.

5. - Ed essi dissero all'Occhio:
« Canta per noi l'udgîtha ».
— « Lo voglio, sì » questi rispose.

(1) Colui che canta l'udgîtha.

E per essi l'Occhio cantò. Ciò che è di godimento nell'occhio, cantando, esso lo introdusse per gli Dei, ciò che v'è di bene nella vista l'introduceva per sè stesso. Gli Asuras se ne accorsero: « In verità, grazie a questo udgâtar essi tentano sorpassarci ». Gli corsero sopra e lo trafissero con il male. Questo male è propriamente ciò che v'è di falso alla vista di questo mondo; è questo quel male.

6. Ed essi dissero all'Orecchio:

« Canta per noi l'udgîtha ».

— « Lo voglio, sì » questi rispose.

E per essi l'Orecchio cantò. Ciò che v'è di godimento nell'orecchio, esso cantando lo introduceva per gli Dei, ciò che v'è di buon comprendere esso l'introduceva per sè stesso. Gli Asuras se ne accorsero: « In verità, grazie a questo udgâtar, essi tentano sorpassarci ». Gli corsero sopra e lo trafissero con il male. Questo male è propriamente ciò che v'è di falso intendimento quaggiù; è questo quel male.

7. - Ed essi dissero allo Spirito: « Canta per noi l'udgîtha ».

— « Lo voglio, sì » questi rispose.

E per essi lo Spirito cantò. Ciò che v'è di godimento nello spirito, cantando, lo introduceva per gli Dei, ciò che v'è di bene nel compiere un atto volitivo, egli lo introduceva per sè stesso. Gli Asuras se ne accorsero: « In verità, grazie a questo udgâtar, essi tentano sorpassarci ». Gli corsero sopra e lo trafissero con il male. Questo male è propriamente ciò che quaggiù vi è di erroneo nel compiere un atto volitivo; è questo quel male.

8. - Ed in tal maniera, certamente, queste Divinità furono assalite dai mali e trafitte con il male da parte degli Asuras. Ora questi [asuras] dissero al soffio che è nella bocca:

« Tu, canta per noi l'udgîtha »

— « Lo voglio, sì » rispose questi.

E questi cantò per essi. Se ne accorsero: « In verità, grazie a questo udgâtar stanno per sorpassarci ». Gli corsero sopra volendolo penetrare col

male. E similmente come, cozzando contro una pietra, una pallottola di terra si frantuma, subito, ridotti in briciole in tutte le direzioni, essi scomparvero. In seguito, gli Dei rimasero, e gli Asuras scomparvero.

Colui che esiste a cagione del suo âtman, suo cugino (1) passa per lui, quegli che, per tal modo, sa.

9. - Ed essi dissero: « Dove, per noi, è passato quello, ciò ch'è tanto legato a noi? Quello è nell'interno della bocca ». Ecco perchè esso è Ayâsya; e per di più è Angirasa (2), perchè esso è il succo delle membra.

10. - E questa Divinità ha per nome Dûr: effettivamente Mrityu si tiene lungi da questa. Certamente Mrityu

---

(1) Questo termine ha preso di buon'ora in sanscrito, il valore di nemico, di rivale.

(2) *Ayâsya Angirasa* (cioè a dire, della tribù degli angiras) nella tradizione vedica passa per autore di molti inni.

L'upanishad s'appoggia su una etimologia fantastica per applicarla al soffio, ch'è nella bocca, bocca dicesi *âsya; membro*: *anga;* e *succo*: *rasa.*

resta lungi da colui che, per tal modo, sa.

11. - E questa Divinità, avendo scacciato Mrityu, ch'è il male di queste Divinità, lo fece andare là ove è la meta di queste regioni. Ivi essa mise da banda il male di queste Divinità. Per tale cagione, non è necessario che egli si diriga verso i popoli, basta che si diriga là ov'è la sua mèta, poichè disse a se stesso: « Non è necessario ch'io segua la pista del male, che è Mrityu ».

12. - E questa stessa Divinità, avendo scacciato da queste Divinità il male che era Mrityu, le trasporta poscia al di là di Mrityu.

13. - E trasportò al di là la Voce per la prima, e quando questa fu liberata al di là di Mrityu, divenne il Fuoco. E' questo fuoco, passato al di là di Mrityu, che brilla qui.

14. - In seguito, trasportò al di là il soffio; e quando questo fu liberato al di là di Mrityu, diventò il Vento. E' questo il Vento, passato al di là di Mrityu, che qui soffia, purificatore.

15. - In seguito trasportò, al di là, l'Occhio; e quando questo fu liberato al di là di Mrityu, diventò il Sole. E' questo Sole quaggiù, passato al di là di Mrityu, che riscalda (1).

16. - In seguito trasportò al di là l'Orecchio; e quando questo fu liberato al di là di Mrityu, diventò le Regioni Cardinali. Sono queste regioni che sono passate al di là di Mrityu.

17. - In seguito trasportò al di là lo spirito, e quando questo fu liberato al di là di Mrityu, diventò la luna. E' questa luna, quaggiù, passata al di là di Mrityu, che luce.

Similmente, in verità, questa Divinità trasporta al di là di Mrityu quegli che, per tal modo, sa.

18. - Ed allora, cantando per sè stesso, si procurò tutto ciò che si mangia e può mangiarsi. Il nutrimento, qualunque esso sia, che è mangiato, è da lui che viene mangiato, ed è su ciò ch'egli trova il suo punto di appoggio.

---

(1) o mortifica [o accalda].

19. - E gli Dei dissero:

« Ciò, certamente, che è il nutrimento, cantando tu l'hai ottenuto da te stesso. Facci prender parte a questo nutrimento ».

« Tutti assieme penetrate in me ».

« Sì ».

E, d'intorno, da ogni parte, penetrarono in lui. E' perciò che per mezzo del nutrimento che si mangia da per sè, per mezzo di questo nutrimento, queste Divinità vengono saziate [appagate]. Similmente, i suoi penetrano in lui, egli è il nutricatore dei suoi, il migliore, egli cammina in testa, egli mangia il nutrimento, egli è il sovrano, colui che, per tal modo, sa.

20. - Quegli certamente che, fra i suoi, vuol tener testa a colui che per tal modo sa, non è sufficiente per coloro che deve sostenere. D'altra parte, colui che segue quello, che per tal modo sa, colui che vuole serbare al suo seguito quelli che deve custodire, quegli è sufficiente per coloro che deve nutricare.

21. - Questi è Ayâsya Angirasa, perchè è il succo delle membra. In verità il Soffio è il succo delle membra, poichè in verità il Soffio è il succo delle membra. E' perciò che da qualunque membro il succo sorta, quel membro si dissecca: poichè il Soffio è il succo delle membra.

22. - Esso è Brihaspati (1). La voce in effetti è Brihati (2); questi è il maestro (3) della voce: dunque è Brihaspati.

23. - Esso è Brahmanaspati (4). La voce, in effetti, è brahma (5); questi è il maestro della Voce: dunque è Brahmanaspati.

24. - Esso è Sâman. La voce in ve-

---

(1) Nome d'una divinità vedica che presiede alla parola sacra.

(2) Brihati significa la Forte, ed è anche il nome di un maestro vedico.

(3) *Maestro*, in sanscrito si dice: pati.

(4) Brahmanaspati = Brihaspati.

(5) Brahma, identico all'Atman designa anche il Veda, che ne è il verbo. Non confondere il Brahma impersonale con *Brahmâ*, ch'è la prima delle 3 ipostasi che formano la trinità indù.

rità è il Sâman. Questi è *sâ* ed *ama* (1). E' questa la proprietà del Sâman di essere Sâman. E poichè questo è ugualmente un verme, ugualmente un moscherino, ugualmente un elefante, uguale a questi tre mondi, uguale a quest'universo, è perciò ch'esso è Sâman (2).

Quegli ottiene l'unione con il Sâman, la partecipazione al mondo del Sâman, colui che questo Sâman, per tal modo, sa.

25. - Esso è, in verità, l'udgîtha. In verità il soffio è *ut*: in effetti per mezzo del soffio tutto questo mondo è sostenuto; la voce è il canto (3); *ut* e *gîtha* è questa l'udgîtha.

26. - Ed è così che Brahmadatta Cai-

---

(1) *Sâ* ed *ama* sono due pronomi dimostrativi, il primo femminile ed il secondo maschile.

(2) *Sâman* è messo qui in confronto con Sama: eguale.

(3) Ut, prefisso sanscrito che indica un movimento di ascensione, è contenuto nella parola *ut-tabdha*: *sostenuto*. Canto si dice *gîtha*.

kitâneya (1), mangiando il Re (2), disse: « Che questo Re faccia cadere in pezzi la mia testa, se è diversamente che Ayâsya Angirasa faceva l'udgîtha ». Effettivamente questi faceva l'udgîta sia con la voce che con il soffio.

27. - A colui veramente che conosce la proprietà del Sâman ridonda la proprietà. In verità, la proprietà del Sâman è l'intonazione. Perciò quando si accinge a compiere l'ufficio di prete, egli deve desiderare delle intonazioni nella voce. Con questa voce che ha delle intonazioni, egli farà il suo ufficio di prete. Perciò nei sacrifici piace aver qualcuno che possiede le intonazioni ed anche chi possiede [la detta] proprietà. La proprietà tocca a colui che conosce questa proprietà del Sâman, a quegli che per tal modo, sa.

28. - Colui che conosce l'oro di questo Sâman, ottiene l'oro. In verità, l'oro

---

(1) Personaggio sconosciuto.
(2) Designazione mistica del Soma, bevanda sacra.

del Sâman è l'intonazione: ricava l'oro colui che conosce questo oro del Sâman, quegli che per tal modo, sa.

29. - Colui che conosce l'appoggio di questo Sâman, quello ha un appoggio. E' la voce, in verità, che è l'appoggio di questo Sâman: in effetti, è appoggiandosi nella voce che questo soffio è cantato. Altri dicono che lo è nel nutrimento.

30. - Ora, partendo da ciò, s'inizia l'ascensione (1) dei Pâvamanas (2). In verità il prastotar compie l'ufficio di prastotar (3) celebrando ad alta voce il Sâman. Allorquando questi compie il suo ufficio di prastotar, egli mormora quanto segue:

« *Fammi andare dal non-essere all'essere, fammi andare dall'oscurità alla luce, fammi andare dalla morte a ciò che non muore mai* ».

---

(1) L'ascensione: *abhyâroha* è una cerimonia che consiste nella recita delle tre formule enunciate in seguito, e che assicurano al recitatore la divinità.

(2) Stanze vediche che accompagnano la cerimonia nella quale il *Soma* è purificato.

(3) Prete ausiliario dell'udgâtar.

31. - Quando egli dice queste parole: « Fammi andare dal non-essere all'essere », in verità, la morte è il non-essere, l'essere è ciò che non muore mai. « Dalla morte fammi andare a ciò che non muore mai, fa che io sia ciò che non muore mai »: ecco esattamente ciò ch'egli dice.

Quando egli dice: « Fammi andare dalla morte a ciò che non muore mai » in questa frase non vi è nulla di coperto.

33. - In seguito, in ciò che costituisce gli stotras (1) in esso, egli può, pel suo âtman, ottenere, per mezzo del canto, tutto ciò che si mangia. E ch'egli scelga, dunque, in esso, il desiderio che desidera, quello stesso.

L'udgatâr il quale per tal modo sa, ottiene, cantando, il desiderio ch'egli desidera per il proprio âtman o per quello a profitto del quale si compie il sacrificio.

Questo, in verità, conquista il mondo; e non eleva alcuna preghiera che

(1) Versi cantati dal prastotar.

non pervenga a conquistare il mondo, chi in verità conosce questo Sâman, quegli che, per tal modo, sa.

Quarto Brahmana.

1. - L'Atman, ecco ciò che era questo all'inizio, in foggia di purusha (1). Esso, avendo rivolto i suoi sguardi in ogni senso, non vide altro all'infuori del proprio âtman.

« Sono io, io sono »: ecco ciò ch'egli disse all'origine.

In seguito, ebbe nome: il « *Me* » (2). E' perciò che ancora presentemente quando si chiama qualcuno, questi subito risponde: « Sono io », e poi dichiara l'altro suo nome.

2. - Poichè, essendo anteriore a tutto questo, esso ha consumato tutte le

---

(1) la parola « purusha » ha il significato generale di uomo (lat. homo); talvolta assume il significato particolare di uomo primitivo, originale, tal'altra di uomo interiore (*homunculus*).

(2) In italiano l' « Io ». N. d. T.

parole, ed è perciò che esso è purusha (1).

In verità consuma chi desidera stare alla sua presenza, quegli che, per tal modo, sa.

3. - Esso ebbe paura: ed è perciò che colui ch'è solo ha paura.

Or, esso considerò: « Poichè non v'ha altri che io, di chi, dunque, ho io paura? » Per questa considerazione, gli svanì la paura. Di chi, in effetti avrebb'egli avuto paura? E' ad un secondo che appartiene la paura.

4. - Ora, esso non aveva alcun piacere, è perciò che quando si è soli, non si affaccia alcun piacere.

Desiderò un secondo: ora, nell'insieme esso era così come un uomo ed una donna che si abbracciano.

5. - Esso fece cadere in due questo suo âtman. Da ciò ebbero origine lo sposo e la sposa (2). E' perciò che Yâj-

---

(1) L'upanishad raccosta purusha a pûrva: prima, innanzi, anteriormente, e ad *ush*: *consumare*.

(2) L'upanishad riporta alla radicale *pat*: *cadere*, le due parole: *pati* = *sposo*, e *patni* = *sposa*.

ñavalkya (1) ha detto così: « Noi siamo, noi due, ciascuno come una metà ». Ecco perchè questo vuoto viene colmato dalla donna. Esso la possedette, e da questo atto nacquero gli uomini.

6. - Esso, ch'era anche essa, considerò: « In qual modo mi possiede avendomi partorita dal suo âtman? Ah, bisogna ch'io scompaia [mi trasformi?] ».

7. - Essa diventò vacca, l'altro toro. Egli la possedette. Da ciò nacquero le vacche.

8. - L'una divenne giumenta e l'altro stallone; l'una asina e l'altro asino. Egli la possedette. Da ciò nacquero i solipedi.

9. - L'una divenne capra e l'altro becco; l'una pecora e l'altro ariete. Egli la possedette. Da ciò nacquero le capre ed i montoni.

Così propriamente tutto ciò che si

---

(1) Nome d'un maestro vedico.

propaga per coppie, sino alle formiche, esso emanò tutto ciò.

10. - Questo qui conobbe: « In verità, io sono la Creazione: perchè sono io che ho creato tutto ciò ». Ed allora questi divenne la creazione. E' certamente in questa creazione dell'âtman, quegli che, per tal modo, sa.

11. - Indi, questi produsse il fuoco per mezzo dello sfregamento, nel seguente modo: egli si creò Agni con la propria bocca quale matrice e con le proprie mani.

E' perciò che queste due cose non hanno peli all'interno; in effetti, la matrice è priva di peli all'interno.

12. - E così, quando si dice: « Compi un sacrificio a questo, compi un sacrificio a quest'altro », e così per tutti gli Dei presi ad uno ad uno, questi Dei sono i particolari della sua creazione, poichè esso è la somma degli Dei.

13. - Poi, tutto ciò ch'esiste quaggiù di umido, esso lo creò dal suo sperma. Ed è questo il Soma. Certamente, tutto questo mondo, intanto che sussiste, si

divide in mangiare e mangiatori. Il Soma è ciò che si mangia, Agni è il mangiatore.

14. - In questo risiede la super-creazione del Brahma. Poichè esso s'è creato degli Dei migliori di sè stesso, perchè, essendo esso mortale, s'è creato fra gl'immortali, ed è perciò che vi è super-creazione. E persevera in questa super-creazione del Sè, quegli che, per tal modo, sa.

15. - E questo, certamente, sino a questo momento, era ancora indeterminato. Ed esso lo determinò per mezzo del nome e della forma: « Questo ha il tal nome, ha la tal forma ». E' perciò che le cose quaggiù, ancora oggi vengono precisamente determinate con il nome e con la forma: « Ciò ha il tal nome, ha la tal forma ».

16. - Ed esso, tutto pervade quaggiù sino alla estremità delle unghie, come un rasoio rinchiuso nella sua custodia, come lo scorpione nel suo nido. Non lo si vede affatto.

17. - Essendo incompleto [informe?]

quando soffia lo si chiama Soffio, quando parla: la Voce, quando vede: l'Occhio, quando ascolta: l'Orecchio, quando pensa: il Manas (1). Questi nomi non sono altro che i nomi delle sue azioni.

Colui che adora una di queste, vuol dire che non sa; perchè queste cose, ad una ad una non sono il complesso.

18. - Che lo si adori così: « Esso è l'Atmân » perchè è in Ciò che tutte queste manifestazioni particolari si fondono nell'*Uno.*

Ciò, per cui mezzo occorre ricercare la traccia di tutto ciò, è per mezzo della conoscenza che esso è l'Atman; perchè è per suo mezzo che tutto ciò si conosce, come, certamente lo si riconoscerebbe dai suoi indizi.

Quegli, anche, trova la gloria e la reputazione, colui che, per tal modo, sa.

19. - Questo stesso è più caro d'un figlio, più caro della fortuna, più caro

---

(1) Il *manas* è lo spirito, l'intelletto; per gl'Indù è il sesto senso, il senso interno.

di qualsiasi altra cosa, perchè ciò, che è l'Atman, è più intimo dell'intimo.

Se qualcuno dicesse di una persona che parla d'altra, anzichè dell'Atman, come cosa a lui cara: « Egli perderà ciò che gli è caro », egli è padrone, per parte sua, che così ne sia. Che si adori solamente l'Atman come cosa cara. Colui che adora esclusivamente l'Atman come caro, colui che a questo è caro, non è destinato a perire.

20. - E si dice: « Se gli uomini credono ch'essi dovranno tutti pervenire attraverso la conoscenza del Brahma, che cosa, adunque, questo Brahma da se stesso ha conosciuto, Esso dal quale tutto ciò procedette? ».

21. - In verità, Brahma, ecco ciò che era tutto ciò, all'origine. Esso aveva conosciuto solamente il suo Atman: « Io sono Brahma ». E' da questo che tutto ciò ebbe origine. Quegli fra gli Dei che si è svegliato in Sè, questo Dio diventò Sè.

E' così per i Rishis, ed ugualmente per gli uomini.

22. - E' precisamente osservando (considerando) ciò che il Rishi Vâmadeva scoprì: « Io ero Manu ed il Sole ». Ed ancor oggi colui che, per tal modo, sa: « Io sono Brahma » costui lo diviene. A costui gli Dei non possono opporsi che lo diventi, poichè esso è il loro stesso Atman.

Ne segue: chi adora un'altra Divinità: « Codesto è un altro, io sono un altro » costui non sa.

Costui è come un [capo di bestiame] dell'armento per gli Dei. Come, certamente, un numeroso armento nutrirebbe un uomo, così ogni persona nutrisce gli Dei. Anche quando una sola bestia dell'armento fosse rubata, ciò non è gradevole, figurarsi allora se lo fossero in molte! E' perciò che gli Dei non hanno piacere che gli uomini conoscano tutto ciò.

23. - Brahma, in verità, era al cominciamento tutto ciò [che è], solo, unicamente. Essendo solo, non possedeva la forza. Esso si super-creò una forma migliore: il Kshatra, fra gli Dei

i Kshatra sono: Indra, Varuna, Soma, Rudra, Parjanya, Jama, Mrityu, Içâna. Perciò non è null'altro di superiore al Kshatra.

E' per questa ragione che il brahmano è seduto al di sotto del Hshatriya nel râjasûja (1). E' al solo Kshatra che egli concede quest'onore. La matrice del Kshatra è il brahma. Perciò, benchè il re sia elevato alla dignità di essere il più alto, la sua matrice è il brahma che alla fin fine, tuttavia, l'introduce in sè. Quegli che gli produce del male, costui offende la sua matrice. Costui degrada perchè ha prodotto un male a chi è migliore di sè stesso.

24. - Egli non possedeva ancora la forza. Si creò il viç, [cioè] quelli fra gli Dei che si designano come collettività ed a gruppi; [essi sono] i Vasus, i Rudras, gli Adityas, i Viçvedevas, i Maruts.

25. - Ed egli non possedeva ancora la forza. Egli si creò la casta dei çû-

---

(1) Sacrificio che accompagna la cerimonia del « Sacro regale ».

dras: la nutricatrice. E' proprio questa terra che è Pûshan (1), in effetti è questa terra che nutrisce questo universo, tutto, pertanto che esiste.

26. - Ed egli non possedeva ancora la forza. Ed allora egli si super-creò una forma migliore: il Dharma (2).

Cosa è il Dharma? E' il Kshatra del Kshatra. E perciò nulla v'è di superiore al Dharma. E' per questo che un uomo più debole può proporsi di dirigere un altro più forte, tal quale come se si servisse [dell'autorità] di un re.

In verità, ciò ch'è il Dharma, questo è la verità. Ed è perciò che di colui che dice la verità, si dice: « Egli ha detto il Dharma », e di colui che dice il Dharma: « Egli dice la verità ». L'uno e l'altra sono uno.

27. - E' questo il brahma, il Kshatra,

---

(1) L'upanishad riavvicina il nome *Pûshan* alla radice *push* che significa nutrire.

(2) Parola di senso molto complesso, e che è comune alle nozioni di legge, dovere, essenza; ed anche presso i buddisti è diventata l'espressione generale che designa l'insieme di tutto ciò che è.

il viç, ed il çûdra. Ed è servendosi di Agni ch'esso è stato il brahma fra gli Dei ed il brahmano fra gli uomini. Esso è stato per mezzo del Kshatriya: il kshatriya, per mezzo del Vaiçya: il vaiçya, per mezzo del Çûdra: il cûdra. E' perciò che gli Dei desiderano avere il loro mondo in Agni, e gli uomini nel brahmano. In effetti il brahma fu in queste due forme.

28. - Ne segue, in verità, che colui che se ne va da questo mondo senza aver visto il suo mondo, Costui, per il fatto che questo non è conosciuto, non lo mangia, così come il Veda s'egli non lo ha recitato, o quella qualunque azione che non sia stata compiuta. E certamente, quand'anche colui che non sa ciò, compie opere molto meritorie, queste, alla fine, vengono, da lui, esaurite.

Che si adori il solo Atman come mondo. Colui che adora l'Atman solo quale suo mondo, le sue opere non sono mai esaurite. Perchè da questo Atman, tutto ciò ch'egli desidera, l'emette da sè.

29. - Quindi, in verità, questo Atman è il mondo di tutti gli esseri. Per il fatto che si versano le libazioni, per il fatto che si compiono i sacrifici, è il mondo degli Dei. Per il fatto che si recitano le preghiere, è il mondo dei Rishis. Per il fatto che si desidera la progenitura, per il fatto che si compiono le offerte, è il mondo dei Pitris. Quindi, per il fatto che si ospitan gli uomini e si dà loro da mangiare, è il mondo degli uomini. Quindi per il fatto che ci si procura dell'erba e dell'acqua per il bestiame è il mondo del bestiame.

Per il fatto che nelle sue case, quadrupedi, uccelli, e così di seguito sino alle formiche, vivono di lui, è il loro mondo.

E comechè, certamente si desidera la non-perdita per il proprio mondo, per colui che per tal modo sa, tutti gli esseri sempre desiderano la non-perdita.

Ecco ch'è noto, quello ch'è bene esaminato.

30. - L'Atman, ecco ciò ch'era questo alla origine, solo unicamente. Esso desiderò: « Che una sposa sia a me, che io generi, che la ricchezza venga a me, e che io possa compiere le opere ».

Ecco il completo desiderio, ed anche se si continua a cercare, non si troverebbe nulla di più. E' perciò che ancor oggi l'uomo solitario desidera: « Che mi sia concessa una sposa, che io generi, che la ricchezza mi venga, e ch'io compia le opere ».

E così, fino a tanto che non ottiene queste cose, una per una, per tanto tempo egli pensa che è incompleto.

Ecco la sua pienezza:

31. - Per lui il manas è l'atman, la voce la sposa, il soffio la progenitura, l'occhio la ricchezza umana, perchè egli l'acquista per mezzo dell'occhio, l'orecchio la ricchezza, l'âtman è le opere, perchè è per mezzo dell'âtman ch'egli divina e per mezzo dell'orecchio che intende. Per sè compie le sue opere. E' questo il quintuplo sacrificio, la quintupla vittima, il quintuplo purusha

Questo universo è quintuplo, tutto, in quanto esiste. Quegli conquista questo universo, tutto, in quanto esiste, colui che per tal modo, sa.

QUINTO BRAHMANA.

1. - Quando il Padre produsse sette nutrimenti per mezzo della sua saggezza, per mezzo delle sue austerità, uno, fu in comune con sè, due li divise con gli Dei, tre li mangiò per il suo âtman, ed uno lo cedette al bestiame.

In questo ha il suo punto di appoggio ogni cosa, ciò che respira e ciò che non respira. Perchè questi nutrimenti non si esauriscono affatto, mentre vengono continuamente mangiati?

Dunque, quegli che conosce questa inesauribilità, quegli mangia il nutrimento con la propria faccia, e, per tal modo va verso gli Dei e vive di ciò che fortifica.

Così dicono i versi.

2. - « Quando il Padre produsse sette

nutrimenti per mezzo della sua saggezza, per mezzo della sua austerità ». Effettivamente è per mezzo della sua saggezza e per mezzo delle sue austerità che il Padre li ha creati.

« Uno fu in comune con sè ». Questo è suo; è il nutrimento comune tutto quello che viene mangiato quaggiù. Colui che adora questo, costui non si sottrae al male, perchè detto nutrimento è in comune.

3. - « Due li divise con gli Dei ». Ciò che si offerisce nel fuoco e ciò che si offerisce in seguito ad un sacrificio. E' perciò che si fanno le offerte nel fuoco a gli Dei, e si fanno le altre offerte. E dicesi anche: è il sacrificio del novilunio e del plenilunio. Dunque, che non si compiano dei sacrifici in vista di un desiderio.

4. - E ne cedette uno al bestiame ». E' il latte. In effetti, è il latte il primo alimento per il quale mangiano e vivono gli uomini e gli animali. E' perciò che o si fa leccare dapprima il burro sciolto al neonato, o gli si fa poppare il seno.

5. - Per questa ragione, un bimbo appena nato lo si chiama: *uno che non mangia affatto erba.*

« In questo, ogni cosa ha il suo punto di appoggio, ciò che respira e ciò che non respira ». In effetti, è sul latte che ogni cosa ha il suo punto di appoggio, ciò che respira e ciò che non respira.

6. - E mentre si dice: « Colui che compie una offerta con il latte durante un'annata, allontana vittoriosamente la nuova-morte » si sappia che non è così. Quel giorno soltanto nel quale egli compie un'offerta nel fuoco, solo in quel giorno egli allontana vittoriosamente la nuova-morte, quegli che per tal modo sa. In effetti egli cede tutto agli Dei quale nutrimento da mangiare.

« Perchè questi nutrimenti non si esauriscono affatto, mentre sono continuamente mangiati? ».

7. - E' il purusha che è l'inesauribile, poichè è esso che si produce ognora e sempre questo nutrimento.

« Colui che conosce questo inesau-

ribile ». E' il purusha che è l'inesauribile: perchè è esso che secondo le proprie intenzioni si produce questo nutrimento per mezzo delle opere. S'egli non lo facesse, questo [nutrimento] si esaurirebbe.

« Costui mangia il nutrimento con la propria faccia ». La propria faccia è la sua bocca; quindi con la sua bocca.

« Va verso gli Dei e vive di ciò che fortifica ».

E' motivo di lode.

8. - «Tre se li fece per il suo âtman». Il manas, la voce ed il soffio; ecco ciò che ha creato per il suo âtman.

« Io avevo il manas altrove, non ho visto; io avevo il manas altrove, non ho inteso » così suol dirsi, perchè è con il manas solo che si vede, con il manas che s'intende.

9. - Il desiderio, la determinazione, l'incertezza, la credenza e l'incredulità, la fermezza e la non-fermezza, l'onore, l'intelligenza, il timore, tutto ciò è il manas. E' perciò che quando

si è sfiorati da cosa che non vediamo, è con il manas che la conosciamo.

10. - Tutto ciò ch'è suono, ecco la voce, perchè essa dà un esito, perch'essa non esiste.

Il soffio esalato, il soffio inalato, il soffio disperso, il soffio elevato, il soffio racchiuso, il soffio, ecco tutto ciò ch'è il soffio.

Ecco di che cosa è fatto questo âtman, fatto di voce, fatto di manas, fatto di soffio.

11. - I tre mondi sono essi: è la voce che è questo mondo qui, il manas il mondo della atmosfera, il soffio il mondo ch'è laggiù.

12. - I tre Veda sono essi: è la voce che è il Rig-Veda, il manas il Yajur-Veda, il soffio il Sâma-Veda.

13. - Gli Dei, i Pitris, gli uomini sono essi: è la voce ch'è gli Dei, il manas i Pitris, il soffio gli uomini.

14. - Il padre, la madre, la progenie, sono essi: è il manas ch'è il padre, la voce la madre, il soffio la progenie.

15. - Il noto, il conoscibile, l'ignoto sono essi. Tutto ciò ch'è il noto, è una forma della voce, poichè la voce [la parola] è nota; la voce, essendo diventata ciò, gli produce del bene.

16. - Tutto ciò ch'è il conoscibile è una forma del manas, poichè il manas è conoscibile; il manas essendo diventato ciò, gli produce del bene.

17. - Tutto ciò ch'è l'ignoto, è una forma del soffio, perchè il soffio è ignoto; il soffio, essendo diventato ciò, gli produce del bene.

18. - Di questa voce la terra è il corpo; la sua forma-luce è questo fuoco qui. Dunque, tanto grande è la voce, tanto grande è la terra, tanto grande è questo fuoco qui.

19. - Ancora, di questo manas il cielo è il corpo; la sua forma luce è questo sole laggiù. Dunque, tanto grande è il manas, tanto grande è il cielo, tanto grande è questo sole laggiù.

Questi due s'accoppiarono: da ciò nacque il soffio. E' Indra il senza rivali: vi è un secondo, in verità, che è

un rivale. Non vi sono rivali per colui che, per tal modo, sa.

20. - Poscia, di questo soffio le acque ne sono il corpo; la sua forma luce è questa luna laggiù. Dunque, tanto grande è il soffio, tanto grandi sono le acque, tanto grande è questa luna laggiù.

21. - Quelli, son tutti eguali, tutti infiniti. Colui che li adora come essendo finiti, costui conquista un mondo finito. Colui che li adora come essendo infiniti, costui conquista il mondo infinito.

22. - Questo Prajâpati — l'anno — ha sedici parti: di questo propriamente le notti formano quindici parti, la sedicesima parte dello stesso [anno] è il punto fisso. Esso, per mezzo delle notti, propriamente, è completato e diminuito. Esso, la notte del novilunio, entra tutt'intero, per mezzo di questa sedicesima parte, in tutto ciò che ha soffio, e nasce il mattino seguente. E' perciò che in detta notte non bisogna troncare il soffio di chiunque ha sof-

fio, nemmeno il soffio di una lucertola; ciò per la rimunerazione di questa Divinità.

23. - Questo Prajâpati ha sedici parti che è l'anno, è quello ch'è l'uomo che per tal modo, sa. Di costui, le quindici parti sono precisamente le ricchezze, e la sedicesima parte è l'âtman. Per mezzo delle ricchezze esso è completato e diminuito.

E' una specie di mozzo questo âtman; ed i pezzi, che compongono la ruota, son la ricchezza. E' perciò che, quando ben bene qualcuno avesse subìto tutti i rovesci, se gli resta il suo âtman, suol dirsi:

« Egli se l'è cavata rimettendoci i pezzi della sua ruota ».

24. - Ora, in verità, vi sono tre mondi: il mondo degli uomini, il mondo dei Pitris ed il mondo degli Dei.

Questo mondo qui, ch'è quello degli uomini, può conquistarsi esclusivamente per mezzo di un figlio, e non per mezzo di alcun'altra opera, per mezzo dell'opera il mondo dei Pitris,

per mezzo della scienza il mondo degli Dei.

Il mondo degli Dei, in verità, è il migliore dei mondi, ed è per questo che si vanta la scienza.

25. - Ed ora, in conseguenza, è la trasmissione. Quando si pensa che si sta per morire, allora si dice al proprio figlio:

« Tu sei il brahma, tu sei il sacrificio, tu sei il mondo ».

Ed il figlio, allora, risponde:

« Io sono il brahma, io sono il sacrificio, io sono il mondo ».

26. - Tutto ciò ch'è detto, tutto ciò diventa uno quando si dice il *sacrificio.*

Tutti i mondi, quali che siano, tutto ciò diventa uno quando si dice il *mondo.*

In ciò è tutto, senz'altro. « Che essendo tutto ciò, egli mi mangia tutto intero al mio venir fuori di qui ».

E' perciò che si dice di un figlio istruito ch'esso ha del mondo [sa fare]

ed è perciò che gli si impartisce l'istruzione.

Quando, sapendo per tal modo, egli se ne va da questo mondo, allora con i suoi soffi stessi egli entra in suo figlio. Se da lui è stato compiuto qualcosa di cattivo, di tutto ciò il figlio lo redime, poichè è per questo che si chiama figlio (1). Egli ha, per mezzo di suo figlio, un punto di appoggio in questo mondo qui. Poscia i soffi divini, immortali, entrano in lui.

27. - Dalla terra e dal fuoco, la voce divina entra in lui. E' la voce divina, quella per mezzo della quale, checchè si dica, ciò esiste.

28. - Dal cielo e dal sole, il manas divino entra in lui.

E' il manas divino, quello per mezzo del quale si diventa felici, ed allora cessano le pene.

29. - Dalle acque e dalla luna il soffio divino entra in lui. E' il soffio di-

---

(1) Qui la parola *putra*: figlio, viene riportata alla radicale *tra*: proteggere, difendere.

vino, quello che, in movimento o senza movimento, non vacilla e non subisce danno.

Colui che per tal modo sa, diventa lo âtman di tutti gli esseri. Com'è questa Divinità, tale è lui. E nello stesso modo che tutti gli esseri vogliono bene a questa Divinità, similmente tutti gli esseri vogliono bene a colui che per tal modo, sa. Tutto ciò che vi è di cattivo presso queste creature, non lo tange, ma è ciò ch'è bene che va sino a lui: in verità, il male non arriva sino agli Dei.

30. - Ed ora, dopo ciò, ecco l'esame filosofico delle pratiche.

Prajâpati creò le opere. Queste qui, una volta emanate, rivaleggiarono l'una con l'altra:

« M'accingo a parlare, io » volle la voce.

« M'accingo a vedere, io » così l'occhio.

« M'accingo ad intendere, io » così l'orecchio.

Ed ugualmente le altre opere, secondo la loro opera.

31. - Mrityu, essendo diventato la Fatica, le soggiogò; esso le raggiunse ed avendole raggiunte, impedì loro di agire. E perciò s'affatica la voce, s'affatica l'occhio, s'affatica l'orecchio. Ma esso non raggiunge affatto ciò che è il soffio del centro.

32. - Costoro vollero sapere. « Quello è il migliore fra di noi, quello che, in movimento o senza movimento, non vacilla e non subisce danno. Andiamo, diventiamo tutti la forma di questo ».

Ed essi diventarono tutti la forma di questo. E' perciò che questi son chiamati, come lui, soffî.

Presso quegli che per tal modo sa, questa famiglia è chiamata fra la quale è colui che per tal modo sa.

Quello che rivaleggia con colui che per tal modo sa, essendosi disseccato, alla fine muore. Questo in rapporto all'âtman.

33. - Ecco per rapporto alle Divinità:

« M'accingo a bruciare, io » volle il fuoco.

« M'accingo a riscaldare, io » così il sole.

« M'accingo a far luce, io » così la luna.

Ed ugualmente le altre Divinità, secondo la loro Divinità.

E, come tra questi soffi è il soffio del centro, così tra queste Divinità è il Vento. E' la Divinità che non ha riposo, il Vento.

34. - Vi sono questi versi:

Là donde il sole si leva e là dove tramonta (è dal soffio che si leva, è nel soffio che si riposa). *E' che gli Dei hanno fatto il Dharma, oggi e domani.*

Ciò che certamente costoro vollero nei passati tempi, essi lo fanno ancora oggidì.

Egualmente, dunque, non si faccia altro se non una sola pratica pietosa: si esali il soffio e lo si inali.

« Che il male, Mrityu, non mi assalga ». S'egli ciò compie, ch'egli perseveri sino allo scopo.

Per questo mezzo egli conquista l'unione con questa Divinità, lo stesso mondo di questa divinità, colui che per tal modo, sa.

SESTO BRAHMANA.

1. - I tre, eccoli, nome, forma, opera. Tra i nomi, quella che si chiama voce ne è l'uktha (1): perchè è da questa che tutti i nomi tirano la loro origine (2). E' questa il loro Sâman, perchè essa è uguale a tutti i nomi. E' il loro brahma, perchè essa porta (3) tutti i nomi.

2. - Poscia, tra le forme, ciò che si chiama occhio ne è l'uktha: perchè è da questa che tutte le forme tirano la loro origine. E' questa il loro sâman perchè è uguale a tutte le forme. E' il

---

(1) Stanze di inni, che si recitano in luogo di cantarle.

(2) La parola uttishthanti: tirano la loro origine, è qui riportata a uktha.

(3) Brahma è qui riportato alla radice bhar: portare.

loro brahma perchè porta tutte le forme.

3. - Poscia, fra le opere, ciò che si chiama lo âtman ne è l'uktha; perchè è da esso che tutte le opere tirano la loro origine. E' esso il loro sâman, perchè è uguale a tutte le opere. E' il loro brahma, perchè porta tutte le opere.

Questa cosa che è tre, è una; è l'âtman. L'âtman che è uno, è queste tre cose. E' l'immortale ch'è coperto dalla verità. E' il soffio ch'è l'immortale, il nome e la forma che sono la verità, ed è da queste due cose che il soffio è coperto.

SECONDA LETTURA.

PRIMO BRAHMANA.

1. - V'era un Gârgya istruito: Bâlâki l'Orgoglioso. Ora, egli disse a Ajâtaçatru da Kâçi: « Ch'io ti dica il brahma ».

Ajâtaçatru disse:

« Noi diamo un migliaio in cambio d'un simile discorso, perchè le genti se ne vanno dicendo: Janaka, Janaka (1), ed essi scappano (e corrono) ».

---

(1) Janaka è il nome di un Re di Videha, celebre per la sua saggezza e per le sue liberalità. Viene menzionato altrove in seguito nell'upanishad. Janaka è anche un nome comune (= *padre*).

2. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha laggiù ch'è nel sole, è esso che io adoro come brahma ».

Ed Ajâtaçatru disse:

« Non mi parlare di quello. Esso è al di sopra di tutti gli esseri, esso è la Testa, esso è il Re: è in tal modo che io l'adoro ».

Colui che lo adora in tal modo, s'eleva al di sopra di tutti gli esseri, e diventa la testa, il Re.

3. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha laggiù ch'è nella luna, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non mi parlare di quello. Esso è grande, ha il vestito lucente, Soma, il Re: è in tal modo che io l'adoro ».

Colui che l'adora in tal modo, ogni giorno il Soma è spremuto ed il nutrimento non si esaurisce giammai per lui.

4. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha qui che è nel ba-

leno, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. Esso ha lo splendore: è in tal modo, in verità, che io l'adoro ».

Colui che lo adora in tal modo, diventa illuminato ed ottiene una discendenza gloriosa.

5. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha qui che è nell'etere, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. Esso è pieno, non è in sviluppo: è in tal modo, in verità, che io l'adoro ».

Colui che l'adora in tal modo, ha pienezza di progenitura e di bestiame e la sua discendenza non scomparirà, per mancanza di sviluppo, da questo mondo.

6. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha qui che è nel vento, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. Esso è In-

dra Vaikuntha, esso è l'armata invitta: è così, in verità, che io l'adoro ».

Colui che l'adora in tal modo diventa vittorioso, senza sconfitta, e vincitore di tutti gli altri.

7. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha qui che è nel fuoco, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. Esso è potentissimo: è così, in verità, che io l'adoro ».

Colui che l'adora, in tal modo, diventa potentissimo, e la sua posterità diventa potentissima.

8. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha qui che è nell'acqua, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. Esso è conforme: è in tal modo, in verità, che io l'adoro ».

Colui che l'adora in tal modo, ottiene ciò che gli è conforme, e non va a

lui ciò che non gli è conforme, e gli nasce un figlio conforme a sè.

9. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha qui che è nello specchio, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. Esso è luminoso: è in tal modo, in verità, che io l'adoro ».

Colui che l'adora in tal modo, diventa luminoso, e la sua discendenza diventa luminosa; e di più quelli che incontra egli li sorpassa tutti in luce.

10. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha qui che è nei punti cardinali, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. Esso è secondo (il doppio), esso non se ne va: è in tal modo, in verità, che io l'adoro ».

Colui che lo adora in tal modo possiede un secondo (doppio) e la sua compagnia non si separa mai da lui.

11. - Allora il Gârgya disse:

« Il fruscìo che si eleva dietro colui che se ne va, e lo segue, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. E' la respirazione: è in tal modo, in verità, che io l'adoro ».

Colui che l'adora in tal modo, la vita gli viene tutta in questo mondo, ed il soffio non lo abbandona prima del suo tempo.

12. - Allora il Gârgya disse:

« Questo purusha qui, che è fatto dall'ombra, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. E' la morte: è in tal modo, in verità, ch'io l'adoro ».

Colui che l'adora in tal modo, la vita gli viene tutta in questo mondo, e la morte non gli viene innanzi tempo.

13. - Allora il Gârgya disse:

« E questo purusha qui che è nell'ât-

man, è esso che io adoro come brahma ».

E Ajâtaçatru disse:

« Non parlarmi di quello. Esso ha un âtman, è in tal modo, in verità, che io l'adoro ».

Colui che l'adora in tal modo, ha un âtman e la sua posterità ha un âtman.

Ed il Gârgya si mantenne silenzioso.

14. - E Ajâtaçatru disse:

« E' tutto? »

« E' tutto ».

« Ciò non è abbastanza per conoscere ».

Ed il Gârgya disse:

« Voglio venire umilmente a te ».

15. - E Ajâtaçatru disse:

« E' veramente un controsenso che un brahmano venga umilmente verso lo Kshatrya, dicendo a se stesso: — Egli mi dirà il brahma. — Nullameno, io m'accingo ad istruirti ».

Ciò dicendo, avendolo preso per mano, s'alzò. Entrambi si diressero verso un uomo addormentato. Essi lo

chiamarono con questi nomi: « Grande, dal bianco abito, Soma, Re ». Ma questi non si alzò. Egli [Ajâtaçatru] lo scuotette con la mano, e l'addormentato si alzò.

16. - Ajâtaçatru disse:

« Adunque, mentre costui dormiva, ciò ch'è il purusha fatto di discernimento, dov'era? Donde è venuto? »

Di ciò, il Gârgya non ne aveva la benchè minima idea.

17. - E Ajâtaçatru disse:

« Laddove era questo dormente, ciò ch'è il purusha fatto di discernimento, avendo intanto, per mezzo del discernimento di questi soffii, messo in sè il discernimento, v'è nel cuore, allo interno, uno spazio: è là che questo giace.

18. - « Quando li [i soffii] prende, allora, come suol dirsi, il purusha dorme; allora, preso è il soffio, presa la voce, preso l'occhio, preso l'orecchio, preso il manas.

19. - « Laddove cammina in sogno,

sono quelli i suoi mondi; allora, esso è come un gran re o come un grande brahmano, o va in alto o in basso.

20. - « E similmente ad un gran re, avendo presa sui suoi sudditi, scorrazzerebbe a suo agio nel proprio dominio, così esso, avendo preso i soffî, circola a suo agio nel suo proprio corpo.

21. - « E quand'esso è immerso in un profondo sonno, allorquando non ha più conoscenza di niente, i vasi chiamati hitas, del numero di 72.000, si dirigono dal cuore verso la cavità del cuore.

Per mezzo di questi vasi essendosi ritirato nell'interno esso giace nella cavità del cuore.

22. - « E allo stesso modo che, o un bimbo, o un grande brahmano, essendo pervenuto al colmo della beatitudine riposerebbe, così esso riposa.

23. - « Come un ragno balza dalla sua tela, come le piccole scintille sprizzano, irradiandolo, dal fuoco, così da

questo Atman tutti i soffî, tutti i mondi, tutti gli Dei, tutti gli esseri, tutti questi âtmans escono irradiandosi.

L'upanishad di ciò è chiamata il vero del vero. I soffî sono il vero, di questi soffî esso è il vero.

Secondo Brahmana.

1. - Colui che conosce il fanciullo con i suoi luoghi di deposito, con il suo palo, con la sua corda, evita i sette cugini nemici.

2. - In verità, ciò ch'è il fanciullo, è il soffio del centro; questo è il suo luogo di deposito, questo è il suo luogo di conservazione, il soffio è il suo palo, il nutrimento è la sua corda. Le sette potenze imperiture vengono umilmente a lui.

3. - Ed allora queste linee che, ecco, son qui, rosse, nell'occhio, per mezzo di queste linee Rudra si collega a lui.

Ed ancora le acque che sono nel-

l'occhio, per mezzo di esse Payanya; la pupilla, per essa Aditya; ciò ch'è bianco, per esso Agni; ciò ch'è nero, per esso Indra. Per mezzo della linea inferiore dell'occhio, la Terra si collega a lui, il Cielo per mezzo della superiore. Il nutrimento non si esaurisce affatto per colui che per tal modo sa.

4. - Evvi una strofa [di versi]:

« *V'è una coppa che ha l'orifizio in basso, il fondo in alto; in essa è depositata la gloria che ha tutte le forme; i sette Rishis sono seduti sull'orlo di questa coppa; la Voce è l'ottavo, in accordo con Brahma* ».

5. - « V'è una coppa che ha l'orifizio in basso, il fondo in alto ». E' la testa, perchè essa è una coppa che ha l'orifizio in basso e il fondo in alto.

« In essa è depositata la gloria che ha tutte le forme ». I soffî sono la gloria depositata in essa, che ha ogni forma: sono dunque i soffî che designa.

« I sette Rishis sono seduti sull'orlo di questa coppa ».

I soffî sono i Rishis: sono dunque i soffî che enuncia.

« La Voce è l'ottavo, in accordo con Brahma ». In effetti, la Voce, ottavo, s'accorda con Brahma.

6. - Questi ultimi due sono Gotama e Bharadvâja: questi Gotama, questi Bharadvâja.

Questi due sono Viçvâmitra e Jamadagni: questi Viçvâmitra, questi Jamadagni.

Questi due sono Vasishtha e Kaçyapa: questi Vasishtha, questi Kaçyapa.

La Voce è Atri, perchè è per mezzo della Voce che il nutrimento è mangiato: il nome *Atri* deriva dalla radicale *ad*: mangiare.

E' mangiatore di tutto; tutto è nutrimento di colui, che per tal modo sa.

TERZO BRAHMANA.

1. - Il Brahma ha due forme, una corporale ed una incorporale, una mortale ed una immortale, una fissa ed una in azione, una che è l'essere ed una che è *ciò*.

2. - La forma che è la corporale, è quella che è tutt'altro che il vento e l'atmosfera: è la forma mortale, è la forma fissa, è la forma essere.

3. - Di questa forma corporale, di questa forma mortale, di questa forma fissa, di questa forma essere, *ciò* è il succo, lo splendente, perchè è il succo dell'essere.

4. - E la incorporale, è il vento e l'atmosfera: è la forma immortale, è la forma in azione, è la forma *ciò*.

5. - Di questa forma incorporea, di questa forma immortale, di questa forma in azione, di questa forma *ciò*, questo è il succo, che è il purusha nell'interno di questo disco, perchè esso è il succo di ciò che è *ciò*.

Questo in rapporto alle Divinità.

6. - Ed ecco per quanto in rapporto all'Atman: Questa forma è la corporea la quale è altro che non sia il soffio il quale è lo spazio all'interno dell'Atman: è la forma mortale, la forma fissa, la forma essere.

7. - Di questa forma corporea, di questa forma mortale, di questa forma fissa, di questa forma essere, *ciò* è il succo, il quale è l'occhio, perchè esso è il succo dell'essere.

8. - E la incorporea è il soffio ed è lo spazio nell'interno dell'Atman. E' la forma immortale, la forma in azione, la forma *ciò*.

9. - Di questa forma incorporea, di questa forma immortale, di questa forma in azione, di questa forma *ciò*, questo è il succo il quale è il purusha nell'occhio dritto, perchè esso è il succo di ciò che è *ciò*.

10. - Di questo purusha la forma è come un vestito color zafferano, come della lana bianca, come una coccini-

glia, come la luce del sole, come un loto, come un lampo improvviso.

La sua fortuna è come un baleno improvviso, per colui che per tal modo sa.

11. - Ed ora, ecco la formula: « Non, non ». Perchè quando si dice non, non v'è niente al di là. Ed ora, il nome è il vero del vero; i soffi sono il vero, ed esso è il vero dei soffî.

Quarto Brahmana.

1. - « Maitreyî », così parlò Yâjñavalkya.

« In verità, sì, io m'accingo ad andarmene da questo soggiorno. Andiamo, io voglio concludere una chiarificazione fra te e Kâtyâyani, qui presente ».

2. - E Maitreyî così parlò:

« Se per me, o Signore, tutta questa terra fosse riempita di ricchezza, ebbene, diventerei io immortale?

« No » così rispose Yâjñavalkya.

« Come è la vita di coloro che posseggono dei mezzi, così precisamente sarebbe la tua vita; ma di divenire immortale, non v'è la speranza nella ricchezza ».

3. - E Maitreyî così parlò:

« Di ciò per cui mezzo io non sarò immortale, che debbo farmene? Ecco, quello che tua Signoria sa, dimmelo ».

4. - E Yâjñavalkya così rispose:

« Tu che mi sei, sì, tanto piacente, le tue parole mi piacciono. Andiamo, siediti: io m'accingo a spiegarti. Ma durante il mio dire, tu sta attento ».

« Che tua Signorìa parli ».

5. - E Yâjñavalkya così parlò:

« Non è affatto, in verità, sì, per l'amore del marito che il marito è caro: è per l'amore dell'Atman che il marito è caro.

« Non è affatto, in verità, sì, per l'amore della sposa che la sposa è cara: è per l'amore dell'Atman che la sposa è cara.

« Non è affatto, in verità, sì, per l'a-

more dei figli che i figli sono cari: è per l'amore dell'Atman che i figli sono cari.

« Non è affatto, in verità, sì, per l'amore della ricchezza che la ricchezza è cara: è per amore dell'Atman che la ricchezza è cara.

« Non è affatto in verità, sì, per l'amore del brahma che il brahma è caro: è per amore dell'Atman che il brahma è caro.

« Non è affatto in verità, sì, per l'amore del Kshatra che il Kshatra è caro: è per l'amore dell'Atman che il Kshatra è caro.

« Non è affatto, in verità, sì, per l'amore dei mondi che i mondi sono cari: è per l'amore dell'Atman che i mondi sono cari.

« Non è affatto, in verità, sì, per l'amore degli Dei che gli Dei sono cari: è per l'amore dell'Atman che gli Dei sono cari.

« Non è affatto, in verità, sì, per l'amore degli esseri che gli esseri sono cari: è per l'amore dell'Atman che gli esseri sono cari.

« Non è affatto, in verità, sì, per l'amore del Tutto che il Tutto è caro: è per amore dell'Atman che il Tutto è caro.

« L'Atman, in verità, sì, è esso che bisogna vedere, esso che bisogna intendere, esso che bisogna pensare, esso che bisogna meditare.

Maitreyî, è per mezzo della vista dell'Atman, in verità, per mezzo della sua audizione, per mezzo del suo pensiero, per mezzo della sua nozione distinta, che tutto ciò è noto.

6. - « Il brahma l'ha abbandonato, colui che pensa che il brahma sia altrove che nell'Atman; il Kshatra l'ha abbandonato, colui che pensa che il Kshatra sia altrove che nell'Atman; i mondi l'hanno abbandonato, colui che pensa che i mondi sieno altrove che nell'Atman; gli Dei l'hanno abbandonato, colui che pensa che gli Dei siano altrove che nell'Atman; gli esseri l'hanno abbandonato, colui che pensa che gli esseri sieno altrove che nell'Atman; il Tutto l'ha abbandonato.

colui che pensa che il Tutto sia altrove che nell'Atman.

« E' il brahma, è il Kshatra, è i mondi, è gli Dei, è gli esseri, è il Tutto, ciò ch'è questo Atman.

7. - « E come da un tamburo ch'è percosso, non si è capaci di catturare il suono una volta ch'esso si è diffuso, ma è per il fatto che possiamo impadronirci del tamburo o di colui che lo percuote, che il suono è percepito;

8. - « E, come da un liuto che si fa risuonare, non si è capaci di catturare il suono una volta ch'esso si è diffuso, ma è per il fatto che possiamo impadronirci del liuto o di colui che lo fa risuonare, che il suono è percepito;

9. - « E, come di un corno nel quale si soffi, non si è capaci di catturare il suono una volta ch'esso è diffuso, ma è per il fatto che ci si può impadronire del corno o di colui che soffia nel corno, che il suono è percepito;

10. - « E, come da un fuoco di legna

umida il fumo dilaga in tutti i sensi, così, in verità, sì, da questo grande essere, esala ciò che è: il Rig-Veda, il Yajur-Veda, il Sâma-Veda, le Atharvângirasas, l'itihâsa, il purâna, la scienza, le upanishads, le stanze, gli aforismi, le chiose ed i comentari: da esso tutte queste cose esalano.

11. - « E, come di tutte le acque l'Oceano è la sede, come di tutti i tatti la pelle è la sede, come di tutti gli odori le narici sono la sede, come di tutti i gusti la lingua è la sede, come di tutte le forme l'occhio è la sede, come di tutti i suoni l'orecchio è la sede, come di tutti i voleri il manas è la sede, come di tutte le scienze il cuore è la sede, come di tutte le azioni le mani sono la sede, come di ogni cammino i piedi sono la sede, come di tutte le voluttà le parti sessuali sono la sede, come di tutte le escrezioni l'ano è la sede, similmente di tutte le conoscenze la voce è la sede.

12. - « E, come un pezzo di sale gettato nell'acqua si scioglie nell'acqua e,

ah!, non lo si può più riprendere, ma da qualunque lato lo si riguardi, è sempre sale, similmente in verità, sì, è questo grande essere infinito, senza limiti, massa di discernimento. Sorgente da questi esseri, scompare con essi. Dopo la morte, non v'è coscienza: sì, io lo dico in verità ».

Così parlò Yâjñavalkya.

13. - E Maitreyî disse:

« In ciò soltanto tu mi hai turbato: dopo la morte non v'è coscienza ».

14. - E Yâjñavalkya così parlò:

« In verità, sì, io non dico niente che turbi; ciò è abbastanza, sì, per conoscere esattamente.

15. - « Laddove si è come una dualità, l'uno vede l'altro, l'uno sente l'altro, l'uno chiama l'altro, l'uno ascolta l'altro, l'uno pensa l'altro, l'uno conosce l'altro.

16. - « Ma laddove tutto non è altro che il solo Atman, per mezzo di che potrebbesi vedere, e chi? per mezzo di che si sentirebbe, e chi? per mezzo di

che si chiamerebbe, e chi? per mezzo di che s'intenderebbe e chi?, per mezzo di che si penserebbe e chi? per mezzo di che si conoscerebbe e chi? Quello per mezzo del quale si conoscerebbe tutto ciò, cotesto per mezzo di che lo si conoscerebbe? Il conoscitore, per mezzo di che lo si conoscerebbe? »

Quinto Brahmana.

1. - Questa terra qui è il miele di tutti gli esseri; di questa terra tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è su questa terra, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è corporale, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

2. - Queste acque qui sono il miele di tutti gli esseri; di queste acque tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è in queste acque fatto

di splendore, fatto d'immortalità, ed anche dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è fatto di sperma, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

3. - Questo fuoco qui è il miele di tutti gli esseri; di questo fuoco tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è nel fuoco, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è fatto di voce, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

4. - Questo spazio qui è il miele di tutti gli esseri; di questo spazio tutti gli esseri sono il miele ed anche questo purusha che è in questo spazio, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche dal punto di vista dell'Atman, questo purusha il quale è lo spazio nel cuore, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

5. - Questo vento qui è il miele di tutti gli esseri; di questo vento tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è in questo vento, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è il soffio, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

6. - Questo sole qui è il miele di tutti gli esseri; di questo sole tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è in questo sole, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è l'occhio, fatto di splendore, fatto d' immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

7. - Questa luna qui è il miele di tutti gli esseri; di questa luna tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è nella luna, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo

purusha che è il manas, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

8. - Questi punti cardinali qui sono il miele di tutti gli esseri; di questi punti cardinali tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è nei punti cardinali, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è l'udito, l'eco, fatto di splendore, fatto di immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

9. - Questo baleno qui è il miele di tutti gli esseri; di questo baleno tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è nel baleno, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è lo splendore, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

10. - Questo tuono qui è il miele di

tutti gli esseri; di questo tuono tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è in questo tuono, fatto d'immortalità, fatto di splendore, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è il suono, il tono, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

11. - Questo Dharma qui è il miele di tutti gli esseri; di questo dharma tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è in questo dharma, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è il dharma, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

12. - Questo vero qui è il miele di tutti gli esseri; di questo vero tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è nel vero, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha ch'è il vero, fatto di splendo-

re, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

13. - Questa umanità qui, è il miele di tutti gli esseri; di questa umanità tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è dentro l'umanità, fatto di splendore, fatto di immortalità, ed anche, dal punto di vista dell'Atman, questo purusha che è dell'uomo, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

14. - Questo Atman qui è il miele di tutti gli esseri; di questo Atman tutti gli esseri sono il miele, ed anche questo purusha che è in questo Atman, fatto di splendore, fatto d'immortalità, ed anche il purusha, lo Atman, fatto di splendore, fatto d'immortalità; è cotesto l'Atman, l'immortalità, il Brahma, il Tutto.

15. - E' questo Atman ch'è il sovrano padrone di tutti gli esseri, il Re di tutti gli esseri, e, come nel mozzo e nei pezzi della ruota sono raccordati tutti

i raggi, così in questo Atman sono raccordati tutti i soffî, tutti i mondi, tutti gli Dei, tutti gli esseri, tutti questi Atmans.

16. - E' quello il miele che Dadhyañc Atharvana ha comunicato a gli Açvins. Vedendolo, il Rishi ha detto:

« *Io rivelo questo prodigio per il vostro profitto, o eroi, come il tuono rivela la pioggia; il miele che Dadhyañc Atharvana proclamò a voi con una testa di cavallo* (1) ».

17. - E' quello questo miele che Dadhyañc Atharvana ha comunicato agli Açvins. Vedendolo, il Rishi ha detto:

« *Voi avete fatto drizzarsi una testa di cavallo per Dadhyañc Atharvana, o Açvins: ma egli, fedele alla legge nella sua pietà, vi fece conoscere il miele di Tvashtar, il quale, o vigorosi, deve essere custodito in noi* (2) ».

18. - E' quello il miele che Dadhyañc

---

(1) Rig-Veda, I, 116, 12.
(2) Rig-Veda, I, 117, 22.

Atharvana ha comunicato agli Açvins. Vedendolo il Rishi ha detto:

«*In principio divenne i bipedi, in principio divenne i quadrupedi, in principio, essendo divenuto uccello, penetrò come purusha in queste dimore* (1)».

Cotesto, certamente è il purusha che ha il suo covo in ogni dimora. Non v'è nulla che non sia pregno di esso.

19. - E' quello questo miele che Dadhyañc Atharvana comunicò agli Açvins. Vedendolo, il Rishi disse:

«*Da forma a forma esso diventa conforme: questa forma (di sè) è da ricercare. Indra per le sue mâyâs è ritenuto multiforme, perchè i cavalli bai, del numero di dieci centinaia sono pronti per esso* (2)».

E' *ciò* i cavalli bai, è ciò le dieci migliaia, i numerosi, gl'infiniti. E' quello il Brahma senza niente prima e senza niente dopo, senza niente dentro e sen-

---

(1) Qui sono riavvicinate le parole *purusha, pura*: *città* e *puras*: *in principio*.

(2) Rig-Veda, VI, 47, 18.

za niente fuori. Questo Atman è il Brahma, l'onnipassivo.

Ecco l'insegnamento.

20. - Ecco la trasmissione della tradizione:

Noi l'ebbimo da Çaurpanâyya . . . . e d'Agniveçya,

21. - Agniveçya da Saìtava . . . . Bharadvaya da Atreya,

22. - Atreya da Manti . . . . Parameshthin da Brahma. Il Brahma è l'essere in sè. Sia lodato Brahma.

TERZA LETTURA.

PRIMO BRAHMANA.

1. - Janaka da Videha sacrificò un sacrificio nel quale eranvi abbondanti elemosine per i brahmani. Ed ivi, molti brahmani dei Kuru-Pañcâlas si trovavano riuniti e questo Janaka da Videha ebbe desiderio di sapere: « Chi, dunque, fra questi brahmani è il più istruito? ».

2. - Ed egli appartò mille vacche; alle due corna di ciascuna delle quali erano legate delle monete, a dieci a dieci. Ed egli disse: « Venerabili brahmani, quello fra voi che è il più brahmano, diventi padrone di queste vacche ».

E questi brahmani non osavano affatto.

3. - Allora Yâjñavalkya disse al suo discepolo: « Queste vacche, portale via, amico mio, Sâmaçravas ». E questi le portò; ed i brahmani erano in collera: « Come, in verità, avrebbe potuto egli proclamarsi il più brahmano fra noi?

4. - E vi era Açvala, l'hotar (1) di Janaka da Videha il quale gli domandò:

« E che, il più brahmano fra di noi, sei tu, Yâjñavalkya? ».

Ed egli rispose:

« Noi rendiamo omaggio al più brahmano; ma è semplicemente che noi desideriamo le vacche ».

Ed allora Açvala l'hotar, volle interrogarlo.

5. - « Yâjñavalkya », diss'egli, « poichè tutto ciò è ghermito dalla morte, poichè tutto ciò è sottoposto alla mor-

---

(1) Prete incaricato di recitare gl'inni del Rig - Veda.

te, per mezzo di che un sacrificante è liberato al di là del dominio della morte? »

« Per mezzo del prete hotar, per mezzo del fuoco, per mezzo della voce. In verità, l'hotar del sacrificio è la voce; ciò che è questa voce, è questo fuoco, è l'hotar, è la liberazione, è la liberazione al di là ».

6. - « Yâjñavalkya », diss'egli, « poichè tutto ciò è ghermito dal giorno e dalla notte, poichè tutto ciò è sottoposto al giorno ed alla notte, per mezzo di che un sacrificante è liberato al di là del dominio del giorno e della notte? ».

« Per mezzo del prete adhvaryu (1), per mezzo dell'occhio, per mezzo del sole. In verità, l'adhvaryu del sacrificio è l'occhio; ciò che è quest'occhio, è questo sole laggiù, è l'adhvaryu, è la liberazione, è la liberazione al di là ».

7. - « Yâjñavalkya » diss'egli, « poichè tutto ciò è ghermito dall'ala an-

---

(1) Prete incaricato delle operazioni manuali del sacrificio.

teriore e dall'ala posteriore (1), poichè tutto ciò è sottoposto all'ala anteriore ed all'ala posteriore, per mezzo di che un sacrificante è liberato al di là del dominio dell'ala anteriore e dell'ala posteriore? »

« Per mezzo del prete brahmano, per mezzo del manas, per mezzo della luna. In verità il brahmano del sacrificio è il manas, ciò che è questo manas, è questa luna laggiù, è il brahmano, è la liberazione, è la liberazione al di là ».

8. - « Yâjñavalkya » diss'egli, « poichè questa atmosfera è, in qualche modo, senza punto di appoggio, ebbene, adunque, per mezzo di quale salita un sacrificante salirebbe al mondo dello Svarga? ».

« Per mezzo del prete udgâtar, per mezzo del vento, per mezzo del soffio. In verità, l'udgâtar del sacrificio è il soffio; ciò che è il soffio è il vento, è l'udgâtar, è la liberazione, è la liberazione al di là ».

---

(1) Designazione d'uso delle 2 quindicine che costituiscono il mese lunare.

Questi gli stati di liberazione al di là; ecco le pratiche.

9. - « Yâjñavalkya » diss'egli, « quanti versi impiegherà oggi questo hotar in questo sacrificio? ».

« Tre ».

« Quali sono questi?

« La puronuvâkyâ (1), la yâjyâ (2) e la çasyâ (3) come terza ».

« Che cosa si conquista con queste tre? »

« Il mondo della terra si conquista per mezzo della puronuvâkyâ, il mondo del cielo per mezzo della çasyâ ».

10. - «Yâjñavalkya » diss'egli, «quante libazioni verserà oggi questo adhvaryu in questo sacrificio? ».

« Tre ».

« Quali sono queste tre? ».

« Quelle che, versate, salgono in fiamme, quelle che, versate, s'accrescono; quelle che, versate, dilagano (scorrono per terra) ».

---

(1) Inni che precedono il sacrificio.
(2) Inni che accompagnano il sacrificio.
(3) Inni che seguono al sacrificio compiuto.

« Che cosa si conquista con queste tre? ».

« Per mezzo di quelle che, versate, s'innalzano in fiamme, si conquista il mondo degli Dei, perchè il mondo degli Dei è come illuminato; per quelle che, versate, s'accrescono, si conquista il mondo degli uomini, perchè il mondo degli uomini è come in accrescimento; per quelle che, versate, dilagano (scorrono per terra), si conquista il mondo dei Pitris, perchè il mondo dei Pitris è come in giù ».

11. - « Yâjñavalkya, », diss'egli « con quante Divinità questo brahmano oggi proteggerà questo sacrificio dal lato destro? ».

« Con una ».

« Quale, quest'una? ».

« Il manas. Infinito, in verità, è il manas, infiniti i Viçvedevas; infinito, in verità, è il mondo che si conquista per suo mezzo ».

12. - «Yâjñavalkya » diss'egli, «quanti stotryas impiegherà oggi questo udgâtar in questo sacrificio? ».

« Tre ».

« Quali sono, questi tre? ».

« La puronuvâkyâ, la yâjyâ e la çasyâ come terza ».

Tanto dal punto di vista delle divinità. Ecco dal punto di vista dell'Atman.

« Dal punto di vista dell'âtman, quali sono esse? ».

« Il soffio esalato è la puronuvâkyâ, il soffio inalato è la yâjyâ, il soffio disperso è la çasyâ ».

« Cosa si conquista con ciò? ».

« Tutto ciò che quaggiù ha soffio.

E, ciò detto, l'hotar Açvala si tacque.

SECONDO BRAHMANA.

1. - In seguito, Jâratkârava Artabhâga, lo interrogò:

« Yâjñavalkya » diss'egli, « quante guide e quanti condottieri vi sono? ».

« Otto guide ed otto condottieri ».

« E queste otto guide e questi otto condottieri, quali sono? ».

2. - « Il soffio, in verità, è una guida; esso si lascia prendere dall'odore quale condottiere, perchè è per mezzo del soffio che si percepiscono gli odori.

3. - « La lingua, in verità, è una guida; essa si lascia prendere dal sapore quale condottiere, perchè è per mezzo della lingua che si distinguono i sapori.

4. - « La voce, in verità, è una guida; essa si lascia prendere dalla parola come condottiere, perchè è per mezzo della voce che si esprimono le parole.

5. - « L'occhio, in verità, è una guida; esso si lascia prendere dalla forma come condottiere, perchè è per mezzo dell'occhio che si vedono le forme.

6. - L'orecchio, in verità, è una guida; esso si lascia prendere dal suono quale condottiere, perchè è per mezzo dell'orecchio che si percepiscono i suoni.

7. - « Il manas, in verità, è una guida; esso si lascia prendere dal desiderio quale condottiere, perchè è per

mezzo del manas che si desiderano i desideri.

8. - « Le mani, in verità, sono una guida; esse si lasciano prendere dall'opera quale condottiere, perchè è per mezzo delle mani che si opera l'opera.

9. - « La pelle, in verità, è una guida; essa si lascia prendere dal tatto quale condottiere, perchè è per mezzo della pelle che si fa conoscere il tatto.

« Ecco le otto guide e gli otto condottieri ».

10. - « Yâjñavalkya », diss'egli, « poichè tutto ciò è il nutrimento della morte, quale può giustamente essere questa Divinità della quale la morte è il nutrimento? ».

« E' Agni, in verità, che è la morte; quello che è il nutrimento delle acque, distrugge da vincitore la nuova-morte ».

11. - « Yâjñavalkya », diss'egli, « quando quest'uomo si muore, che cos'è che non lo abbandona? ».

« Il nome », rispose, « il nome, in ve-

rità, è infinito; i Viçvedevas sono infiniti; con ciò esso conquista il mondo infinito.

12. - « Yâjñavalkya », diss'egli, « quando quest'uomo muore, i soffî escono da costui, o no? ».

« No » rispose Yâjñavalkya, « essi si condensano qui stesso, esso gonfia, esso si gonfia; gonfiato, morto, giace ».

13. - « Yâjñavalkya », diss'egli, « quando di quest'uomo morto la voce entra nel fuoco, il soffio nel vento, l'occhio nel sole, il manas nella luna, l'orecchio nei punti cardinali, il corpo nella terra, l'âtman nello spazio, i peli nelle piante, i capelli negli alberi, ed il sangue e lo sperma si depositano nel fondo delle acque, dove, dunque, allora si trova quest'uomo? ».

« Prendi, mio caro, la mia mano.

14. - « Artabhaga », rispos'egli, « è solamente noi due soli che conosceremo *ciò*. Non una parola di *ciò* in pubblico ».

Essi due, essendo usciti, conversarono insieme. E ciò di che parlarono

a due, era dell'opera ch'essi parlarono, e ciò ch'essi proclamarono, era l'opera ch'essi proclamarono. In verità, si diventa santi per mezzo delle opere sante, e cattivi per mezzo delle cattive. E, dopo ciò, Iâratkârava Artabhâga si tacque.

Terzo Brahmana.

1. - Ed in seguito Bhujyu Lâhyâyani lo interrogò.

« Yâjñavalkya », diss'egli, « nel paese dei Madras noi menavamo una vita errante, come discepoli. Ed arrivammo alla casa di Patañcala Kâpya. Questi aveva una figlia posseduta da un Gandharva. Noi lo interrogammo: — Chi sei tu? — Egli rispose: —Sudhanvan Angirasa. — E dato che lo interrogammo sulla finalità dei mondi, gli domandammo: — Dove pervennero i Parikshitas? Dove sono pervenuti i Parikshitas? — E questo io ti domando, Yâjñavalkya: dove sono pervenuti i Parikshitas?

2. - Ed egli rispose:

« Senza dubbio, egli t'ha risposto: « Sono andati là dove se ne vanno coloro che compiono il sacrificio dell'açvamedha ».

« Dove se nè vanno coloro che compiono il sacrificio dell'açvamedha? ».

« Questo mondo ha trentadue giornate del carro di Dio in estensione. Questo mondo è tutto in giro, circondato dalla terra, è tutt'in giro circondato dall'Oceano, due volte di essa più grande. Tra la terra e l'acqua evvi una intercapedine sottile, come il taglio di un rasoio, come un'ala di mosca.

E Indra, trasformandosi nell'uccello Suparna, trasferisce tutte queste tre cose in Vâyu; e Vâyu, presene in se stesso le virtù, le fa passare là dove sono pervenuti i Pârikshitas.

« E' senza dubbio in tal modo ch'egli vi ha parlato di Vâyu ».

Ecco perchè è Vâyu che è l'insieme, è Vâyu che è gl'individui.

Abbatte da vincitore la nuova mor-

te, e vive tutto il suo tempo, colui che, per tal modo, sa.

Dopo ciò, Bhujyu Lâhyayâni si tacque.

Quarto Brahmana.

1. - Indi, Kahoda Kaushitakeya l'interrogò.

« Yâjñavalkya », diss'egli, « il brahma visibile e non invisibile, l'âtman interiore a tutto, spiegamelo ».

« E' il tuo âtman, ch'è interiore a tutto ».

« Chi è, Yâjñavalkya, interiore a tutto? ».

« Colui che si libera dalla fame, dalla sete, dal dispiacere, dal traviamento, dalla vecchiaia, dalla morte; eccolo questo âtman; i brahmani, allorquando lo conoscono, essendosi liberati dal desiderio dei figli, dal desiderio della ricchezza e dal desiderio dei mondi, si levano per andare a mendicare erranti: perchè desiderare i figli equivale a desiderar la ricchezza, desiderare la ricchezza equivale a desiderare i

mondi; poichè una cosa o l'altra è sempre desiderare. E' perciò che il saggio, disgustato della Scienza, ama restare nella semplicità dell'infante; poscia, disgustandosi della semplicità dell'infante e della scienza, diventa muni (asceta costretto al silenzio); poscia disgustandosi dell'amauna e del mauna, diventa brahmano ».

E questo brahmano, per qualsiasi modo ne lo diventi, è tale, così colui che, per tal modo, sa.

Dopo ciò Kahoda Kaushitakeya tacque.

Quinto Brahmana.

Poscia Ushasta Câkrâyana lo interrogò.

« Yâjñavalkya » diss'egli, « il brahma visibile e non invisibile, l'âtman interiore a tutto, spiegamelo ».

« E' il tuo âtman che è interiore a tutto ».

« Qual è quello, Yâjñavalkya, interiore a tutto? ».

« Quello che soffia il soffio esalato,

è quello il tuo âtman interiore a tutto. Quello che soffia il soffio inalato, è quello il tuo âtman interiore a tutto. Quello che soffia il soffio disperso, è quello il tuo âtman interiore a tutto. Quello che soffia il soffio elevato, è quello il tuo âtman interiore a tutto. Quello che soffia il soffio condensato (riunito), è quello il tuo âtman interiore a tutto ».

Allora Ushasta Câkrâyana gli disse: « Come direbbesi: Ecco una vacca, ecco un cavallo, — così tu me l'hai indicato: ma ciò che è il brahma visibile e non invisibile, l'âtman interiore a tutto, questo, spiegamelo ».

« E' il tuo âtman che è interiore a tutto. Tu non potrai vedere il veggente della vista, tu non potrai intendere il percepitore dell'udito, tu non potrai pensare il pensatore del pensiero, tu non potrai conoscere il conoscitore della conoscenza. E' questo il tuo âtman che è interiore a tutto. Fuori di esso non v'è che sofferenza ».

Dopo ciò, Ushasta Câkrâyana si tacque.

Poscia Gârgi Vâcaknavi lo interrogò:

« Yâjñavalkya », diss'ella, « poichè tutto ciò è trattenuto e sviluppato nelle acque, in che, adunque, le acque son trattenute e sviluppate? ».

« Nel vento, Gârgi ».

« In che, adunque, il vento è trattenuto e sviluppato? ».

« Nello spazio, Gârgi ».

« In che, adunque, lo spazio è trattenuto e sviluppato? ».

« Nei mondi dell'atmosfera, Gârgi ».

« In che, adunque, i mondi dell'atmosfera son contenuti e sviluppati? »

« Nei mondi del cielo, Gârgi ».

« In che, adunque, i mondi del cielo sono contenuti e sviluppati? ».

« Nei mondi del sole, Gârgi ».

« In che, adunque, i mondi del sole sono contenuti e sviluppati? ».

« Nei mondi della luna, Gârgi ».

« In che, adunque, i mondi della luna sono contenuti e sviluppati? ».

« Nei mondi delle mansioni lunari, Gârgi ».

« In che, adunque, i mondi delle mansioni lunari sono contenuti e sviluppati? ».

« Nei mondi degli Dei, Gârgi ».

« In che, adunque, i mondi degli Dei sono contenuti e sviluppati? ».

«Nei mondi dei Gandharvas, Gârgi».

« In che, adunque, i mondi dei Gandharvas sono contenuti e sviluppati? ».

« Nei mondi di Prajâpati, Gârgi ».

« In che, adunque, i mondi di Prajâpati sono contenuti e sviluppati? ».

« Nei mondi di Brahma, Gârgi ».

« In che, adunque, i mondi di Brahma sono contenuti e sviluppati? ».

Ed egli rispose:

« Gârgi, non chiedere di più: sta accorta che la tua testa non scoppi. Non bisogna chiedere di troppo sulle Divinità, tu ne chiedi troppo, non chiedere di più ».

Dopo ciò, Gârgi Vâcaknavi, si tacque.

SETTIMO BRAHMANA.

1. - Poscia Uddâlaka Aruni lo interrogò.

« Yâjñavalkya », diss'egli, « noi abitavamo nel paese dei Madras, nella casa di Patañcala Kâpya, e studiavamo il sacrificio. Questi aveva sua moglie che era posseduta da un Gandharva. Noi lo interrogammo: — Chi sei tu? — Ci rispose: — Kavandha Atharvana.

2. - « Egli disse a Patañcala Kâpya ed a quelli che studiavano il sacrificio: — Sai tu, te, Kâpya, questo filo al quale questo mondo e l'altro mondo e tutti gli esseri sono legati?

Patañcala Kâpya rispose: — Non lo conosco affatto, venerabile.

3. - « Egli disse a Patañcala Kâpya ed a coloro che studiavano il sacrificio: — Sai tu, te, Kâpya, questo moderatore interno che modera, essendo all'interiore, questo mondo e l'altro mondo, e tutti gli esseri?

Patañcala Kâpya rispose:

— Non lo conosco affatto, venerabile.

4. - « Egli disse a Patañcala Kâpya ed a coloro che studiavano il sacrificio: — Se, in verità, si conosce questo filo ed anche questo moderatore interno, si conosce il Brahma, si conosce il mondo, si conosce gli Dei, si conosce i Veda, si conosce il sacrificio, si conosce gli esseri, si conosce l'âtman, si conosce tutto.

« Egli così ad essi parlò: Per me, io lo conosco; se tu, Yâjñavalkya, non conoscendo questo filo e questo moderatore interno prendi per te le vacche brahmaniche, la tua testa scoppierà in pezzi ».

5. - « Io lo conosco, in verità, o Gautama, questo filo ed anche questo moderatore interno ».

« Il primo che càpita può dire: — Io so, io so. — Come tu sai, dillo ».

6. - « E' il vento, o Gautama, questo filo; è per mezzo del vento, in verità, quale filo che questo mondo e l'altro mondo e tutti gli esseri sono legati. E'

perciò, o Gautama, che di un uomo morto si dice: — Le sue membra si sono disinfilate.

In effetti, è per mezzo del vento, quale filo, o Gautama, ch'esse sono legate ». ».

« Ciò è esatto, Yâjñavalkya. Il moderatore interno, dillo ».

7. - « Quello che, stando nella terra, è differente dalla terra, che la terra non conosce e del quale la terra è il corpo, che modera la terra stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

8. - « Quello che, stando nelle acque, è differente dalle acque, che le acque non conoscono, e del quale le acque sono il corpo, che modera le acque stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

9. - « Quello che stando nel fuoco, è differente dal fuoco, che il fuoco non conosce e del quale il fuoco è il corpo, che modera il fuoco stando all'inte-

riore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

10. - « Quello che, stando nello spazio, è differente dallo spazio, che lo spazio non conosce e del quale lo spazio è il corpo, che modera lo spazio stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

11. - « Quello che, stando nel vento, è differente dal vento, che il vento non conosce, e del quale il vento è il corpo, che modera il vento stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

12. -« Quello che, stando nel sole, è differente dal sole, che il sole non conosce e del quale il sole è il corpo, che modera il sole stando allo interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

13. - « Quello che, stando nella luna e nelle stelle è differente dalla luna e dalle stelle, che la luna e le stelle non conoscono, e del quale la luna e le stelle sono il corpo, che modera la

luna e le stelle stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

14. - « Quello che, stando nei punti cardinali, è differente dai punti cardinali, che i punti cardinali non conoscono, e del quale i punti cardinali sono il corpo, che modera i punti cardinali stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

15. - « Quello che, stando nel lampo, è differente dal lampo, che il lampo non conosce, e del quale il lampo è il corpo, che modera il lampo stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

16. - « Quello che, stando nel tuono, è differente dal tuono, che il tuono non conosce e del quale il tuono è il corpo, che modera il tuono, stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

« Ciò dal punto di vista delle Divinità. Ecco dal punto di vista dei mondi.

17. - « Quello che, stando nei mondi,

è differente dai mondi, che i mondi non conoscono, e del quale i mondi sono il corpo, che modera i mondi, stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

« Ciò dal punto di vista dei mondi. Ecco dal punto di vista dei Veda:

18. - « Quello che, stando in tutti i Veda, è differente da tutti i Veda, che i Veda non conoscono, e del quale tutti i Veda sono il corpo, che modera tutti i Veda, stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

« Tutto ciò dal punto di vista dei Veda. Ecco dal punto di vista del sacrificio:

19. - « Quello che, stando in tutti i sacrifici, è differente da tutti i sacrifici, che i sacrifici non conoscono e del quale tutti i sacrifici sono il corpo, che modera tutti i sacrifici, stando allo interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

« Ecco tutto dal punto di vista del sacrificio. Ecco, ora, dal punto di vista degli esseri.

20. - « Quello che, stando in tutti gli esseri, è differente da tutti gli esseri, che gli esseri non conoscono e del quale tutti gli esseri sono il corpo, che modera tutti gli esseri, stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

« Questo è quanto dal punto di vista degli esseri; ecco, ora, dal punto di vista dell'âtman:

21. - « Quello che, stando nel soffio, è differente dal soffio, che il soffio non conosce e del quale il soffio è il corpo, che modera il soffio stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

22. - « Quello che, stando nella voce, è differente dalla voce, che la voce non conosce, e del quale la voce è il corpo, che modera la voce, stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

23. - « Quello che, stando nell'occhio, è differente dall'occhio, che l'occhio non conosce, e del quale l'occhio è il corpo, che modera l'occhio stando al-

l'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

24. - « Quello che, stando nell'orecchio, è differente dall'orecchio, che l'orecchio non conosce, e del quale l'orecchio è il corpo, che modera l'orecchio stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

25. - « Quello che, stando nel manas, è differente dal manas, che il manas non conosce e del quale il manas è il corpo, che modera il manas stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

26. -« Quello che, stando nella pelle, è differente dalla pelle, che la pelle non conosce e del quale la pelle è il corpo, che modera la pelle stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

27. - « Quello che, stando nella luce, è differente dalla luce, che la luce non conosce e del quale la luce è il corpo, che modera la luce stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

28. - « Quello che, stando nell'oscurità, è differente dall'oscurità, che l'oscurità non conosce, e del quale l'oscurità è il corpo, che modera l'oscurità, stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

29. - « Quello che, stando nello sperma, è differente dallo sperma, che lo sperma non conosce, e del quale lo sperma è il corpo, che modera lo sperma, stando all'interiore, quello là, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

30. - « Quello che, stando nell'âtman, è differente dall'âtman, che l'âtman non conosce, e del quale l'âtman è il corpo, che modera l'âtman stando all'interiore, quello, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale.

31. - « Non lo si vede ed esso vede, non lo si intende ed esso intende, non lo si pensa ed esso pensa, non lo si conosce ed esso conosce; non v'è altro che vegga, non v'è altro che intenda,

non v'è altro che pensi, non v'è altro che conosca.

Cotesto, il tuo âtman, è il moderatore interno, immortale. Fuori di esso non v'è che sofferenza.

Dopo ciò, Uddâlaka Aruni si tacque.

Ottavo Brahmana

1. - Poscia Vâcaknavî disse:

« Brahmani venerabili, eh! io, rivolgerò due domande a questo Yâjñavalkya. S'egli mi risponderà chiaramente, mai alcuno di voi lo vincerà in una controversia brahmanica; s'egli non mi risponderà chiaramente, la sua testa scoppierà in pezzi ».

« Domanda, o Gârgi ».

2. - Essa disse:

« Io, certamente, dinanzi a te, o Yâjñavalkya, come un figlio d'ugra o del paese di Kaçi o del paese di Videha, avendo rimessa la corda al suo arco teso, avendo fra mani due frecce che trapassano da parte a parte i nemici,

si drizzerebbe, così io mi levo e ti vengo incontro con due quesiti. Rispondimi ».

« Domanda, o Gârgi ».

3. - Ella disse:

« Ciò che è al di sopra, o Yâjñavalkya, del cielo, ciò ch'è al di sotto della terra, ciò che è tra questo cielo e questaterr a, ciò che si chiama il passato, il presente e l'avvenire, in che, ciò, è sviluppato e contenuto? ».

4. - Egli rispose:

« Ciò ch'è al disopra, o Gârgi, del cielo, ciò ch'è al di sotto della terra, ciò che è tra questo cielo e questa terra, ciò che si chiama il passato, il presente e l'avvenire, è nello spazio che *ciò* è sviluppato e contenuto ».

5. - Ella disse:

« Sia lode a te, Yâjñavalkya, che mi hai risposto chiaramente su ciò. Tienti pronto all'altro ».

« Domanda, o Gârgi ».

6. - Ella disse:

« Ciò che è al di sopra, o Yâjñaval-

kya, del cielo, ciò che è al di sotto della terra, ciò che è tra questo cielo e questa terra, ciò che si chiama il presente, il passato e l'avvenire, in che giustamente *ciò* è sviluppato e contenuto? ».

7. - Egli rispose:

« Ciò ch'è al di sopra, o Gargî, del cielo, ciò che è al di sotto della terra, ciò che è tra questo cielo e questa terra, ciò che si chiama il passato, il presente e l'avvenire, è giustamente nello spazio che ciò è sviluppato e contenuto ».

« Ed in che, adunque, lo spazio è sviluppato e contenuto? ».

8. - Egli rispose:

« In verità, questo imperituro, o Gârgi, che i brahmani proclamano nè massiccio nè atomo, nè corto nè lungo, senza sangue, senza grasso, senza carnagione, senza oscurità, senza vento, senza spazio, senza legame, senza tatto, senza odore, senza sapore, senz'occhio, senza orecchio, senza voce, senza manas, senza luce, senza soffio, senza

bocca, senza cognome, senza nome, senza vecchiaia, senza morte, senza paura, immortale, senza miseria, senza suono, senza apertura, senza chiusura, senza nulla davanti, senza nulla di dietro, senza nulla di dentro, senza nulla di fuori, esso non mangia nessuno, nessuno non lo mangia.

9. - E' sotto gli ordini di questo imperituro, o Gârgi, che il cielo e la terra si mantengono separati; è sotto gli ordini di questo imperituro, o Gârgi, che il sole e la luna si mantengono separati; è sotto gli ordini di quest'imperituro, o Gârgi, che i giorni e le notti, le quindicine, i mesi, le stagioni e gli anni si mantengono separati; è sotto gli ordini di quest'imperituro, o Gârgi, che i fiumi, dalle montagne candide [di neve] gli uni scorrono ad oriente e gli altri ad occidente, ognuno nella sua direzione; è sotto gli ordini di quest'imperituro, o Gârgi, che gli uomini lodano colui che dona, gli Dei colui che sacrifica, i Pitris l'offerta fatta col cucchiaio, mantenendovisi subordinati.

10. - « Colui il quale, in verità, o Gârgi, senza conoscere questo imperituro, fa delle libazioni, fa delle limosine, vive una vita austera, anche durante migliaia di anni, questo mondo qui ha un fine per lui.

« Colui il quale, in verità, o Gârgi, senza conoscere quest'imperituro, se ne va da questo mondo, costui è un miserabile; ma colui il quale, o Gârgi, se ne va da questo mondo conoscendo questo imperituro, costui è un brahmano.

11. - « Questo imperituro, in verità, o Gârgi, non lo si vede ed esso vede, non lo si intende ed esso intende, non lo si pensa ed esso pensa, non lo si conosce, ed esso conosce; non v'è altri che vegga, non v'è altri che intenda, non v'è altri che pensi, non v'è altri che conosca.

« E' questo l'imperituro, o Gârgi, nel quale lo spazio è sviluppato e contenuto ».

12. - Ella disse:

« Brahmani venerabili; siate ben

contenti di cavarvela con lui mercè un semplice omaggio, giammai alcuno di voi riescirà a vincerlo in una controversia brahmanica ».

Ciò detto, Vâcaknavi si tacque.

Nono Brahmana.

1. - Poscia Vidagdha Çâkalya l'interrogò.

« Quanti Dei, Yâjñavalkya? ».

Egli rispose con questa nivid:

« *Quanti ne sono enunciati nella nivid del vaiçvadeva: trecentotrè e tremilatrè* ».

— Sì — diss'egli.

2. - « Esattamente, quanti Dei, Yâjnavalkya?

— Trentatrè.

— Sì — diss'egli.

— Esattamente, quanti Dei, Yâjñavalkya?

— Sei.

— Sì —diss'egli.

— Esattamente, quanti Dei, Yâjñavalkya?
— Tre.
— Sì — diss'egli.
— Esattamente, quanti Dei, Yâjñavalkya?
— Due.
— Sì — diss'egli.
— Esattamente, quanti Dei, Yâjñavalkya?
— Uno e mezzo.
— Sì — diss'egli.
— Esattamente, quanti Dei, Yâjñavalkya?
— Uno.
— Sì — diss'egli.
— Quali sono questi trecentotrè e questi tremilatrè?».

3. - Egli rispose:
— Non sono altro che le loro potenze, ma esattamente non vi sono che trentatrè Dei.
— Quali sono questi trentatrè?
— Otto Vasu, undici Rudra, dodici Aditya, e sono trentuno; Indra e Prâjâpati formano trentatrè.

4. - « Quali sono i Vasu? ».

— Il Fuoco, la Terra, il Vento, l'Atmosfera, il Sole, il Cielo, la Luna, le Mansioni lunari, ecco i Vasu; perchè è in essi ch'è depositato ogni bene, perchè sono essi che fanno permanere (1) per essi tutto ciò. Dato ch'essi fanno permanere per essi tutto ciò, perciò sono i Vasu ».

5. - « Quali sono i Rudra?

— I dieci soffi che sono nell'uomo; l'âtman è l'undecimo. Quando questi soffi abbandonano questo corpo mortale, allora essi fanno piangere, e poichè fanno piangere, essi sono i Rudra » (2).

6. - « Quali sono gli Aditya?

— I dodici mesi dell'anno, sono questi gli Aditya: perchè essi scorrono portando tutto con essi, e, dato che

---

(1) Il nome Vasu è qui espresso con un doppio giuoco di parole; è riavvicinato a *vasu*: *buono, bene, tesoro*, ed a *vas*: *abitare, dimorare*.

(2) Il nome Rudra è riportato alla radice *rud*: *piangere*.

passano portando tutto con essi, perciò sono gli Aditya (1) ».

7. - « Qual è Indra, qual è Prâjâpati?

— E' il tuono ch'è Indra, è il sàcrificio che è Prâjâpati.

— Qual tuono?

— La folgore.

— Qual sacrificio?

— Gli animali ».

8. - « Quali sono i sei?

— Il fuoco, la terra, il vento, l'atmosfera, il sole, il cielo, ecco i sei: perchè è essi che sono tutto ciò per essi sei ».

9. - « Quali sono i tre Dei?

— I tre mondi, perchè in essi son tutti gli Dei.

Quali sono i due Dei?

— Il nutrimento ed il soffio.

— Qual è l'uno e mezzo?

— Colui il quale soffia ».

10. - « Si domanda: — Dato che soffia da solo, com'è egli uno e mezzo? —

---

(1) Il nome Aditya è riportato a *â-dâ*: prendere, portar via.

Poichè in lui tutto ciò s'è sviluppato, esso è uno e mezzo (1).

— Qual è il Dio uno?

— E' il Brahma: lo si chiama *ciò* ».

11. - « Quello del quale la terra è il soggiorno, del quale l'occhio è il mondo, del quale il manas è la luce, colui che conoscerebbe questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, costui certamente sarà Colui che conosce, o Yâjñavalkya.

— Io lo conosco, io, questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, quello che tu hai detto; questo purusha che è parte del corpo, è esso: Dimmi, adunque, Çâkalya, qual è la sua Divinità?

— Le donne — diss'egli.

12. - « Quello del quale le forme sono il soggiorno, del quale l'occhio è il mondo, del quale il manas è la luce, colui che conoscerebbe questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman,

(1) Ravvicinamento tra *adhi-ardha*: *uno e mezzo* e *adhi-ardh*: *svilupparsi*.

costui sarà certamente Colui che conosce, o Yâjñavalkya.

— Io lo conosco, io, questo purusha, l'ultimo termine d'ogni âtman, quello che tu hai detto: questo purusha laggiù che è nel sole, è esso. Dimmi adunque, o Çâkalya, qual è la sua Divinità?

— L'occhio — diss'egli ».

13. - « Quello del quale lo spazio è il soggiorno, del quale l'occhio è il mondo, del quale il manas è la luce, colui che conoscerebbe questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, costui certamente sarà Colui che conosce, o Yâjñavalkya.

— Io lo conosco, io, questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, quello che tu hai detto: questo purusha che è nel vento, è esso. Dimmi adunque, o Çâkalya, qual è la sua Divinità?

— Il soffio — diss'egli.

14. - « Quello del quale il desiderio è il soggiorno, del quale l'occhio è il mondo, del quale il manas è la luce, colui che conoscerebbe questo puru-

sha, l'ultimo termine di ogni âtman, costui certamente sarà Colui che conosce, o Yâjñavalkya.

— Io lo conosco, io, questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, quello che tu hai detto: questo purusha laggiù ch'è nella luna, è esso. Dimmi adunque, Çâkalya, qual è la sua Divinità?

— Il manas — diss'egli ».

15. - « Quello del quale la luce è il soggiorno, del quale l'occhio è il mondo, del quale il manas è la luce, colui che conoscerebbe questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, costui certamente sarà Colui che conosce, o Yâjñavalkya.

— Io lo conosco, io, questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, quello che tu hai detto: questo purusha che è nel fuoco, è esso. Dimmi, adunque, Çâkalya, qual è la sua Divinità?

— La voce — diss'egli.

16. - « Quello del quale le tenebre sono il soggiorno, del quale l'occhio è il mondo, del quale il manas è la luce,

colui che conoscerebbe questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, costui certamente sarà colui che conosce, o Yâjñavalkya.

— Io lo conosco, io, questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, quello che tu hai detto: questo purusha fatto di ombra è esso. Dimmi adunque, Çâkalya, qual è la sua Divinità?

— Mrityu — diss'egli.

17. « Quello del quale le acque sono il soggiorno, del quale l'occhio è il mondo, del quale il manas è la luce, colui che conoscerebbe questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, costui certamente sarà Colui che conosce, o Yâjñavalkya.

— Io lo conosco, io, questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, quello che tu hai detto: questo purusha che è nelle acque, è esso. Dimmi adunque, Çâkalya, qual'è la sua Divinità?

— Varuna — diss'egli ».

18. - « Quello del quale lo sperma è il soggiorno,del quale l'occhio è il mondo, del quale il manas è la luce, colui

che conoscerebbe questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, costui certamente sarà Colui che conosce, o Yâjñavalkya.

— Io, io lo conosco, questo purusha, l'ultimo termine di ogni âtman, quello che tu hai detto: questo purusha che consiste nel figlio, è esso. Dimmi, adunque, Çâkalya, qual è la sua Divinità?

— Prajâpati — diss'egli ».

19. - « Çâkalya — disse Yâjñavalkya, — forse che questi brahmani t'han messo lì per farti cavare i carboni dal fuoco? »

20. - « Yâjñavalkya — disse Çâkalya, — tu che alzi tanto il tono con i brahmani dei Kuru-Pañçala, forse che tu conosci il brahma?

— Io conosco i punti cardinali con i loro Dei, con i loro punti di appoggio ».

— Poichè tu conosci i punti cardinali con i loro Dei, con i loro punti di appoggio,

21. - « Qual è la tua Divinità all'oriente?
— La mia Divinità è Aditya.
— Questo Aditya su che ha il suo punto di appoggio?
— Sull'occhio.
— E l'occhio, su che ha il suo punto d'appoggio?
— Sulle forme, perchè per mezzo dell'occhio si vedono le forme.
— Su che le forme hanno il loro punto di appoggio?
— Sul cuore, perchè è per mezzo del cuore che si conoscono le forme, perchè è sul cuore che le forme hanno il loro punto di appoggio.
— Ciò è esatto, Yâjñavalkya.

22. - « Qual è la tua Divinità al mezzogiorno?
— La mia Divinità è Yama.
— Questo Yama, su che ha il suo punto di appoggio?
— Sulle dakshinâ (1).

---

(1) La *dakshinâ* è il salario attribuito ai preti. Qui la parola è riavvicinata a *dakshina*: *mezzogiorno*.

— E la dakshinâ, su che ha il suo punto di appoggio?

— Sulla fede, perchè quando si ha la fede, si dà la dakshinâ, perchè è sulla fede che la dakshinâ ha il suo punto di appoggio.

— Su che la fede ha il suo punto di appoggio?

— Sul cuore, perchè è per mezzo del cuore che si crede, perchè è sul cuore che la fede ha il suo punto di appoggio.

— Ciò è esatto, Yâjñavalkya.

23. - « Qual è la tua Divinità all'occidente?

— La mia Divinità è Varuna.

— Questo Varuna, su che ha il suo punto di appoggio?

— Sulle acque.

— E le acque, su che hanno il loro punto di appoggio?

— Sullo sperma.

— Su che, lo sperma, ha il suo punto di appoggio?

— Sul cuore. E' perciò che si dice di un bambino che vi rassomigli: Si di-

rebbe ch'esso esce dal cuore; si direbbe ch'è fatto dal cuore — perchè è sul cuore che lo sperma ha il suo punto di appoggio.

— Ciò è esatto, Yâjñavalkya.

24. - Qual è la tua Divinità al Nord?

— La mia Divinità è Soma.

— Questo Soma, su che ha il suo punto di appoggio?

— Sulla consacrazione.

— E la consacrazione, su che ha il suo punto di appoggio?

— Sulla verità. E' perciò che si dice a colui ch'è consacrato: — Dì la verità; — perchè è sulla verità che la consacrazione ha il suo punto di appoggio.

— Su che la verità ha il suo punto di appoggio?

— Sul cuore, perchè è per mezzo del cuore che si conosce la verità, perchè è sul cuore che la verità ha il suo punto di appoggio.

— Ciò è esatto, Yâjñavalkya.

25. - Qual è la tua Divinità allo Zenit?

— La mia Divinità è Agni.
— Quest'Agni, su che ha il suo punto d'appoggio?
— Sulla voce.
— E la voce, su che ha il suo punto d'appoggio?
— Sul manas.
— Su che il manas ha il suo punto d'appoggio?
— Sul cuore.
— Su che il cuore ha il suo punto di appoggio?

26. — Chiacchierone, — disse Yâjñavalkya, o che tu possa crederlo al di fuori di noi, o che possa stare fuori di noi, o lo mangerebbero i cani, o i corvi lo ridurrebbero in pezzi.

27. - Su che, adunque, tu e l'âtman avete il vostro punto di appoggio?
— Sul soffio esalato.
— Su che il soffio esalato ha il suo punto di appoggio?
— Sul soffio inalato.
— Su che il soffio inalato ha il suo punto di appoggio?
— Sul soffio disperso.

— Su che, il soffio disperso ha il suo punto di appoggio?

— Sul soffio elevato.

— Su che il soffio elevato ha il suo punto di appoggio?

— Sul soffio çoagulato.

28. - E' proprio questo che lo si chiamò: *No, No*; esso è l'âtman: inafferrabile perchè non è preso; infrangibile perchè non è rotto; senza legame, senza affezioni, non è vincolato, non vacilla mai.

In esso consistono gli otto soggiorni, gli otto mondi, gli otto purushas.

Quegli che, avendo analizzato, avendo sintetizzato questi purushas, li ha sorpassati, questo purusha delle upanishads, io te lo domando. Se tu non me lo spieghi chiaramente, la tua testa scoppierà.

E di questo purusha, Çâkalya non ne aveva affatto l'idea, e la sua testa scoppiò. Ed anche le sue ossa, prendendole per altra cosa, i ladri le rubarono.

29. - E Yâjñavalkya disse.

— Brahmani venerabili, quello fra voi che lo desideri, m'interroghi, oppure interrogatemi tutti. Vi è tra voi chi desideri che io lo interroghi, od occorre che v'interroghi tutti?

Ma questi brahmani non osarono.

30. - Ed egli li interrogò recitando queste stanze:

— Tale un albero re delle foreste, tale un uomo, senza errore. I suoi peli, sono le sue foglie; la sua pelle, è la scorza esterna.

31. - Il sangue che stilla dalla sua pelle, è la resina della pelle: esso sgorga dall'uomo ferito come la linfa dall'albero inciso.

32. - Le sue carni sono il suo sfoggio; il tendine è l'alburno: esso è sodo. Lo scheletro è il legno interno. Il midollo è fatto ad immagine del midollo.

33. - Se l'albero abbattuto cresce dalla sua radice più giovane di nuovo, ed il mortale, quando è abbattuto dalla morte, da quale radice ricresce egli?

34. - Dalla semente, — direte voi? No. E' dal vivente che nasce il seme. Una volta generato, non si è più generato. Chi vi genererebbe di nuovo?

L'albero germoglia dal seme, in verità; da altra cosa, dopo la morte, esso nasce. Se si svelle l'albero con la sua radice, esso non ricresce più. Ed il mortale, quand'è abbattuto dalla morte, da quale radice ricresce egli?

Brahma è conoscenza distinta, beatitudine; è l'ultimo termine del donatore generoso, di colui che resta immutabile, di colui che lo conosce. -

QUARTA LETTURA

PRIMO BRAHMANA

1. - Ianaka da Videha teneva seduta; ed allora Vâjñavalkya intervenne. Janaka da Videha disse:

— Vâjñavalkya, con quale scopo sei tu venuto? Desideri del bestiame o le questioni sottili?

— L'uno e le altre, Re, — diss'egli. Quello che ciascuno t'ha detto, sentiamolo [ripetere].

2. - Udanka Çaulbâyana m'ha detto:

— Il soffio, in verità, è Brahma.

— Come uno il quale ha una madre, come uno che ha un padre, come uno che ha un maestro che per istruir-

lo parlasse, così Çaulbâyana ha detto: « Il soffio è Brahma ». Effettivamente, per colui che non respira, che cosa gli resterebbe? Ti ha egli detto il suo soggiorno, il suo punto di appoggio?

— Il suo Brahma non ha che un piede, o Re.

3. - Diccelo tu, adunque, Yâjñavalkya.

— Il soffio è il suo soggiorno, lo spazio è il suo punto di appoggio, che lo si adori chiamandolo *caro*.

— Qual è la qualità di *caro*, Yâjñavalkya?

— E' il soffio stesso, o Re — diss'egli. E' per l'amore del soffio che si offrono sacrifici per gl'interdetti, che si accetta da un indegno. Se si ha paura di perire, in qualunque posto si vada, è per amore del soffio. Il soffio in verità, o Re, è il brahma supremo.

Il soffio non abbandona costui, tutti gli esseri proteggono costui.

4. - Divenuto Dio, va verso gli Dei, quegli che, così sapendo, l'adora.

— Io ti regalo mille vacche con un toro-elefante, — disse Ianaka da Videha.

Yâjñavalkya rispose:

— Mio padre pensava: « Non si deve prender nulla senza avere istruito». Chi ti ha parlato e di che cosa?

5. - Iitvan Çailina m'ha detto: « La voce, in verità, è Brahma ».

— Come uno il quale ha una madre, come uno il quale ha un padre, come uno che ha un maestro che per istruirlo parlasse, così Çailina ha detto: « La voce è Brahma ». In effetti, per chi non parla, che gli resterebbe? Ti ha egli detto il suo soggiorno, il suo punto di appoggio?

— Non me lo ha detto.

— Il suo Brahma non ha che un piede, o Re.

6. - Diccelo tu, adunque, Yâjñavalkya.

— La voce è il suo soggiorno, lo spazio è il suo punto di appoggio, che la si adori chiamandola *sapiente*.

— Qual è la qualità di *sapiente*, Yâjñavalkya?

— E' la voce stessa, o Re — diss'egli. E' per mezzo della voce, in verità, o Re, che si conosce un parente; il Rig-Veda, il Yaur-Veda, il Sama-Veda, gli Atharvângiras, l'itihâsa, il purâna, la Scienza, le upanishads, le stanze, gli aforismi, i commentari, le chiose, è per mezzo della voce che sono noti, o Re. La voce, in verità, o Re, è il brahma supremo.

La voce non abbandona costui, tutti gli esseri proteggono costui;

7. - Divenuto Dio, va verso gli Dei, quegli che, così sapendo, l'adora.

— Io ti regalo mille vacche ed un toro-elefante — disse Ianaka da Videha.

Yâjñavalkya rispose:

— Mio padre pensava: « Non si deve prender nulla senza aver istruito ». Chi ti ha parlato e di che cosa?

8. - Barku Bârshna m'ha detto: « L'occhio, in verità, è Brahma ».

— Come uno il quale ha una ma-

dre, come uno il quale ha un padre, come uno il quale ha un maestro che per istruirlo parlasse, così Bârshna ha detto: « L'occhio è Brahma ». Effettivamente, per chi non vede, che gli rimarrebbe? Ti ha egli detto il suo soggiorno, il suo punto di appoggio?

— Non me lo ha detto.

— Il suo Brahma non ha che un piede, o Re.

9. - Diccelo, tu, adunque, Yâjñavalkya.

— L'occhio è il suo soggiorno, lo spazio è il suo punto di appoggio, che lo si adori chiamandolo *vero*.

— Qual è la qualità del *vero*, Yâjñavalkya?

— E' l'occhio stesso, o Re — diss'egli. — A colui, in verità, che ha visto con i propri occhi, gli si domanda: « Tu l'hai visto? ». Ed egli risponde: « Io l'ho visto ». Ciò è il vero. L'occhio in verità, o Re, è il brahma supremo. L'occhio non abbandona costui, tutti gli esseri proteggono costui.

10. - Divenuto Dio va verso gli Dei, quegli che, così sapendo, l'adora.

— Io ti regalo mille vacche ed un toro-elefante, — disse Ianaka da Videha.

Yâjñavalkya rispose:

— Mio padre pensava: « Non si deve prender nulla senza avere istruito». Chi t'ha parlato e di che cosa?

11. - Guardabhîvipîta Bhâradvâja ha detto: « L'orecchio, in verità, è Brahma ».

— Come uno il quale ha una madre, come uno il quale ha un padre, come uno il quale ha un maestro che per istruirlo parlasse, così Bhâradvâja ha detto: « L' orecchio è Brahma ». Effettivamente, per chi non intende, cosa gli rimarrebbe? Ti ha egli detto il suo soggiorno, il suo punto di appoggio?

— Non me lo ha detto.

— Il suo Brahma non ha che un piede, o Re.

12. - Diccelo tu, adunque, Yâjñavalka.

— L'orecchio è il suo soggiorno, lo spazio è il suo punto di appoggio, lo si adori chiamandolo *infinito.*

— Qual è la qualità d'*infinito,* Yâjñavalkya?

— I punti cardinali stessi, o Re, — diss'egli. — E' perciò che qualunque sia il punto verso il quale si vada, non si arriva giammai alla fine: perchè i punti cardinali non hanno termine.

L'orecchio, è i punti cardinali. L'orecchio, in verità, o Re, è il Brahma supremo. L'orecchio non abbandona costui, tutti gli esseri proteggono costui.

13. - Divenuto Dio, va verso gli Dei quegli che, così sapendo, l'adora.

— Io ti regalo mille vacche ed un toro-elefante, — disse Ianaka da Videha.

Yâjñavalkya rispose:

— Mio padre pensava: « Non si deve prender nulla senza avere istruito». Chi ti ha parlato e di che?

14. - Satyakâma Jâbâla m'ha detto: « Il manas, in verità, è Brahma ».

— Come uno il quale ha una madre, come uno il quale ha un padre, come uno il quale ha un maestro che per istruirlo parlasse, così Satyakâma ha detto: « il manas è Brahma ». Effettivamente per colui che non pensa, che cosa gli rimarrebbe? Ti ha egli detto il suo soggiorno, il suo punto di appoggio?

— Non me lo ha detto.

— Il suo Brahma non ha che un piede, o Re.

15. - Diccelo tu, adunque, Yâjñavalkya.

— Il manas è il suo soggiorno, lo spazio è il suo punto di appoggio, che lo si adori chiamandolo *beatitudine.*

— Qual è la qualità di *beatitudine,* Yâjñavalkya?

— E' il manas stesso, o Re — diss'egli. — Per mezzo del manas, in verità, o Re, si va con amore verso una donna, ed in essa si genera un figlio conforme: è la beatitudine. Il manas, in verità, o Re, è il brahma supremo. Il manas non abbandona costui, tutti gli esseri proteggono costui.

16. - Divenuto Dio va verso gli Dei quegli che, così sapendo, l'adora.

— Io ti regalo mille vacche ed un toro-elefante — disse Ianaka da Videha.

Yâjñavalkya rispose:

— Mio padre pensava: « Non si deve prender nulla senza aver istruito ». Chi t'ha parlato e di che?

17. - Vidagdha Çâkalya m'ha detto: « Il cuore, in verità, è Brahma ».

— Come uno il quale ha una madre, come uno il quale ha un padre, come uno il quale ha un maestro che per istruirlo parlasse, così Çâkalya ha detto: « Il cuore è Brahma ». Effettivamente per colui che non ha cuore, che cosa gli rimarrebbe? Ti ha egli detto il suo soggiorno, il suo punto di appoggio?

— Non me lo ha detto.

— Il suo Brahma non ha che un piede, o Re.

18. - Diccelo tu, adunque, Yâjñavalkya.

— Il cuore è il suo soggiorno, lo

spazio è il suo punto di appoggio, che lo si adori chiamandolo *stabilità*.

— Qual è la qualità di *stabilità*, Yâjñavalkya?

— E' il cuore stesso, o Re, — diss'egli. Il cuore, in verità, o Re, è la base di tutti gli esseri: perchè per mezzo del cuore tutti gli esseri hanno un punto di appoggio. Il cuore, in verità, o Re, è il Brahma supremo. Il cuore non abbandona costui, tutti gli esseri proteggono costui.

19. - Divenuto Dio va verso gli Dei, quegli che, così sapendo, l'adora.

— Io ti regalo mille vacche ed un toro-elefante — disse Ianaka da Videha.

Yâjñavalkya rispose:

— Mio padre pensava: « Non si deve prender nulla senza avere istruito».

Secondo Brahmana

1. - Allora Ianaka da Videka discese con rispetto dal suo sedile di vellutata erba e gli disse:

— Omaggio a te, Yâjñavalkya; insegnami.

Ed egli rispose:

— Nella stessa guisa che, certamente, o Sovrano, colui che parte per un lungo viaggio si procurerebbe un carro ed un battello, parimenti tu hai il tuo âtman provvisto di queste upanishads. Essendo, come tu lo sei, il Capo, essendo ricco, avendo appreso i Veda ed intese le upanishads, al momento nel quale sarai liberato da questo mondo, dove te ne andrai?

— Non lo so, venerabile, ove io me ne andrò.

— Ebbene, io mi accingo a dirtelo, ove tu te ne andrai.

— Che il venerabile parli.

2. - Ed egli disse

— In verità, si chiama il Fiammeggiante questo purusha che è nell'occhio destro. Quello adunque che è fiammeggiante, Indra, lo chiamano così, siccome di comportamento latente. Perchè gli Dei preferiscono in qual-

che modo il latente e detestano il manifesto.

3. - Ed inoltre, quest'apparenza di purusha che è nell'occhio sinistro, è la sua sposa Virâj. Di questi due l'unione è nello spazio all'interno del cuore. E di questi due il nutrimento è la massa rossa nell'interno del cuore. E di questi due l'inviluppo è quella specie di filamento nell'interno del cuore. E di questi due, il cammino, praticabile, è quell'arteria che sale dal cuore.

4. - E vi sono dei vasi chiamati *hitas* i quali sono come un capello tagliato in mille. Per mezzo di questi vasi ciò che scorre, scorre verso di esso. E' perciò ch'esso ha un nutrimento più raffinato di quello di questo âtman corporale.

5. - Esso ha per est i soffi davanti, per sud i soffi alla destra, per ovest i soffi di dietro, per nord i soffi che salgono in pendìo, per zenit i soffi che si elevano verticalmente, per nadir i soffi che discendono verticalmente: quanti i punti cardinali, tanti i soffi.

6. - Esso è: *No, no*, questo âtman: inafferrabile, perchè non è tangibile, infrangibile perchè non è rotto, senza legame, senza affezioni, non è vincolato, non vacilla mai. L'assenza del dubbio, in verità, Ianaka, tu l'hai acquistata. —

Così parlò Yâjñavalkya.

E Ianaka da Videha gli disse:

— Omaggio a te, Yâjñavalkya: che l'assenza del dubbio da te emani, tu che, venerabile, ci hai fatto conoscere l'assenza del dubbio. Ecco i Videhas, eccomi.

Terzo Brahmana

1. - Ora, presso Ianaka da Videha si recò Vâjñavalkya.

Egli pensava: « Io non parlerò ». E, quando Ianaka da Videha e Yâjñavalkya parlarono sul sacrificio del fuoco, Yâjñavalkya gli concesse un dono da scegliere. E l'altro scelse di interrogarlo a suo piacimento; ed egli glie lo concesse. Ed è così che il sovrano l'interrogò pel primo.

2. - Yâjñavalkya, quale luce ha questo purusha?

— Il Sole è la sua luce, o Sovrano, — diss'egli. — E' con la luna per luce ch'esso è stabile, ch'esso circola, ch'esso inizia l'opera, ch'esso se ne ritorna presso di sè.

— Ciò è esatto, Yâjñavalkya.

4. - Quando il sole è tramontato, Yâjñavalkya, quando la luna è tramontata, quale luce ha questo purusha?

— Il fuoco è la sua luce, o Sovrano — diss'egli.

E' con il fuoco per luce ch'esso è stabile, ch' esso circola, ch' esso inizia l'opera, ch'esso se ne ritorna presso di sè.

— Ciò è esatto, Yâjñavalkya.

5. - Quando il sole è tramontato, montata, quando il fuoco soccombe, quale luce ha questo purusha?

— La voce è la sua luce, o Sovrano — disse egli.

— E' con la voce per luce ch'esso è stabile, ch'esso circola, ch'esso ini-

zia l'opera, che esso se ne ritorna presso di sè.

E' per questo, o Sovrano, che quando non si distingue più la propria mano, laddove la voce si leva, ci si dirige verso detto punto.

— Ciò è esatto, Yâjñavalkya.

6. - Quando il sole è tramontato, Yâjñavalkya, quando la luna è tramontata, quando il fuoco soccombe, quando la voce cade, quale luce ha questo purusha?

— L'âtman è la sua luce, o Sovrano — diss'egli. — E' con l'âtman per luce ch'esso è stabile, ch'esso circola, ch'esso inizia l'opera, ch'esso se ne ritorna presso di sè.

7. - Qual è, questo âtman?

— Questo purusha ch'è fatto di distinta conoscenza nei soffi, nel cuore luce interna, eguale a sè stesso: esso percorre i due mondi; si direbbe che rifletta; si direbbe che si agiti; divenuto sonno accompagnato dal pensiero, esso sormonta questo mondo qui.

8. - In verità questo purusha, quan-

do nasce, quando si riveste di un corpo, entra in contatto con i mali; e quando se ne distacca, quando muore, abbandona i mali che sono le forme della morte.

9. In verità, di questo purusha vi sono due residenze: questa ed il soggiorno dell'altro mondo.

L'intermediaria, la terza, è il soggiorno del sonno; e in questo soggiorno intermedio, allorchè vi permane, esso percepisce i due mondi: tanto questo quanto il soggiorno dell'altro mondo.

10.- Ora, secondo ch'esso abbia preso la sua direzione verso il soggiorno dell' altro mondo, presa questa direzione, esso vede ad un tempo i mali ed i piaceri. E quando esso dorme sognando, avendo preso in sè una particella di questo insieme, distruggendo da se stesso, fabbricando da se stesso, per mezzo del suo proprio splendore, per mezzo della sua propria luce, esso dorme sognando: allora questa purusha ha la sua luce da se stesso.

11. - Là non vi sono nè carri, nè mute, nè strade, ed esso emette da se stesso: carri, mute e strade; là non vi sono piaceri, nè gioie, nè allegrezze, ed esso emette da sè piaceri, gioie e allegrezze; là non vi sono laghi, fiumi, nè stagni di loto, ed esso emette da sè: laghi, fiumi e stagni di loto: perchè è esso che crea.

12. - Ed ecco ancora dei versi:

«*Per mezzo del sonno, mantenendo in completo riposo il corporale, esso che non è addormentato, illumina del suo sguardo coloro che sono addormentati. Essendosi impossessato della luce, esso riede al suo soggiorno, fatto d'oro, purusha, il cigno unico.*

13. - *Per mezzo del suo soffio proteggente il nido al disotto, al di fuori del nido immortale vagabondando, esso va, va, l'immortale, laddove gli piace, fatto d'oro, purusha, il cigno unico.*

14. - *Nello stato di sonno, in alto, in basso, andando, andando, il Dio si crea numerose forme, o come gioendo*

con le donne, raggiante di riso, o come faccia a faccia con dei pericoli.

15. - *Si vede il suo dilettevole asilo; esso, nessuno lo vede.*

E' perciò che si dice: Non svegliate bruscamente. Vi sono delle difficoltà per guarire colui presso del quale esso non ritorna.

16. - Ma dicesi anche: « Dopo tutto, non è quello là se non un luogo di veglia per esso: perchè è propriamente ciò che vede sveglio ch'esso anche vede sognando ». Allora questo purusha ha la sua luce da sè stesso.

— Ciò è esatto, Yâjñavalkya, ecco, io regalo al venerabile un migliaio; ancora, parla per la liberazione. »

17. - E questo stesso purusha in questo stato di sonno, essendosi dilettato, avendo vagabondato, avendo visto il bene ed il male,in senso inverso ritorna correndo presso di sè, per il risveglio. Di tutto quanto esso ha potuto vedere in quello stato, nulla lo accompagna. Questo purusha è senza legami.

— Ciò è esatto, Yâjñavalkya; ecco, io regalo al venerabile un migliaio; ancora, parla per la liberazione.

18. - E' come un gran pesce che rasenta le due rive da un lato e dall'altro; nello stesso modo questo purusha rasenta questi due estremi, lo stato di sonno e quello di veglia.

19. - Nello stesso modo che in questo spazio uno sparviero ed un'aquila, avendo volteggiato in circolo, stanchi, librandosi sulle ali, pianeggiano portandosi al proprio nido, così questo purusha corre a questo limite ove, essendo addormentato, esso non desidera alcun desiderio, non vede alcun sogno.

20. - Ora, i vasi chiamati *hitas,* simili ad un capello sezionato in mille, sono di uguale tenuità, pieni di bianco, di blù, di fulvo, di verde, di rosso; e laddove gli sembra che lo si uccida, che lo si soggioghi, che un elefantte lo stringa da vicino, ch'esso cada in un pozzo, ed ogni pericolo che vede sveglio, esso immagina, in questo stato, per ignoranza, il medesimo pericolo. E laddo-

ve esso si crede come un re, come un Dio, laddove esso pensa « io sono tutto ciò », è il suo mondo supremo.

E poscia, laddove, essendo addormentato, esso non desidera alcun desiderio, non vede alcun sogno.

21. - Tale è per esso la forma dove l'âtman è il suo desiderio, dove ha ottenuto il suo desiderio, dove esso è senza desiderio. Come un uomo fra le braccia della donna amata dimentica ciò che lo circonda ed ogni lavorìo interno, ugualmente questo âtman corporale, abbracciato dall'âtman intellettuale, nulla più conosce del di fuori e del di dentro.

22. - E' quella la sua forma dove il male è distrutto, ove non sussiste alcun timore, ove non vi è intorbidamento di dispiaceri. In questo stato qui, il padre è non-padre, la madre non-madre, i mondi non-mondi, gli Dei non-Dei, i Veda non-Veda, i sacrifici non-sacrifici.

In questo stato qui, il ladro è non-ladro, l'abortitore non-abortitore, il

paulkasa non-paulkasa, il cândâla non-cândâla, il çramana non-çramana, l'asceta non-asceta. Non v'ha bene che lo segua, non v'ha male che lo segua, perchè esso allora è passato al di là di ogni afflizione del cuore.

23. - E s'esso non vede Ciò, è quando esso vede che non vede Ciò: il visibile; in effetti, il veggente e la vista non si separano, a cagione dell'imperibilità, e dall'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò diverso da esso, distinto, ch'esso vegga.

24. - E se esso non sente Ciò: è quando esso sente che non sente Ciò: l'odorabile; in effetti, l'odorante e l'odore non si separano, a cagione dell'imperibilità, e dall'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò diverso da esso, distinto, ch'esso odori.

25. - E se esso non gusta Ciò: è quando esso gusta che non gusta Ciò: il sapore; in effetti, il gustatore ed il sapore non si separano, a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte, non

v'ha, quale secondo, un Ciò diverso da esso, distinto, che gusti.

26. - E se esso non parla Ciò, è quando parla che non parla Ciò, il dicibile; in effetti il parlatore e la parola non si separano a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non v'ha, come secondo, un Ciò diverso da esso distinto, che parli.

27. - E se esso non intende Ciò: è quando intende che non intende Ciò, l'audibile; in effetti l'uditore e l'audizione non si separano a cagione della imperibilità, e d'altra parte non v'ha, come secondo, un Ciò diverso da esso, distinto, ch'esso intenda.

28. - E se esso non pensa Ciò: è quando pensa che non pensa Ciò, il pensabile; in effetti il pensatore ed il pensiero non si separano, a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non v'ha quale secondo, un Ciò diverso da esso, distinto, che pensi.

29. - E se esso non tocca Ciò: è quando tocca che non tocca Ciò, il tangibile; in effetti il tastatore ed il toccare

non si separano a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò diverso da esso, distinto, che tocchi.

30. - E se esso non discerne Ciò: è quando esso discerne che non discerne Ciò, il discernevole; in effetti, il discernitore ed il discernimento non si separano, a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non v'ha quale secondo, un Ciò diverso da esso, distinto, che discerna.

31. - « Sull'Oceano, solo, il veggente senza secondo; è quello il mondo di Brahma, o Sovrano ».

Così gli disse.

32. - « E' quella la sua suprema pienezza, è quello il suo mondo supremo, è ivi la sua beatitudine suprema. Di questa stessa beatitudine gli altri esseri non hanno che una particella per viverne.

33. - « Colui fra gli uomini che è nella prosperità, nell'abbondanza, il Capo degli altri, che gode più degli altri di queste soddisfazioni umane, pos-

siede la beatitudine suprema degli uomini.

34. - « E cento beatitudini degli uomini fanno una beatitudine dei Pitris che hanno conquistato il loro mondo.

35. - « E cento beatitudini dei Pitris che hanno conquistato il loro mondo, fanno una beatitudine dei Karmadevas, quelli che hanno raggiunto la divinità per mezzo delle opere.

36. - « E cento beatitudini dei Karmadevas, fanno una beatitudine degli Ajânadevas ed anche d'un çrotrya senza peccato, che il desiderio non ha abbattuto.

37. - « E cento beatitudini nel mondo degli Dei fanno una beatitudine nel mondo dei Gandharvas ed anche di un çrotrya senza peccato, che il desiderio non ha abbattuto.

38. - « E cento beatitudini nel mondo dei Gandharvas fanno una beatitudine nel mondo di Praiâpati ed anche di un çrotrya senza peccato, che il desiderio non ha abbattuto.

39. - « E cento beatitudini nel mondo di Prajâpati fanno una beatitudine nel mondo di Brahma ed anche d'un çrotrya senza peccato, che il desiderio non ha abbattuto.

« E' questo il mondo di Brahma, o Sovrano ».

Così gl'insegnò.

« E' cotesto l'immortale.

— Io, eccomi, dò al venerabile un migliaio, continua, parla per la liberazione ».

40. - « E questo medesimo purusha in questa pace perfetta, essendosi dilettato, avendo vagabondato, avendo visto il bene ed il male, in senso inverso ritorna correndo verso sè per il risveglio. Di tutto ciò che egli può aver visto in questo stato, nulla lo segue. Questo purusha è senza affezioni (legami) ».

— Ciò è esatto, Yâjñavalkya: io, eccomi, dò al venerabile un migliaio; continua, parla per la liberazione ».

41. - A questo punto Yâjñavalkya ebbe paura. « Questo Re è intelligente;

egli mi ha sloggiato da tutte le mie posizioni.

« Quando si diventa emaciati, è a cagione della vecchiaia o della febbre ch'uno diventa emaciato. Come un frutto d'âmra, d'udumbara o di pippala si distacca dal suo picciuolo, similmente questo âtman corporale, essendosi distaccato dalle proprie membra, ritorna, correndo in senso inverso presso di sè, per respirare.

42. - « E come un carro molto carico, nel trainarlo geme, similmente questo âtman corporale, carico sempre dell'âtman intellettuale, va gemendo.

43. - « E come allorquando il Re arriva, gli ugras, i magistrati, gli scudieri, i capi del villaggio con cibi e bevande e letti si mettono ai suoi ordini: — Eccolo che viene, eccolo che arriva, — similmente per colui che per tal modo sa, tutti gli esseri si mettono ai suoi ordini: — Ecco il Brahma che viene, eccolo che arriva.

44. - « E come allorquando il Re sta per andarsene, gli ugras, i magistrati,

gli scudieri, i capi del villaggio si assembrano per rendergli omaggio, similmente, per colui che per tal modo sa, tutti i soffi si assembrano per rendergli omaggio nel momento nel quale spira ».

Quarto Brahmana

1. - « Quando questo âtman corporale, essendo caduto in uno stato di debolezza, cade in una specie di smarrimento, in tale momento tutti i suoi soffî vengono a riunirsi intorno a lui. Avendo raccolte insieme queste particelle di splendore, esso discende al cuore.

2. - « Ed allorquando questo purusha che è nell'occhio se ne ritorna indietro, allora esso non conosce più la forma: esso diventa uno, non vede più, dicesi; esso diventa uno, non sente più, dicesi; esso diventa uno, non gusta più, dicesi; esso diventa uno, non parla più, dicesi; esso diventa uno, non intende più, dicesi; esso diventa uno, non tasta

più, dicesi; esso diventa uno, non discerne più, dicesi.

3. - « E la punta del suo cuore splende; e con l'aiuto di questo splendore l'âtman se ne va, sia per la testa, sia per l'occhio, sia per altre parti del corpo. Quando sorte e s'innalza, il soffio sorte e s'innalza seguendolo. Quando il soffio sorte e s'innalza seguendolo, tutti i soffi sortono e s'innalzano seguendolo. La pienezza della conoscenza sopravviene dopo; quello che è il conoscente diventa il conoscente che discerne. Ed a questo si attaccano la scienza e l'opera insieme, in seguito, ed anche le sue capacità anteriori.

4. - « E come un bruco che arrivato all'estremo di un filo d'erba contrae il suo âtman, similmente questo purusha avendo abbandonato quaggiù il suo corpo, dopo averlo fatto passare attraverso la ignoranza, contrae il suo âtman.

5. - « E come un orafo, prendendo un oggetto di oreficeria ne fabbrica uno di forma più nuova e più bella, così

questo purusha, avendo abbandonato quaggiù il suo corpo, avendolo fatto passare attraverso la ignoranza, si fabbrica una forma più nuova o di Pitri o di Gandharva, o di Brahma, o di Prajâpati o di Dio, o di uomo o di qualunque altro essere.

6. - In verità, è Brahma questo âtman fatto di discernimento, fatto di manas, fatto di voce, fatto di soffio, fatto d'occhio, fatto d'orecchio, fatto di spazio, fatto di vento, fatto di splendore, fatto d'acqua, fatto di terra, fatto di collera, fatto di non-collera, fatto di gioia, fatto di non-gioia, fatto di dharma, fatto di non-dharma, fatto di tutto.

E quando si dice: « esso è fatto di questo, esso è fatto di quest'altro », come agisce, qual è la sua condotta, tale diviene.

Agendo bene, esso diventa buono; agendo male, diviene cattivo; diventa santo facendo opera santa, cattivo per le cattive.

7. - Altri dicono, io lo so: « questo

purusha è fatto di desiderio ». Tale il suo desiderio, tale il suo volere; tale è il suo volere, tale l'opera ch'esso opera; qualunque opera che esso operi, ne raccoglie il frutto.

8. - Vi sono questi versi:

Ecco la verità: con l'opera esso va verso lo scopo preciso al quale il suo manas è legato; arrivato alla fine di quest'opera, qualunque opera esso operi quaggiù, esso ritorna dal mondo di là a questo mondo qui per operare l'opera.

Questo, almeno, per quelli che desiderano. E quelli che non desiderano? Colui che è senza desiderio, liberato dal desiderio e del quale l'âtman è il solo desiderio, che ha soddisfatto il proprio desiderio, da costui i soffi non sfuggono elevandosi; in esso questi si depositano tutti insieme; essendo il brahma, esso va al brahma.

9. - Sonvi questi versi:

Quando sono rigettati tutti i desideri che s'appoggiavano sul suo cuore, allora il mortale diviene immortale, in esso il brahma lo mangia.

10.- E' come una pelle di serpente su un formicaio, morta, messa da parte, che giace, così questo corpo giace. Ed allora questo âtman senz'osso, senza corpo, intelligente, è il brahma medesimo, è il mondo stesso, o Sovrano. - Così parlò Yâjñavalkya.

— Io regalo un migliaio al venerabile. -

Così disse Ianaka da Videha.

11. - Ecco dei versi:

Seguito è il cammino, lungo antico: l'ho accennato, io l'ho trovato durante il percorso. E' per di là che i nobili se ne vanno, quelli che conoscono il brahma, elevandosi verso il mondo dello Svarga, liberati da quaggiù.

12. - *Su questo cammino vi sono, dicesi, il bianco, il blu, il rossigno, il verde,il rosso; questo cammino è stato trovato lungo il percorso dal Brahma; è per di là che s'incammina colui che conosce il Brahma, splendente e di sante opere.*

13. - *Entrano nelle cieche tenebre, coloro che professano la negazione*

delle rinascite; più fitte tenebre avvolgono coloro che nelle rinascite se la godono.

14\. - *Quei mondi si chiamano* asuryas; *e sono inviluppati da fittissime tenebre. E' là che dopo la morte sen vanno coloro che non sanno, coloro che non comprendono.*

15\. - *Quello che noi siamo, è quello, sì, è quello che noi diventiamo; se non lo si sa, grande è la perdizione. Coloro che hanno appreso ciò, divengono immortali e gli altri vanno verso il Dolore.*

16\. - *Se l'âtman riconoscesse sè stesso, dicendosi: Io lo sono, il purusha, quale desiderante, per quale attrazione seguirebbe il corpo?*

17\. - *Per colui che ne ha trovata la traccia e che è perciò chiaramente illuminato, è l'Atman, che è, dopo aver penetrato profondamente quell'abisso di incertezze, l'agente universale, l'operaio di tutte le cose: di esso è il mondo; è esso il mondo.*

18\. - *Quand'esso lo segue con gli oc-*

chi, l'âtman, il Dio, faccia a faccia, il Signore del passato e del futuro, allora esso non ha più incertezza.

19. - *Quello nel quale i cinque Cinque e lo spazio hanno il loro punto di appoggio, è quello che io considero quale âtman, me sapiente, esso Brahma: me immortale, esso immortale.*

20. - *Quello intorno al quale l'Anno ed i giorni si svolgono, gli Dei l'adorano quale luce delle luci, quale vita, quale l'immortale.*

21. - *Il soffio del soffio, e l'occhio dell'occhio, e l'orecchio dell'orecchio, il nutrimento del nutrimento, il manas del manas, coloro che l'hanno appreso, costoro hanno riconosciuto il Brahma, antico, iniziale. E' per mezzo del manas che bisogna pervenirvi; quaggiù non v'ha divinità.*

22. - *Quello che in ciò nota solo una diversità, passa dalla morte alla morte, è per mezzo del manas che bisogna seguirne la traccia; esso è l'imperituro, lo stabile.*

23. - *Senza nulla, al di là dello spazio, il non-nato, l'âtman, il grande, lo stabile: che il brahmano, nella sua saggezza, avendolo riconosciuto, realizzi la scienza. Che il suo pensiero non segua le idee della folla; le stesse sono parole vacue.*

24. In verità, questo âtman è il Padrone di tutto, il Signore di tutto, il Sovrano di tutto; esso governa l'universo, tutto quello che è; esso non si ingrandisce con le buone azioni, nè per le azioni cattive resta menomato; è esso il Sovrano degli esseri, è esso il Signore del mondo, è esso il Sovrano degli esseri, è esso il Guardiano del mondo.

Esso costituisce la diga che limita i mondi per impedire la confusione degli stessi.

25. - E' esso che per mezzo della recitazione dei Vedas si cerca di conoscere, per mezzo della regola brahmanica, per mezzo dell'ascetismo, per mezzo della fede, per mezzo del sacrificio, per mezzo dell'annichilimen-

to. E' esso che occorre conoscere per diventare integrato; è verso di esso che i religiosi erranti, desiderosi di conquistare il mondo, vanno pellegrinando.

26. - Ecco perchè i brahmani di una volta, istruiti, sapienti, non desideravano posterità. Che ce ne faremo di una posterità, noi che possediamo questo âtman, questo mondo?

Ora costoro, essendosi elevati al di sopra del desiderio dei figli, del desiderio delle ricchezze, del desiderio dei mondi, se ne andavano errando quali mendichi, poichè desiderare i figli, vale desiderare le ricchezze, e desiderare le ricchezze vale desiderare i mondi: l'una cosa e l'altra è sempre desiderare.

27. - Questo âtman si chiama: *Non, non;* inafferrabile perchè non è compreso, infrangibile perchè non può essere diviso, senza affezioni, senza legami, esso non è affettibile, esso non vacilla.

Quindi, ch'esso dica: « Ho fatto il

male o ho fatto il bene », esso va al di là del bene e del male, sì, d'entrambi, poichè esso è immortale.

Nè il bene nè il male, compiuto o no, non lo intaccano. Per nessuna delle sue opere il suo mondo si perde.

28. - E' questo che dice una stanza dei Veda: « *Così fatta è l'eterna eccellenza del brahmano: mercè l'opera essa non si accresce nè diminuisce; la si segua passo passo; conoscendola, non si è più trascinati da un'opera cattiva.*

E' perciò che colui che per tal modo sa, avendo penato, avendo soggiogato, mantenendosi sereno, paziente, avendo acquistato la fede, vede l'âtman nell'âtman; e lo vede completo nella sua interezzza; ogni âtman diventa il suo âtman ed egli diventa l'âtman di ogni âtman; egli oltrepassa ogni male, ma il male non vince lui; egli distrugge ogni male, ma il male non distrugge lui. Senza male, senza vecchiaia, senza fame e senza sete, diventa un brahmano, colui che per tal modo sa.

29. - E' esso il grande, il non-nato, l'âtman, il mangiatore del nutrimento, il donatore di tesoro. Quegli che così lo conosce, grande, non-nato, âtman, mangiatore di nutrimento, donatore dei tesori, acquista un tesoro.

30. - Esso, il grande, non-nato, l'âtman, senza vecchiaia, senza morte, senza paura, immortale, è il Brahma. In verità, Ianaka, tu hai conquistato il non-timore.

Così parlò Yâjñavalkya.

— Io qui presente, faccio dono al venerabile dei Videhas e di me stesso quali schiavi ».

31. - Esso, questo grande, non-nato, âtman, senza vecchiaia, senza morte, senza paura, immortale, è il Brahma. In verità, il non-timore è il Brahma, poichè, in verità, diventa il Brahma senza paura colui che per tal modo sa.

Quinto Brahmana

1. - Ora, Yâjñavalkya aveva due mogli, Maitreyî e Kâtyâyani. Delle due, Maitreyî sapeva discutere del Brahma; Kâtyâyani non aveva altro che uno spirito di donna. Dato che Yâjñavalkya si accingeva ad iniziare un nuovo genere di vita,

2. - Yâjñavalkya disse: « Maitreyî, in verità, sì, io mi accingo ad abbandonare questa casa per errare da mendico. Andiamo, io voglio concludere un'intesa fra te e Kâtyâyani qui presente.

3. - E Maitreyî così parlò:

— Ebbene, o Signore, se per me tutta questa terra fosse ripiena di ricchezze, ebbene, sarei immortale, o no?

— No, — così rispose Yâjñavalkya. — Come è la vita dei ricchi, così precisamente sarebbe la tua vita; ma divenire immortale attraverso la ricchezza, non è da sperare.

4. - E Maitreyî così parlò:

— A che mi serve, allora, ciò che

non mi concede l'immortalità? Ecco, ciò che tua Signorìa conosce al riguardo, dimmelo.

5. - E Yâjñavalkya così rispose:

— Tu che mi sei, sì, tanto piacevole, mi fai piacere. Ebbene, adunque, o nobil donna, io voglio dirti e spiegarti sull'immortalità. Ma mentre io parlo, tu presta la massima attenzione alle mie parole.

— Che tua Signoria parli.

6. - E Yâjñavalkya così parlò:

— Non è, in verità, sì, per l'amore del marito che il marito è caro; è per l'amore dell'âtman che il marito è caro.

Non è in verità, sì, per l'amore della sposa che la sposa è cara; è per amore dell'âtman che la sposa è cara.

Non è, in verità, sì, per l'amore dei figli che i figli sono cari: è per l'amore dell'âtman che i figli sono cari.

Non è, in verità, sì, per l'amore della ricchezza che la ricchezza è cara: è per l'amore dell'âtman che la ricchezza è cara.

Non è in verità, sì, per l'amore del brahma che il brahma è caro: è per l'amore dell'âtman che il brahma è caro.

Non è in verità, sì, per l'amore del kshatra che il kshatra è caro: è per l'amore dell'âtman che il kshatra è caro.

Non è, in verità, sì, per l'amore dei mondi che i mondi sono cari: è per l'amore dell'âtman che i mondi sono cari.

Non è, in verità, sì, per l'amore degli Dei che gli Dei sono cari; è per l'amore dell'âtman che gli Dei sono cari.

Non è, in verità, sì, per l'amore dei Veda che i Veda sono cari: è per l'amore dell'âtman che i Veda sono cari.

Non è, in verità, sì, per l'amore dei sacrifici che i sacrifici sono cari; è per l'amore dell'âtman che i sacrifici sono cari.

Non è, in verità, sì, per l'amore degli esseri che gli esseri sono cari; è per l'amore dell'âtman che gli esseri sono cari.

Non è, in verità, sì, per l'amore del Tutto che il Tutto è caro: è per l'amore dell'âtman che il Tutto è caro.

L'âtman, in verità, sì, è esso che bisogna vedere, esso che bisogna intendere, esso che occorre pensare, esso che occorre meditare. Maitreyî, è per mezzo della vista dell'âtman, in verità, per mezzo della sua voce, per mezzo del suo pensiero, attraverso la precisa sua nozione che tutto ciò è conosciuto.

7. - Il brahma ha abbandonato colui che pensa che il brahma è altrove che nell'âtman; il kshatra ha abbandonato colui che pensa che il kshatra sia altrove che nell'âtman; i mondi hanno abbandonato colui che pensa che i mondi siano altrove che nell'âtman; gli Dei hanno abbandonato colui che pensa che gli Dei siano altrove che nell'âtman; i Veda hanno abbandonato colui che pensa che i Veda sieno altrove che nell'âtman; i sacrifici hanno abbandonato colui che pensa che i sacrifici siano altrove che nell'âtman;

gli esseri hanno abbandonato colui che pensa che gli esseri siano altrove che nell'âtman; il Tutto ha abbandonato colui che pensa che il Tutto sia altrove che nell'âtman.

Quello è il brahma, quello è il kshatra; quello i mondi, quello gli Dei, quello i Veda, quello i sacrifici, quello gli esseri, quello il Tutto; ciò che è, è questo âtman.

8. - E come quando da un tamburo che vien percosso, non è possibile cogliere il suono allorquando s'è propagato, ma per il fatto che si tocca il tamburo o colui che lo ha percosso, si concepisce il suono;

9. - E similmente che da una Vîna che si fa risuonare, non è possibile cogliere il suono allorquando si è propagato, ma per il fatto che si tocca la vînâ o colui che la fa risuonare, si concepisce il suono;

10. - E similmente che da un corno nel quale si soffi, non è possibile cogliere il suono allorquando s'è propagato, ma per il fatto che si tocca il cor-

no o colui che vi soffia dentro, il suono si concepisce;

11. - E nello stesso modo che da un fuoco di legna umida, nubi di fumo si elevano in tutte le direzioni, così, in verità, sì, di questo grande essere la esalazione è ciò, che costituisce il Rig-Veda, il Yajur-Veda, il Sama-Veda, le Athor-vângiras, l'itihâsa, il purana, la scienza, le upanishads, le stanze, gli aforismi, le glosse ed i commentari, ciò ch'è dato, ciò ch'è offerto in libazione, ciò che si dà a mangiare e ciò che si dà a bere, e questo e l'altro mondo, e tutti gli esseri, tutte queste cose sono la sua esalazione.

12. - E, parimenti che di tutte le acque l'Oceano è il sito, ugualmente di ogni tatto la pelle è la sede, di tutti gli odori le narici sono la sede, di tutti i gusti la lingua è la sede, di tutte le forme l'occhio è la sede, di tutti i suoni l'orecchio è la sede, di tutte le volontà il manas è la sede, di tutte le scienze il cuore è la sede, di tutte le azioni le mani sono la sede, di ogni

passo i piedi sono la sede, di tutte le voluttà gli organi sessuali sono la sede, di tutte le escrezioni l'ano è la sede, di tutte le conoscenze la voce è la sede.

13. - E, come un blocco di sale che fosse senza niente di dentro, senza niente di fuori, massiccio, nient'altro che un blocco di sapore, ugualmente, in verità, è questo grande essere, infinito, senza limiti, massiccio, nient'altro che un blocco di discernimento.

Emanante da questi esseri, esso scompare con essi.

Dopo la morte, non v'ha coscienza; sì, io lo dico in verità. —

Così parlò Yâjñavalkya.

14. - E Maitreyî così soggiunse:

— E' con quest'ultima tua affermazione che mi fai cadere nel massimo turbamento, io non ci capisco più chiaramente: dopo la morte, non v'ha coscienza.

15. - E Yâjñavalkya così rispose:

— In verità, sì, io non dico nulla che turbi. Questo âtman, in verità, sì, non

si perde; esso non è soggetto a distruzione; ma per suo mezzo si produce un composto di atomi.

16. - E se esso non vede Ciò: è quando esso vede che non vede Ciò, il visibile; in effetti, il veggente e la vista non si separano giammai, a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò all'infuori di esso, distinto, che esso veda.

17. - E se esso non fiuta Ciò: è quando fiuta che non fiuta Ciò, l'odorevole; in effetti l'odorante e l'odore non si separano giammai, a cagione della imperibilità, e d'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò all'infuori di esso, distinto, ch'esso odori.

18. - E s'esso non gusta Ciò: è quando gusta che non gusta Ciò, il sapore; in effetti, il gustante ed il sapore non si separano giammai, a cagione della imperibilità, e d'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò all'infuori di esso, distinto, ch'esso gusti.

19. - E s'esso non parla Ciò: è quand'esso parla che non parla Ciò, il di-

cibile; in effetti, il parlatore e la parola non si separano giammai, a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò all'infuori di esso, distinto, che esso parli.

20. - E s'esso non intende Ciò: è quando esso intende che non intende Ciò, l'audibile; in effetti, l'intenditore e l'audizione non si separano giammai, a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò all'infuori di esso, distinto, ch'esso intenda.

21. - E s'esso non pensa Ciò: è quando pensa ch'esso non pensa Ciò, il pensabile; in effetti, il pensatore ed il pensiero non si separano giammai, a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò all'infuori di esso, distinto, ch'esso pensi.

22. - E s'esso non tocca Ciò: è quando esso tocca che non tocca Ciò, il tangibile; in effetti il tastatore ed il tatto non si separano giammai, a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non

v'ha, quale secondo, un Ciò all'infuori di esso, distinto, ch'esso tocchi.

23. - E s'esso non discerne Ciò: è quando discerne che non discerne Ciò, il discernibile; in effetti, il discernitore ed il discernimento non si separano giammai, a cagione dell'imperibilità, e d'altra parte non v'ha, quale secondo, un Ciò all'infuori di esso, distinto, ch'esso discerna.

24. - Laddove vi fosse qualch'altra cosa, ivi un altro vedrebbe altra cosa, un altro sentirebbe altra cosa, un altro gusterebbe altra cosa, un altro chiederebbe altra cosa, un altro intenderebbe altra cosa, un altro penserebbe altra cosa, un altro toccherebbe altra cosa, un altro discernerebbe altra cosa.

25. - Ma là dove tutto non è se non l'âtman, per qual mezzo si vedrebbe e chi? per qual mezzo si sentirebbe e chi? per qual mezzo si gusterebbe e che? per qual mezzo si chiamerebbe e chi? con che s'intenderebbe e chi? con che si penserebbe e qual cosa? per

mezzo di che si toccherebbe e quale cosa? con che si discernerebbe e che?

E presentemente, io t'ho comunicato l'insegnamento. Maitreyî, ecco in verità ciò ch'è l'immortalità.

Ciò detto, Yâjñavalkya partì vagando da mendico.

26. - Ecco la tradizione:
Noi abbiamo ciò ricevuto da Çaurpanâyya. . . . . .
Kaundinya da Kaundinya e d'Agniveçya.

27. - Agniveçya da Saitâva, . . .
. . . .
Bhâradvâja da Atreya.

28. - Atreya da Mânti . . . . . .
. . . .
Parameshthin da Brahma. Il Brahma è l'essere in sè. Omaggio al Brahma.

QUINTA LETTURA

Primo Brahmana

« Quello è pieno, questo è pieno. Il pieno è estratto dal pieno. Dal pieno togliete il pieno, resta il pieno. Om, il Vuoto, Brahma. Il Vuoto antico, ventoso il Vuoto » (1).

Ecco ciò che diceva Kauravyâyanî putra. E' quello il Veda. I Brahmani lo conoscono. Si conosce per quello ciò ch'è da conoscere.

Secondo Brahmana

1. - I tre Prâjâpatyas, soggiornavano

(1) Ricorda l'otre pieno di vento regalato da Eolo ad Ulisse. Cfr.: la « Genealogia degli Dei » di G. Boccaccio, al cap. Eolo ed Ulisse. - (N. d. T.).

in qualità di novizi presso Prajâpati loro padre: Dei, Uomini, Asuras.

2. - Passato il tempo del noviziato, gli Dei dissero:

— Parlaci, o Signore. —

Ed egli pronunciò loro questa sillaba: « *Da* ».

— Avete capito?

— Abbiamo capito — essi risposero. — Umiliatevi (1), tu ci dici.

— Sì, — rispose egli — voi avete capito.

3. - Ed allora gli Uomini chiesero:

— Parlaci, o Signore. —

Ora, egli pronunziò loro questa sillaba: « *Da* ».

— Avete capito?

— Abbiamo capito — essi risposero. — Elargite (2), tu ci dici.

— Sì — egli soggiunse, — voi avete capito.

4. - Allora gli Asuras gli chiesero:

— Parlaci, o Signore. —

---

(1) In sanscrito: *DAmyata*.
(2) In sanscrito: *DAtta*.

Ora, egli rivolse loro questa sillaba: « *Da* ».

— Avete capito?

— Noi abbiamo capito, — essi risposero. — Siate compassionevoli (1), tu ci dici.

— Sì, — diss'egli, — voi avete capito.

E' questo che ripete la divina voce, il Tuono, quando romba *Dadada*: vincetevi, date, siate compassionevoli.

S'insegnino queste tre cose: umiliarsi, elargire, aver compassione.

TERZO BRAHMANA

Il soffio va al vento immortale, il corpo si riduce in cenere. Om. O volontà, ricordatene per il successo, ricordatene.

—Agni, conducici attraverso il buon cammino alla fortuna, o Dio che conosci tutte le fila, allontana da noi il peccato delle vie oblique; noi vogliamo offrirti una molteplice formula d'omaggio.

---

(1) In sanscrito: *DAyadhvam.*

Quarto Brahmana

Quello è Prajâpati il quale è il cuore; quello è il Brahma, quello è tutto. Ecco perchè hridaya (1) è trisillabo.

Hri è una sillaba: essi gli portano (2) delle offerte, i suoi e gli altri, a colui che per tal modo sa.

Da è una sillaba: essi gli fanno dei doni (3), i suoi e gli altri, a colui che per tal modo sa.

Ya è una sillaba: va (4) al mondo di Svarga colui che per tal modo sa.

Quinto Brahmana

Ciò, sì, ciò, ecco ciò che era: il vero. Ora, quegli che conosce questo grande, divino, primo-nato, il vero che si chiama Brahma, quegli conquista questi mondi. E potrebb'essere vinto, quegli che conosce questo grande, divino, primo-nato, il vero che si chiama Brahma dato che il Brahma è il vero?

---

(1) *Hridaya* significa *cuore*.
(2) *Hri* lo si raffronta a hrì: portare.
(3) *Da* lo si riporta a dâ: dare.
(4) *Ya* lo si riporta a « i »: andare.

SESTO BRAHMANA

1. - Le acque erano *Ciò*, al principio. Le acque emisero il vero, il vero il Brahma. Brahma Prajâpati, Prajâpati gli Dei.

2. - Gli Dei adorano sotto tal nome il vero.

Ecco come *Satiam* (1) è trisillabo. *Sa* è una sillaba, *ti* è una sillaba, *am* è una sillaba. La prima e l'ultima sillaba, il vero; nel centro il falso. Ecco come il falso avviluppato dal vero è in divenire di vero.

A quegli che per tal modo sa, il falso non gli porta nocumento.

3. - E ciò ch'è il vero, è questo sole laggiù. Cotesto purusha che è in questo disco, e questo purusha ch'è nell'occhio destro hanno il loro punto di appoggio l'uno sull'altro.

E' con i raggi, in verità, che quello ha il suo punto di appoggio in questo; per mezzo dei soflî, questo qui in quello là.

---

(1) *Satiam* significa: *vero*.

Questo qui, quando esala elevandosi, percepisce questo disco in tutta la sua purezza: i raggi non lo illuminano più.

4. - Cotesto purusha che è in questo disco, BHUS è la sua testa: una la testa, una questa sillaba; BHUVAS sono le braccia: due le braccia, due queste sillabe; SUAR sono i punti di appoggio: due i punti di appoggio, due queste sillabe. Da esso l'upanishad è AHAR.

Uccide il male e lo abbandona quegli che per tal modo sa.

5. - Segue, questo purusha qui che è nell'occhio destro, BHUS è la sua testa: una la testa, una questa sillaba; BHUVAS sono le braccia: due le braccia, due queste sillabe; SUAR è il punto di appoggio: due i punti di appoggio, due queste sillabe. Da esso l'upanishad è *aham* (1).

Uccide il male e lo abbandona, quegli che per tal modo sa.

---

(1) *Aham*: *me*, è riportato a *ahar*.

Settimo Brahmana

Il lampo è il Brahma, è stato detto. Lampo perchè separa (1) Esso separa da ogni male quegli che per tal modo sa; il lampo è di Brahma; poichè il lampo è il Brahma.

Ottavo Brahmana

Questo purusha fatto di manas, il quale ha per vero la luce, risiede in questo cuore all'interno. Come un granello di riso o un chicco di grano, così [è] questo purusha nell'âtman, nell'interno.

E' esso che è il padrone di tutto, il capo di ogni cosa, il sovrano di tutto. Quegli governa l'Universo, intanto che esiste, quegli che per tal modo sa.

Nono Brahmana

Si adori la Voce come una vacca. Questa ha quattro mammelle: la pa-

(1) *Vidynt*: *Lampo,* è qui spiegato per vidana: separazione.

rola *svâhâ,* la parola *vashat,* la parola *hanta,* la parola *svadhâ.*

Da due di queste mammelle traggono vita di Dei, e cioè da *svâhâ* e *vathas;* da *hanta* gli uomini, da *svadhâ* i Pitris. Il soffio è il suo toro, il manas il suo vitello.

Decimo Brahmana

E' Agni Vaiçvânara che è nell'interno dell'uomo, è in esso che questo nutrimento è digerito, qualunque cosa si mangi. E' il suo ronzio [tumulto?] che si percepisce allorquando si tappano le orecchie.

Quando ne esce in elevazione, non si percepisce detto ronzio.

Undicesimo Brahmana

In verità, la suprema mortificazione è la mortificazione d'essere ammalato. Conquista il mondo supremo quegli che per tal modo sa.

In verità, la suprema mortificazione

è quando si porta un morto alla foresta. Conquista il mondo supremo, quegli che per tal modo, sa.

In verità, la suprema mortificazione è quando si deposita un morto sul fuoco. Conquista il mondo supremo, quegli che per tal modo sa.

Dodicesimo Brahmana

In verità, allorquando il purusha abbandona questo mondo, esso va verso il vento. Allora questo s'apre dinanzi ad esso come il foro di una ruota di carro; attraversandolo, dirigendosi sempre più in alto, esso va verso il sole. Allora questo si schiude ad esso come il foro di un tamburo, attraversandolo, dirigendosi sempre più in alto, esso va alla luna. Allora questa gli si schiude come il foro di un tamburino; attraversandolo, dirigendosi sempre più in alto, esso va al mondo dove non v'è posto per i dispiaceri, là dove non nevica. Ivi dimora per l'eternità degli anni.

Tredicesimo Brahmana

1. - « Il nutrimento è il Brahma », dicono alcuni: ma non è così. In verità, il nutrimento si putrefà senza il soffio.

« Il soffio è il Brahma », dicono gli altri: ma non è così. In verità il soffio si dissecca senza il nutrimento.

Sono queste due divinità le quali, stando in divenire di unità, arrivano allo stato supremo.

2. Ora, è questo che Prâtrida chiedeva a suo padre:

— Che cosa gli si potrebbe fare di bene a colui che per tal modo sa, che cosa gli si potrebbe fare di male?

Ora, il padre, facendogli cenno con la mano, rispose:

— No, Prâtrida.

— Ma quale di quei due, che stanno in divenire d'unità, arriva allo stato supremo?

3. - Il padre gli rispose:

— *Vi*: il nutrimento, è *vi*, poichè nel nutrimento tutti gli esseri cadono (1).

---

(1) In sanscrito: *VIshtâni.*

Ram: il soffio, è *ram*, poichè nel soffio tutti gli esseri godono (2). Ora, in verità, tutti gli esseri cadono, tutti gli esseri godono, in colui che ciò sa.

Quattordicesimo Brahmana

1. - *Uktha*. - Il soffio, in verità, è l'*uktha*, poichè il soffio sostiene tutto ciò (3).

Ora, progredisce vigorosamente quegli che conosce l'uktha, egli conquista l'unione con l'uktha, lo stesso mondo dell'uktha, quegli che per tal modo sa.

2. - *Yajus*. - Il soffio, in verità, è il yajus, poichè nel soffio tutti questi esseri sono uniti (4). Ora, legato con tutti gli esseri che eccellono, conquista l'unione con il yajus, lo stesso mondo del yajus, quegli che per tal modo sa.

3. - *Sâman*. - Il soffio, in verità, è il

---

(2) In sanscrito: *RAtáni*.

(3) *Uktha* è riavvicinato a utthápay: sostenere.

(4) *Yajus* è riavvicinato a *uy*: *unire*.

sâman, poichè nel soffio tutti gli esseri convergono (1).

Ora, convergendo in esso, tutti gli esseri lo aiutano ad eccellere, e conquista la unione con il sâman, lo stesso mondo del sâman, quegli che per tal modo sa.

4. - *Kshatra*. - Il soffio, in verità, è il kshatra, poichè in verità il soffio è il kshatra.

Ora, il soffio lo preserva dalle offese (2) ed ottiene il kshatra, conquista l'unione col kshatra, lo stesso mondo del kshatra, quegli che per tal modo sa.

QUINDICESIMO BRAHMANA

1. - Terra, atmosfera, firmamento: otto sillabe. Ora, in verità, otto sillabe formano un pada di gâyatrî (3), in

---

(1) *Sâman* è riportato a *samyañc*: convergente.

(2) *Kshatra* è riferito a Kshan: offendere, ferire, ed a *trâ*: proteggere, preservare da.

(3) *ha gâyatrî* è una stanza composta di tre membri o *padas*, ciascuna di otto sillabe.

ciò consiste giustamente ciò che è. Tante ve n'ha in questi mondi, tante ne conquista, quegli che per tal modo conosce questo pada.

2. - Rics, yajus, sâman: otto sillabe. Ora, otto sillabe, in verità, formano un pada di gâyatrî, in ciò consiste giustamente ciò che è. Quant'è questa triplice scienza , tanta ne conquista quegli che per tal modo conosce questo pada.

3. - Soffio esalato, inalato, disperso: otto sillabe. Ora, otto sillabe in verità formano un pada di gâyatrî, ed in ciò consiste giustamente ciò che è.

Tanti ve n'è qui i quali soffiano, e tanti ne conquista quegli che per tal modo conosce questo pada.

4. - Dopo di che, v'è il quarto pada da conoscere: quello che brilla al di là della polvere.

Quarto: è il quarto

Pada da conoscere: è che effettivamente è visto in certa guisa.

Al di là della polvere: è che effettivamente esso brilla al di sopra, al di

sopra di qualsiasi polvere. Ora, ugualmente esso brilla con la fortuna, con la gloria, quegli che per tal modo conosce questo pada.

5. - Questa gâyatrî prende il suo punto di appoggio su questo pada, il quarto, quello da vedere al di là della polvere. Ecco come essa prende il suo punto di appoggio sul vero.

In verità, l'occhio è il vero, poichè in verità l'occhio è il vero. E' perciò che presentemente ancora, allorchè due si contestano dicendo: « Io l'ho visto, io l'ho inteso », quello che dice: « io l'ho visto » è quello ch'è creduto.

6. - Il vero, in verità, prende il suo punto di appoggio sulla forza. Il soffio in verità è la forza; la forza prende il suo punto di appoggio sul soffio. Perciò si dice: « La forza precede il vero ». Così la gâyatrî ha il suo punto di appoggio in rapporto all'âtman.

7. - Ora, essa custodisce i gayas. I soffi, in verità, sono i gayas: per tal modo essa custodisce i soffi.

Poichè essa custodisce i soffi, perciò si chiama *gâyatrî*.

Quella che si recita per tutta la sua durata, è essa. A colui, al quale la si recita, gli si proteggono i soffi.

8. - Vi sono alcuni che recitano questa *sâvitri* (1) in anushtubh (2). La voce è l'anushtubh. « Così noi recitiamo la Voce », essi dicono. Non si proceda così. E' la gâyatrî che bisogna recitare.

Ora, in verità, quand'anche in qualsiasi maniera potesse ricavare parecchio, ciò è nulla al confronto [dell'efficacia] d'un solo qualunque pada della gâyatrî.

9. - Quello che ricevesse questi tre mondi nella loro pienezza, ne otterrebbe questo primo pada. Indi, per quant'è la triplice scienza, quegli che tanta ne riceverebbe, otterrebbe questo secondo pada. Indi, quanti ve n'ha che soffiano, quegli che tanto ne ricevesse, ne otterrebbe questo terzo pada. Indi il suo quarto pada da conoscere,

---

(1) La *Savitri* è una preghiera a Savitar.
(2) Nome di un metro, composto di 4 padas di 8 sillabe.

quello che brilla al di là della polvere, non lo si otterrebbe affatto. D'onde, adunque, potrebbesi ricevere altrettanto?

10. Eccone l'adorazione:

« O Gâyatrî, tu hai un piede, due piedi, tre piedi, quattro piedi; tu non hai affatto piedi. Poichè tu non cadi mai.

« Omaggio a te, il pada quarto da conoscere al di là della polvere.

« Che un tale (colui che si detesta) non ottenga ciò ».

O meglio ancora:

« Che il desiderio di un tale non si realizzi » (Ora il desiderio non si realizza, per colui per il quale così si scongiura).

O meglio ancora si dice:

« Che io, io ottenga ciò ».

11. - Ed ecco come, in verità, Ianaka da Videha diceva: « Budila Açvatarâçvi ».

— E' fuor di dubbio che tu hai recitata la gâyatrî senza conoscerla; e co-

me va, che tu essendo diventato elefante, tu fai la bestia da soma?

— E' che effettivamente, o Sovrano, io non conoscevo affatto la sua bocca — rispose egli.

12. - Essa ha per bocca Agni. Ora, in verità, quand'anche si metta nel fuoco molto, in una qualche maniera, tutto ciò, interamente, viene consumato. Ora, similmente quegli che per tal modo sa: quand'anche faccia male, molto, in una qualche maniera, avendo divorato tutto ciò, egli diviene puro, proprio, senza vecchiaia, immortale.

SESTA LETTURA

PRIMO BRAHMANA

1. - Ora, in verità, Çvetakatu, figlio di Aruni, si recò all'Assemblea dei Pañcâlas.

Egli si avvicinò a Iaivala Pravâhana che si faceva considerare quale maestro.

Questi avendolo visto, lo chiamò:

— Fanciullo.

— Ho, — questi rispose.

— Verisimilmente tu sei stato istruito da tuo padre?

— Om. Sì, — rispose.

2. - Sai tu come queste creature, nella loro dipartita, sen vanno per vie diverse?

— No, — rispose.

— Sai tu come esse ritornano su questo mondo?

— No, — rispose ancora.

— Sai tu come va che il mondo di laggiù non è pieno dai tanti e tanti che muoiono?

— No, — diss'egli.

3. - Sai tu con l'offerta di quale libazione le acque, avendo coagulato una voce (dopo aver presa una...) umana, germogliano e parlano?

— No, — rispos'egli.

— E sai tu l'entrata del cammino, o di quello che conduce agli Dei, o di quello che conduce ai Pitris, e per mezzo di quali opere si entra nel cammino che o conduce agli Dei, o a quello che conduce ai Pitris?

4. - Poichè, infine, noi abbiamo inteso dire dal Rishi:

« *Di due vie ho sentito parlare, quella dei Pitris o quella degli Dei, per i mortali. Per queste vie cammina tutto ciò che si muove, e che intercede fra il Padre e la Madre* ».

— Non ne so nulla, — rispos'egli.

5. - Allora Iaivala Pravâhana lo invitò a rimanere presso di sè. Incurante di rimanere, il fanciullo scappò. Ritornò da suo padre, al quale disse:

— Ebbene sì, tua Signoria ci diceva una volta che noi fossimo istruiti.

— Come, saccentello?

— Un compagno di râjanya m'ha rivolto cinque quesiti, ed io non ho saputo rispondere nemmeno ad uno solo — diss'egli.

— Quali?

— Questi qui, — ed egli accennò ai primi.

6. - Il padre rispose:

— Mi conosci abbastanza, caro mio, per essere convinto che tutto ciò che io conosco, tutto io t'ho detto. Ma va: partiremo assieme e ci recheremo per restare, quali discepoli, presso costui.

— Che tua Signoria ci vada — diss'egli.

7. - Gautama si recò da Pravâhana Jaivala. Questi, avendogli fatto porgere una sedia, gli fece servire dell'acqua. Indi gli offrì i doni dell'ospitalità.

8. - E gli disse:

— Noi facciamo al venerabile Gautama un regalo a sua scelta.

E questi rispose:

— Questo regalo m'è stato promesso. E adesso, ciò che tu hai detto alla presenza del mio figlio, dillo a me.

9. - E quegli disse:

— In verità, o Gautama, è un regalo di ordine divino, chiedine uno che sia umano.

Ed egli rispose:

— E' cosa nota: io ho guadagnato dell'oro, vacche, cavalli, schiave, mantelli ed abiti. Che tua Signoria non sia avaro verso di noi di ciò ch'è abbondante, l'infinito, l'illimitato.

E quegli:

— Gautama, sonda il guado.

— Io vengo umilmente a tua Signoria. — (Ora, in verità, gli antichi non si rivolgevano umilmente se non a parole).

11. - Ed in risposta a questa sottomissione a parole, quegli gli disse:

— Non dispiacerti meco, o Gauta-

ma, nè tu nè i tuoi avi, se questa scienza, sinora non sia stata custodita da un solo brahmano. Ma questa scienza io te la rivelerò: poichè, dato che tu così ti rivolgi a me, come potrei rifiutarti quanto mi chiedi?

12. - Questo mondo laggiù in verità è il Fuoco, o Gautama; il Sole ne è il combustibile, i raggi il fumo, il giorno la fiamma, la luna il carbone, le costellazioni le scintille. E' in questo fuoco che gli Dei versano in libazione la fede: da questa libazione Soma, Re, nasce.

13. - Parjanya in verità è il Fuoco, o Gautama; l'anno ne è il combustibile, le nubi il fumo, il lampo la fiamma, la folgore il carbone, la grandine le scintille. E' in questo fuoco che gli Dei versano in libazione il Soma: da questa libazione la pioggia nasce.

14. - Questo mondo qui in verità è il Fuoco, o Gautama; la terra ne è il combustibile, il vento il fumo, la notte la fiamma, i punti cardinali il carbone, i punti collaterali le scintille. E' in

questo fuoco che gli Dei versano in libazione la pioggia: da questa libazione il nutrimento nasce.

15. - L'uomo in verità è il Fuoco, o Gautama; la bocca aperta ne è il combustibile, il soffio il fumo, la voce la fiamma, l'occhio il carbone, l'orecchio le scintille. E' in questo fuoco che gli Dei versano in libazione il nutrimento: da questa libazione lo sperma nasce.

16. - La donna in verità è il Fuoco, o Gautama: il bacino ne è il combustibile, i peli il fumo, la matrice la fiamma, ciò che in essa vi s'introduce il carbone, il godimento le scintille. E' in questo fuoco che gli Dei versano in libazione lo sperma: da questa libazione l'uomo nasce.

Esso nasce; vive fino a quando vive; indi, quando è morto, lo si porta al fuoco.

17. - E il suo fuoco è precisamente il Fuoco; il combustibile è il combustibile, il fumo il fumo, la fiamma la

fiamma, il carbone il carbone, le scintille le scintille.

E' in questo fuoco che gli Dei versano in libazione l'uomo: da questa libazione l'uomo, risplendente, nasce.

18. - Coloro che sanno, per tal modo, ciò, e coloro che in eremitaggio adorano la fede come il vero, costoro passano nella fiamma, dalla fiamma nel giorno, dal giorno nella quindicina della luna crescente, dalla quindicina del crescente lunare nei sei mesi nei quali il sole va verso il nord, da questi mesi nel mondo degli Dei, dal mondo degli Dei nel sole, dal sole nello splendente. Ed essi attraversando lo splendente, presentandosi un genio, li fa passare nei mondi di Brahma. In questi mondi di Brahma essi abitano nell'al di là più lontano, e per essi non vi è più ritorno quaggiù.

19. - D'altra parte, coloro che con i sacrifici, con le offerte, con l'ascetismo conquistano un mondo, costoro passano nel fumo, dal fumo nella notte, dalla notte nella quindicina della luna mancante, dalla quindicina della luna

mancante nei sei mesi nei quali il sole va verso il sud, da questi mesi nel mondo dei Pitris, dal mondo dei Pitris nella luna. Pervenuti alla luna essi diventano nutrimento. E gli Dei, come producono Soma, il Re: — Cresci, decresci, — dicono, e così subito li mangiano. Ciò compiuto, essi, in seguito, cadono in questo spazio, dallo spazio nel vento, dal vento nella pioggia, dalla pioggia sulla terra. Pervenuti a terra, diventano nutrimento. Così il loro ciclo si perpetua.

« D'altra parte, quelli che ignorano queste due vie, diventano insetti, farfalle della notte, o esseri rampanti che mordono. —

Secondo Brahmana

1. - Ora, in verità, colui che conosce tanto il primogenito quanto il migliore, diviene il primogenito ed il migliore fra i suoi. E' il soffio che è il primogenito ed il migliore. Diviene il primogenito ed il migliore fra i suoi, ed anche fra quelli ch'egli vuole, colui che per tal modo, sa.

2. - Ora, in verità, colui che conosce l'eccellente, diviene l'eccellente fra i suoi. E' la voce che è l'eccellente. Diviene l'eccellente fra i suoi, quegli che per tal modo sa.

3. - Ora, in verità, colui che conosce il punto di appoggio, possiede un punto di appoggio sia sul facile sia sul difficile. E' l'occhio che è il punto di appoggio; poichè è per mezzo dell'occhio che si trova il punto di appoggio sia sul liscio che sull'impraticabile. Possiede il suo punto di appoggio tanto sul facile che sul difficile, quegli che per tal modo sa.

4. - Ora, in verità, colui che conosce il successo, gli si realizzano tutti i desiderî che desidera. E' l'orecchio ch'è il successo: poichè è nell'orecchio che tutti i Veda hanno il loro pieno incontro. Si realizzano tutti i desiderî che desidera a colui che per tal modo sa.

5. - Ora, in verità, colui che conosce il ricettacolo, diviene il ricettacolo fra i suoi, il ricettacolo fra le genti. E' il manas che è il ricettacolo. Diviene il

ricettacolo fra i suoi e fra le genti, quegli che per tal modo, sa.

6. - Ora, in verità, colui che conosce la generazione si produce in progenitura ed armenti. E' lo sperma che è la generazione. Si produce in progenitura ed armenti quegli che per tal modo sa.

7. - Ora, questi soffî qui litigavano fra di essi perchè ciascuno vantava la propria supremazia su gli altri. E si recarono dal Brahma.

— Quale di noi è l'eccellente?

E quegli rispose:

— Quello fra voi alla dipartita del quale il corpo si sente in peggiore stato, quello è fra di voi l'eccellente.

8. - E la voce s'innalzò ed uscì.

Essa restò assente durante un anno, se ne ritornò e chiese:

— Come avete potuto vivere senza di me?

Ora, essi risposero:

— Come muti, non parlanti con la voce, soffiando con i soffî, vedendo con gli occhi, intendendo con le orecchie,

conoscendo con il manas, generando con lo sperma, è in tal modo che noi abbiamo vissuto. —

E la voce rientrò.

9. - E l'occhio s'innalzò ed uscì.

Esso restò assente durante un anno, se ne ritornò e chiese:

— Come avete potuto vivere senza di me?

Ora, essi risposero:

— Come ciechi, senza vedere con gli occhi, soffiando con il soffio, parlando con la voce, intendendo con le orecchie, conoscendo con il manas, generando con lo sperma, è in tal modo che noi abbiamo vissuto. —

E l'occhio rientrò.

10. - E l'orecchio s'innalzò ed uscì.

Esso restò assente durante un anno, se ne ritornò e chiese:

— Come avete potuto vivere senza di me?

Ora, essi risposero:

— Come sordi, senza intendere con l'orecchio, soffiando col soffio, parlando con la voce, vedendo con l'occhio, conoscendo col manas, generando con

lo sperma, è in tal modo che noi abbiamo vissuto. —
E l'orecchio rientrò.

11. - Ed il manas s'innalzò ed uscì. Esso restò assente durante un anno, se ne ritornò e chiese:
— Come avete potuto vivere senza di me?
Ora, essi risposero:
— Come idioti, senza il conoscere con il manas, soffiando col soffio, parlando con la voce, vedendo con l'occhio, intendendo con l'orecchio, generando con lo sperma, è in tal modo che noi abbiamo vissuto. —
Ed il manas rientrò.

12. - E lo sperma s'innalzò ed uscì. Esso restò assente durante un anno, se ne ritornò e chiese:
— Come avete potuto vivere senza di me?
Ora, essi risposero:
— Come impotenti, senza poter generare con lo sperma, soffiando col soffio, parlando con la voce, vedendo con l'occhio, intendendo con l'orec-

chio, conoscendo con il manas, è in tal modo che noi abbiamo vissuto. —

E lo sperma rientrò.

13. - Ed allora il soffio si accinse ad alzarsi per uscire: come un ottimo cavallo del Sindhu strapperebbe i suoi garetti da qualsiasi impedimento, nella stessa maniera esso strappò questi soffî.

Ed allora questi gli dissero:

— Non sortire, o venerabile, in verità, noi senza di te non potremo vivere.

— Allora, rimango: dedicatemi un omaggio.

— Sì.

14. - Ora, la voce disse:

— Poichè io sono l'eccellente, allora tu sei l'eccellente.

L'occhio:

— Poichè io sono il punto di appoggio, tu allora possiedi un punto di appoggio.

L'orecchio:

— Poichè io sono il successo, allora tu sei il successo.

Il manas:

— Poichè io sono il ricettacolo, tu sei il ricettacolo.

Lo sperma:

— Poichè io sono la generazione, tu sei la generazione.

— Sì, ma quale sarà il mio nutrimento, quale il mio abito?

— Tutto ciò che è, anche i cani, i vermi, anche gl' insetti e le farfalle della notte: ecco il tuo nutrimento; le acque il tuo abito.

Da quegli non è mangiato il non-nutrimento, non è cosa accetta il non-nutrimento, quegli che per tal modo conosce il nutrimento del soffio.

15. - Ciò sapendo, i çrotryas prima di mangiare si lavano la bocca, dopo mangiato si lavano la bocca: pensano, facendolo, di coprire così la nudità del soffio. E' perciò che colui che per tal modo sa, prima di mangiare si lava la bocca, dopo mangiato si lava la bocca; poichè facendolo, egli copre la nudità del soffio.

11. - Colui che formula il desiderio: « Che io possa ottenere qualcosa di grande », durante il cammino del sole per la via del nord, durante il periodo di luna crescente, in giorno fausto avendo praticato per dodici giorni il rito dell'úpasad (1) in un vaso tondo o quadrato fatto di legno di udumbara avendo colto e riunito ogni specie di erbe e frutti, avendo pulito e stropicciato, avendo acceso il fuoco, avendo preparato il burro fuso con tutte le regole cerimoniali, con una influenza lunare attivissima, avendo pestato il miscuglio e messo nel centro, egli fa una libazione.

2. - *Tutti gli Dei in te, Iâtavedas* (2), *i quali, subdoli, uccidono i desideri degli uomini, a costoro io offro in libazione questa porzione; e ch'essi, appa-*

---

(1) Solennità che costituisce una parte della liturgia del sacrificio che chiamasi *jyotishtoma*. Il rito porta a graduali diminuzioni di vittitazione lattea esclusiva, a dormire sul suolo, importa la castità ed il silenzio.

(2) Nome di *Agni*.

gati, appaghino tutti i miei desideri. « Svâhâ ».

3. - *Tu che, subdbolo, mi ostacoli chiamandoti: « Son proprio io che sono la separatrice », a questa, che sei tu stesso, con una goccia di burro fuso io sacrifico: la Riparatrice.*

« Svâhâ ».

Dicendo:

Prajâpati, non v'è altri all'infuori di te...

Egli versa la terza libazione.

4. - « Al primogenito Svâhâ, all'ottimo Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il resto del liquido nel miscuglio.

— Alla voce Svâhâ, al punto di appoggio Svâhâ.

Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il resto del liquido nel miscuglio.

— All' occhio Svâhâ, al successo Svâhâ.

Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il resto del liquido nel miscuglio.

— All' orecchio Svâhâ, al luogo Svâhâ.

Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il resto del liquido nel miscuglio.

— Al manas Svâhâ, alla generazione Svâhâ.

Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il resto del liquido nel miscuglio.

— Allo sperma Svâhâ.

Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il resto del liquido nel miscuglio.

5. — Al passato Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il resto del liquido nel miscuglio.

— Al futuro Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il resto del liquido nel miscuglio.

— A ciascuna cosa Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— Al tutto Svâhâ. — Con queste

parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

6. - Alla terra Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— All'atmosfera Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— Al cielo Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— Ai punti cardinali Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— Al brahma Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— Al Kshatra Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

7. - A BHUS Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— A BHUVAS Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— A SVAR Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— A BHUS. BHUVAS SVAR Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

8. - A Agni Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— A Soma Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— Allo splendore Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il re-

stante del liquido nel miscuglio.

— A Çri Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— A hakshmî Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— A Savitar Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— A Sarasvati Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— A tutti gli Dei Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

— A Prajâpati Svâhâ. — Con queste parole, avendo versato una libazione nel fuoco, fa gocciolare il restante del liquido nel miscuglio.

9. - Indi, egli lo accarezza con la mano. — Tu vagabondi, tu sei fiam-

meggiante, tu sei pieno, tu sei consistente, tu sei la casa unica, tu sei l'*hin* passato, tu sei l'*hin* presente, tu sei l'udgîtha passata, tu sei l'udgîtha presente, tu sei il versetto [antifona], tu sei il responsorio, tu sei ciò che brilla nell'umido, tu sei la spaziosità immensa, tu sei il colmo potente, tu sei lo splendore, tu sei il nutrimento, tu sei la fine, tu sei l'assorbimento.

10. - Indi, levandosi in piedi:

— *Tu sei la produzione, perchè la produzione di te in me, poichè è il Re, il Signore, il Sovrano. Che il Re, il Signore mi faccia Sovrano.*

11. - Indi inghiotte un sorso.

— *DA SAVITAR QUEST' ECCELLENTE.*

E' il miele che versano i venti al pio, miele i fiumi, mellifere ci sien le piante.

BHUS. Svâhâ.

12. - *SPLENDORE DEL DIO ADORIAMOLO.*

Miele la notte e le aurore, mellifera

la polvere terrestre (1), *miele ci sia il cielo, il Padre.*
BHUVAS, Svâhâ.

13. - *CH'ESSO METTA IN ATTIVITA' I NOSTRI PENSIERI.*
Mellifero il re della foresta, mellifero sia il sole, mellifere ci sien le vacche.
SVAR. Svâhâ.
E tutta la Sâvitrî egli l'ha recitata d'un tratto, e tutte le dolcezze e tutte le sillabe sante.
— Me, questo [miscuglio] nel suo complesso, poss'io esserlo.
BHUS, BHUVAS, SVAR, Svâhâ. —
Infine, avendo ingoiato un sorso, essendosi lavate le mani, dietro il fuoco, con la testa volta all'oriente, egli si corica.

14. - Al mattino egli adora il Sole.
— Degli orizzonti tu sei il loto unico. Me, degli uomini il loto unico possa io essere. —
Tornando nella stessa posizione di

(1) Memento homo, quia pulvis es... - (*N. d. T.*).

prima, assiso dietro il fuoco, egli mormora la tradizione.

15. - Ora, ciò, Uddâlaka Aruni, avendola comunicata a Vâjasaneya Yâjñavalkya, suo discepolo, gli aggiunse: — Pur se lo si versasse su di un tronco disseccato, nascerebbero nuovi rami, spunterebbero nuove foglie. —

16. - Ed ora, ciò, Vâjasaneya Yâjñavalkya, avendola comunicata a Madhuka Paingya, suo discepolo, gli aggiunse: — Se lo si versasse...

17. - Ed ora, ciò, Madhuka Paingya, avendola comunicata a Cûda Bhâgavitti, suo discepolo, gli aggiunse: — Se lo si versasse...

18. - Ed ora, ciò, Cûda Bhâgavitti, avendola comunicata a Iânaki Ayahsthûna, suo discepolo, gli aggiunse: — Se lo si versasse...

19. - Ed ora, ciò, Iânaki Ayahsthûna, avendola comunicata a Satyakâma Iâbâla, suo discepolo, gli aggiunse: — Se lo si versasse...

20. - Ed ora, ciò, Satyakâma Iâbâla,

avendola comunicata ai suoi discepoli aggiunse loro: — Se lo si versasse su un tronco disseccato, nascerebbero nuovi rami, spunterebbero nuove foglie. — Ciò non lo si dica ad alcuno, all'infuori del figlio e del discepolo.

21. - Sonvi quattro oggetti in legno udumbara: la coppa, il cucchiaio, il ceppo, duplice pestello.

22. - I cereali coltivati sono dieci: riso ed orzo, sesamo e fava, miglio e canapa, frumento, lenticchia, schalvas e veccia. Questi cereali triturati insieme si bagnano con siero, miele e burro fuso. Si fa una libazione di burro chiarificato.

Quarto Brahmana

1. - Di questi esseri in verità la terra è il succo, della terra le acque, delle acque le piante, delle piante i fiori, dei fiori i frutti, dei frutti l'uomo, dell'uomo lo sperma.

2. - Ora, Prajâpati considerò: — Andiamo, procuriamogli un punto

di appoggio. — Ed emise la donna. Avendola emessa, l'adorò nella parte inferiore. Si adori la donna nella parte inferiore. Poiché essa è Çri. Con la sua asta eretta e turgida, egli la percosse con parecchi colpi.

3. - Essa ha per altare il bacino, i peli per tappeto erboso, la pelle per spremitoio del soma. Ciò che fiammeggia nel mezzo è la vulva. Ora, così come è grande il mondo di colui che sacrifica un sacrificio vajapeya, tanto è grande per costui il suo mondo. Colui che, per tal modo sapendo, pratica il giuoco del disotto, costui porta via per sè le buone azioni delle donne. Ma quegli che, non conoscendo ciò, pratica il giuoco del disotto, da costui le donne portan via per esse le buone azioni.

4. - In verità, è questo che nella sua conoscenza Uddâlaka Aruni ha detto; in verità,è questo che nella sua conoscenza Nâka Audgalya ha detto; in verità è questo che nella sua conoscenza Kumârahârita ha detto;

— Molti sono i mortali di famiglia brahmanica i quali, senza vigore, senza buone azioni, sen vanno da questo mondo, e che senza la conoscenza di Ciò, praticano il giuoco del disotto.

5. - Abbondante o no, da lui, allo stato di sonno o sveglio, questo sperma che sgorga, ch'egli lo raccolga, e meglio, lo accompagni con questa formula:

— *Questo sperma che da me oggidì è sgorgato sulla terra, ed anche quello ch'è colato sulle piante, e l'altro nelle acque, questo sperma io lo riprendo in me. Che in me ritorni il vigore, ritorni lo splendore, ritorni la fortuna, ritornino le ebbrezze continenti. Che tutto torni al suo posto.* —

Egli ne prende con il pollice e l'anulare, e se ne stropiccia lo spazio fra i seni e fra le sopracciglia.

6. - Indi, se risiede nell'acqua, ed egli vi vede il suo âtman, che egli pronunzi questa formula:

— *Dentro di me lo splendore, il vigore, la gloria, la ricchezza, le buone azioni.* —

7. - Ora, in verità, quella è Çri fra le donne colei che ha abbandonato i pannolini contaminati. Perciò, avvicinandosi ad una donna la quale ha abbandonato i suoi pannolini contaminati, gloriosa, la si inviti; s'essa non si dà, la si forzi arditamente; se essa non cede ancora, battendola arditamente con il bastone o con la mano, la si metta sotto:

— *Con il vigore, in te, con la gloria, la gloria io la ritiro.* —

Di colpo, essa perde la sua gloria [alterigia].

8. - Se si desidera: — Ch'essa mi ami — spingendo profondamente in essa la propria verga, unendo bocca a bocca, carezzandole il bacino, si dica sottovoce: — *Dal membro, dal membro tu nasci, dal cuore tu sgorghi; tu sei l'estratto dei membri; come una ferita da freccia avvelenata, impazziscila.* —

9. - Indi, se si desidera: — Ch'essa non ingravidi — spingendo profondamente in essa il proprio membro,

unendo bocca a bocca, dopo aver esalato verso di essa, si inali:

— *Con il vigore, in te, con lo sperma, lo sperma io lo riprendo.* —

Di colpo, essa diventa senza sperma.

10. - Indi, se si desidera: — Ch'essa ingravidi — spingendo profondamente in essa il proprio membro, unendo bocca a bocca, dopo aver inalato, si esàli verso di essa:

— *Con il vigore, in te, con lo sperma, lo sperma io lo depongo.* —

Di colpo, essa diventa gravida.

11. - Indi, se si possiede una donna che abbia un amante, se lo si detesta, avendo portato un fuoco su un vaso di terra non cotta, a ritroso spargendo erbe e steli; su questo fuoco, avendo unto di burro fondente tre punte di frecce a ritroso, si faccia una libazione.

— Tu hai fatto una libazione nel mio fuoco; desiderî e vecchia speme, io te li riprendo.

— Un tale — ed egli pronunzia il nome.

— Tu hai fatto una libazione nel

mio fuoco: figli ed armenti, io te li riprendo.

— Un tale — ed egli pronunzia il nome.

— Tu hai fatto una libazione nel mio fuoco: soffio esalato ed inalato, io te li riprendo.

— Un tale — ed egli pronunzia il nome.

In verità, costui, senza vigore, senza merito, se ne va da questo mondo, quegli che un brahmano, che per tal modo sa, maledice.

E' perciò che non si cerca di godere la donna di un çrotrya che per tal modo sa, ed ancora ben meno... Perchè colui che per tal modo sa, è il più forte.

12. - Indi, mentre la donna ha le sue regole, che per tre giorni essa non beva in vasi di metallo, indossando un abito nuovo; che nè un vrishala nè una vrishalį la tocchi; alla fine delle tre notti, dopo un bagno, le si faccia pestare del riso.

13. - Se si desidera « Che un figlio

di carnagione bianca mi nasca, che abbia intera vita » si reciti un Veda: avendo fatto cuocere del riso bollito nel latte, che lo mangino i due genitori, con del burro: così saranno nella capacità di generare un tal figlio.

14. - E se si desidera: « Che un figlio ben colorito e dagli occhi scuri mi nasca, e che abbia intera vita » si recitino due Veda: avendo fatto cuocere del riso nel siero di latte, ne mangino con burro i due genitori: così saranno nella capacità di generare un tal figlio.

15. - E se si desidera: « Che un figlio dalla carnagione bruna e dagli occhi dardeggianti mi nasca ed abbia intera vita », si recitino tre Veda: avendo fatto cuocere del riso bollito nell'acqua, ne mangino i due genitori, con aggiunta di burro: così saranno nella capacità di generare un tal figlio.

16. - E se si desirera: « Che una figlia istruita mi nasca e che abbia intera vita », avendo fatto cuocere una minestra di riso e sesamo, ne mangino

i due genitori, con aggiunta di burro: così saranno nella capacità di generare una tale figlia.

17. - E se si desidera: « Che un figlio istruito, celebre, che intervenga nelle assemblee e sia ascoltatissimo, ed abbia intera vita, mi nasca » si recitino tutti i Veda: avendo fatto cuocere del riso bollito con della carne, che i due genitori ne mangino, con l'aggiunta di burro: così saranno nella capacità di generare un tal figlio. (Di torello o toro).

18. - Indi, verso il mattino, avendo preparato del burro fuso come per il sthâlipâka, ne versa in libazione successivamente:

— A Agni, Svâhâ.

— A Anumati, Svâhâ.

— Al Dio Savitar, il quale compì veramente la sua opera, Svâhâ.

Fatta la libazione, ne prende e ne gusta.

Avendo gustato detto burro fuso, si avvicina alla sua compagna. Dopo lavate le mani e riempito un vaso di acqua, per tre volte ne l'asperge.

— Levati di qui, Vicvâvasu; cercati un'altra sposa che ti piaccia presso la quale recarti; lascia la sposa allo sposo. —

19. - Poi s'avvicina ad essa:

— Eccomi, eccoti; eccoti, eccomi. Io sono il Sâman, tu sei la Ric; io sono il cielo, tu sei la terra.

Tutti e due, vieni, che noi ci si abbracci per deporre insieme lo sperma, per un attivo, per un figlio, per la ricchezza. —

20. - Indi egli le allarga le cosce.

— Che il cielo e la terra s'allarghino. — Avendole incuneato profondamente nella vulva il suo membro virile, unendo bocca a bocca, la carezza per tre volte nella direzione dei peli.

Che Vishnu assetti la matrice, che Tvashtar abbellisca le forme, che Prajâpati travàsi, che Dhâtar metta in te un embrione.

Deponga un embrione Sinîvalî; deponga un embrione Prithushtukâ; un embrione in te hanno deposto i due Dei Açvins inghirlandati di loto.

21. - D'oro sono fatte le due aranîs con le quali i due Dei Açvins han prodotto il burro: questo embrione in te noi lo deponiamo perchè tu partorisca al decimo mese.

Come la terra ha Agni per embrione; come la luce celeste è incinta d'Indra, come Vayu è l'embrione delle regioni celesti, così io depongo in te l'embrione. —

Ed egli pronunzia il nome.

22. - Quand'essa sta per partorire, egli l'asperge con l'acqua.

— Come il vento fa ondeggiare da tutti i lati uno stagno di loto, così si agita il tuo embrione; ch'esso cali con la placenta.

D'Indra ecco fatto il percorso, con la chiusura, con la placenta; esci con l'embrione, e così liberalo. —

23. - Dopo la nascita, avendo preparato il fuoco, avendo preso sulle ginocchia il neonato, approntando in un vaso di metallo un miscuglio di burro e siero, egli fa libazione di detta miscela successivamente.

— In questa mia casa in accrescimento, ch'io possa nutrirne un migliaio; che nella sua discendenza non vi sia interruzione di posterità nè di armenti.

— Svâhâ. I soffî in me, ne fo libazione in te, per mezzo del manas. Svâhâ.

24. - Tutto ciò che ho potuto fare di soverchio, tutto ciò che ho potuto fare in meno, che Agni Svishtakrit, che tutto conosce, renda tutto ciò ben sacrificato, ben versato in libazione. Svâhâ. —

25. - Indi egli opera per la longevità. Parlandogli nell'orecchio destro « Voce, voce », profferisce per tre volte.

Poi fa la scelta del nome: — Tu sei Veda. — E sia questo il suo nome misterioso. Indi, avendo mescolato siero, miele e burro fresco sciolto, con dell'oro (simbolo di verità) glie ne dà a gustare.

— Io depongo in te BHUS, io depongo in te BHUVAS, io depongo in te SVAR; BHUS, BHUVAS, SVAR, io depongo in te tutto. —

26. - Poi egli l'accarezza.

— Sii pietra, sii ascia, sii l'oro inalterabile: in verità, tu sei il mio âtman, sotto il nome di figlio. Vivi cento autunni.

27. - Poi si rivolge alla madre:

— Tu sei Ida Maitrâvarunî Moglie di maschio, tu hai partorito un maschio. Sii madre di maschio, tu, che ci hai fatto padre di un maschio.

28. - Poi, consegnando il neonato a sua madre, questa lo mette al seno.

— Questo tuo seno ch'è inesauribile, ch'è benefico, che racchiude dei tesori, che possiede le ricchezze, che ha i bei doni, con il quale tu nutrisci tutte le eccellenze, o Sarasvati, dallo qui a poppare. —

29. - In verità, si dice di lui: — Ah sì, tu hai sorpassato tuo padre; ah sì, tu hai sorpassato tuo nonno; ah sì, ha conquistato i più alti gradini della fortuna, della gloria, dello splendore brahmanico, il figlio che nasce da un brahmano che, per tal modo, sa. —

30. - Ecco la trasmissione:
Ciò ci è stato comunicato da Bhâradvâjiputra . . . .
. . . . . Çaunakîputra.

31. - Da Kâçyapîbâlâkyamatharîputra . . . ., Sânkritîputra.

32. - D'Alambîputra . . . .
. . . . ., Kârkaçeyiputra.

33. - Da Prâçnîputra Asurivâsi . .
. . . . . Ambhinî d'Aditya.

Questi i yajus bianchi d'Aditya che sono qui pubblicati a cura di Vâjasaneya Yâjñavalkya.